

STORICHE - MILANO

CO

MUSEO DEL RISORGIMENTO



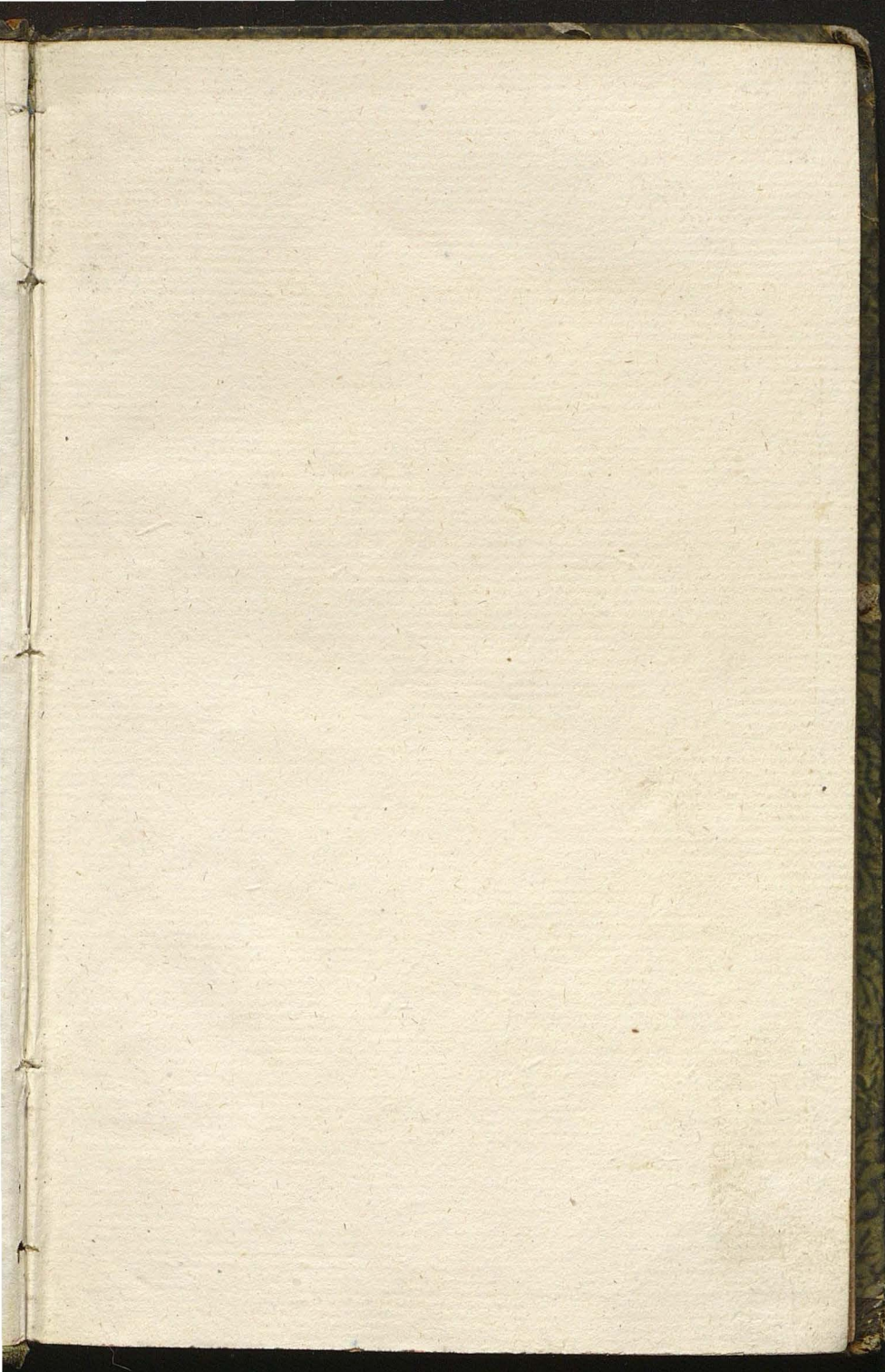
CASTELLO SFORZESCO

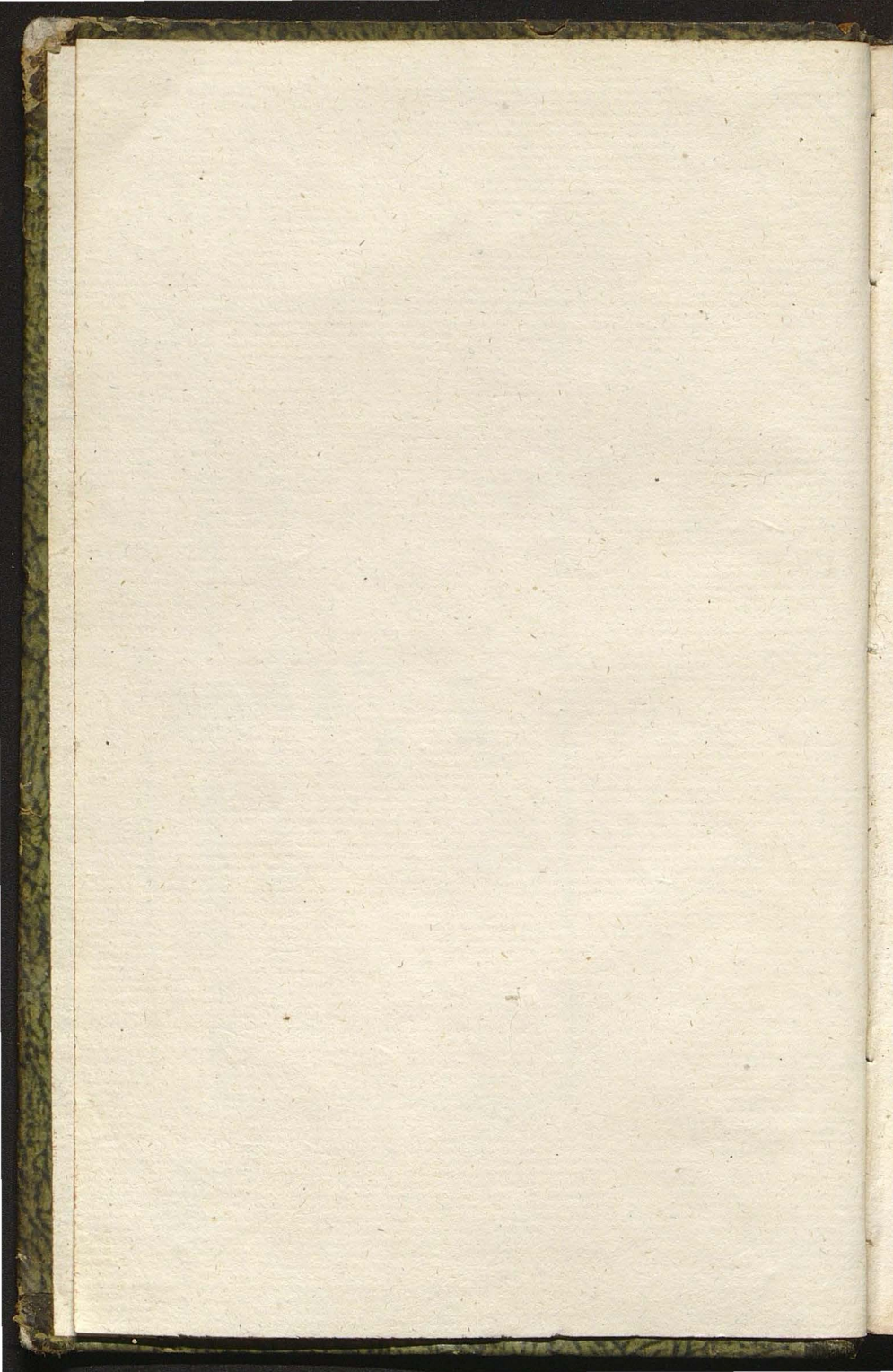
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

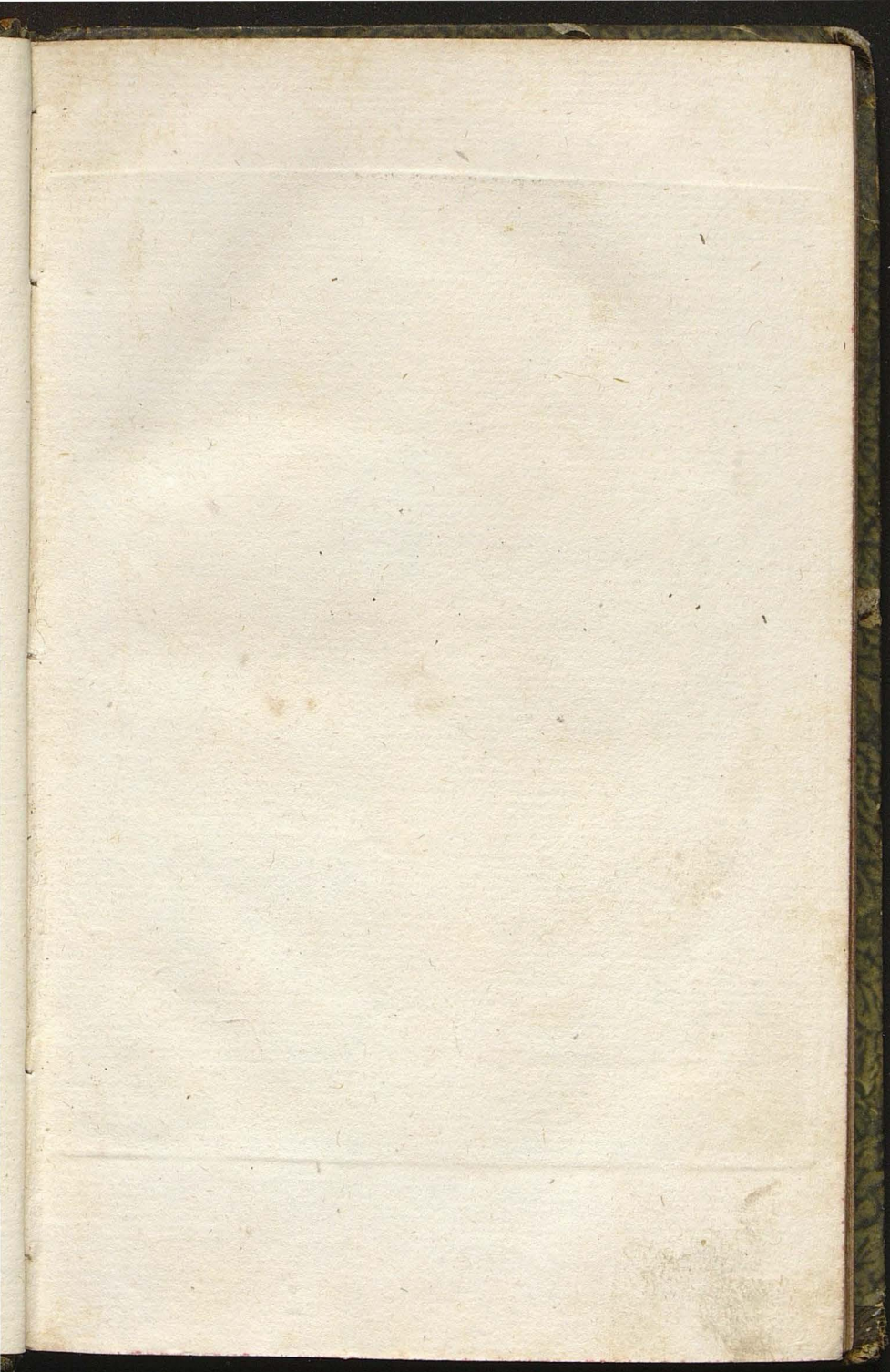
1925

Vol. J

149









ESAME
DELLA
CONFESSIONE AURICULARE
E DELLA
VERA CHIESA DI GESU' CRISTO.

*Conoscerete la Verità : e la Verità
sarà la vostra liberatrice .*

G. Cristo in s. Gio. VIII. 32.



MILANO

L' Anno II. della Libertà Italiana.

Proprietà del Cittadino G. A. Ranza

Prezzo soldi cinquanta

senza il ritratto dell' autore.

2015005401
N. INV. 305368
SER. J. 149



ORACOLO DI G. G. ROSSÓ

circa la Religione Cristiana.

La Religione dell' Uomo è il Cristia-
nesimo , non già quello d'oggidì, ma quel-
lo del Vangelo , che n' è totalmente di-
verso . Per mezzo di questa Religione fan-
ta , sublime , verace , gli Uomini figlioli
del medesimo Dio si riconoscono tutti per
fratelli : e la Società , che gli unisce ,
non si discioglie neppur alla morte .

Contratto Sociale P. 2. C. 8.

PREFAZIONE

Illo ebbi il coraggio d'alzar la voce a difesa della Religione Cristiana; e denunziare alla Convenzion Nazionale di Francia i violenti di lei nemici nel maggiore orgasmo della loro persecuzione.

Chaumet e Hebert, nomi per sempre esecrabili alla Francia, furono da me smascherati; e denunziate le loro trame liberticide; e provocato sopra le loro teste il ferro legale tre mesi prima del loro arresto e successivo supplizio.

Pubblicatafi quindi la mia denunzia in tempo che il terrorismo agonizzante facea gli ultimi sforzi, restai vittima ancor io del suo fanatismo. Si domandò a furia la mia testa: ma il Genio salvator della Francia, e dei buoni Patriotti, acquetò la tempesta: e sette mesi e mezzo d'arresto appagarono le malefiche brame della fazione sanguinaria.

Profittai di questo ozio per mantenere la mia parola, e mostrare alla Francia che la Religione Cristiana, richiamata alla sua purità originaria, è la vera Religione dell'Uomo, e perciò della Democrazia; secondo l'oracolo di Rossò: e che allora potrà ben dichiararsi culto patrio senza offendere la libertà degli altri culti.

Coloro, che mi accusarono come fanatico, e sovvertitore della libertà ed egualità dei culti, ora vedranno meglio il torto della loro accusa. Questo scritto farà loro toccar con mano, che il mio scopo era quello di un accorto politico, e d'un Puritano in Democrazia.

Nizza; dalla Casa d'arresto del Gesù il 9. fiorile anno 3. (28. Aprile 1795.) ultimo giorno di mia cattività terroristica.

Gio. Antonio Ranza C. F. N.

E S A M E

DELLA CONFESSIONE AURICULARE
E DELLA VERA CHIESA
DI GESU' CRISTO.

Nell' Esame della Confessione Auricolare discuteremo, 1. gli oracoli di Gesù Cristo; 2. le massime degli Apostoli, e dei loro Discepoli; 3. gli usi della Chiesa ad epoche diverse. Quindi in una seconda parte indagheremo qual sia la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo.

PARTE PRIMA

DELLA CONFESSIONE AURICULARE

§. I.

Oracoli di Gesù Cristo.

Gesù Cristo non confessò nessuno. La Maddalena, la Samaritana, l' Adultera, il Paralitico furono da lui assolti senza Confessione, per il solo pentimento del cuore.

Gesù Cristo in s. Matteo, cap. 10., dà la missione agli Apostoli; ma non parla di Confessione. E in s. Luca, cap. 10., dà la missione ai 72. Discepoli; ma non fa motto di Con-

fessione. Eppure quest'era il tempo proprio d'inculcarla a' suoi profeliti.

In s. Giovanni, cap. 20. 21., Gesù Cristo disse ai Discepoli, che li mandava, come era stato egli mandato dal suo Padre celeste. Egli non confessò nessuno: perciò nella loro missione non parlò di Confessione; e non gli incaricò d'un ministero che non avea nè ricevuto da suo Padre, nè esercitato egli stesso.

I peccatori, assolti da Gesù Cristo senza lor Confessione, erano peccatori pubblici. Dunque ad imitazion sua diede alla Chiesa e agli Apostoli la sola incumbenza d'assolvere o no i peccatori pubblici. Questa doveva essere la polizia della nuova Chiesa da lui fondata: questo il sistema regolatore del Cristianesimo.

Perciò, allorquando Gesù Cristo in s. Giovanni, cap. 20. 21., dopo aver detto ai Discepoli che li mandava, com'egli era stato mandato dal suo Padre celeste, soffiò sopra di loro, e loro comunicò lo spirito della sua santità, e disse che *quei peccati che essi avrebbero rimessi, sarebbero ben rimessi; e quelli, che avrebbero ritenuti, sarebbero ben ritenuti* (1); non parlò che di peccati pubblici, la cui assoluzione o non assoluzione era indipendente dalla Confessione per la loro pubblicità; ed era affi-

(1) Joan. 20. 21. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Hæc cum dixisset, insuflavit; & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt.

data alla prudenza degli Apostoli per la polizia esterna della nuova Chiesa. Questa è la gran ragione, per cui in questo passo Gesù Cristo dà la facoltà di rimettere o ritenere, ma non prescrive l'obbligo di confessare.

Non voglio tuttavia dissimulare, che questo passo fu anche applicato da alcuni Padri al battesimo, nel qual pure non richiedesi Confessione. Così Cirillo d' Alessandria, l. 12. in Joan. cap. 20. 21. *In due maniere, a mio credere, si rimettono o si ritengono i peccati da coloro, che riceverono lo Spirito Santo. Imperciocchè o chiamano al battesimo quelli che ne son degni, cioè che diedero prova di gravità e costanza nella fede; o ne tengono lungi, e privano della divina grazia coloro, che per anco non ne son degni. Od in altra maniera rilasciano, e ritengono i peccati; cioè quando riprendono i figli della Chiesa peccatori, o perdonano ai penitenti: come Paolo scomunicò l' incestuoso di Corinto a fin di salvarlo; e di nuovo lo accolse perchè non opprimeffelo là intensità del dolore (2). E con Cirillo concordano Cipriano*

(2) Remittunt porro peccata vel retinent Spiritu afflati homines duobus, ut arbitror, modis. Vel enim dignos ad baptismum vocant, vitæ nimirum gravitate, & constantia fidei jam probatos homines; vel prohibent, & a gratia divina arcent eos, qui nondum digni sunt. Vel alio quodam modo peccata remittunt, ac retinent; nempe cum filios Ecclesiæ peccantes corripunt, vel poenitentibus ignoscunt: sicut Paulus nimirum fornicarium illum Corinthium in carnis interitum quidem tradidit, ut spiritus salvus fieret; sed denuo ipsum complexus est, ne magnitudine doloris absorberetur.

8 *Della Confessione Auricolare*

nell' epistole a Magno , e a Jubaiano ; e Firmiliano Vescovo di Cesarea in Cappadocia nell' epist. a Cipriano ; e Gaudenzo Vescovo di Brescia sul fine del quarto secolo , *tratt. in die ordinationis suæ, Bibl. PP. t. 5.* Ma comunque , egli è pur sempre vero , che qui Gesù Cristo non parla di Confessione ; e che , contro l' oracolo del Concilio di Trento , da Cirillo s' interpreta anche per la publica correzione , come facciamo noi ; e da altri Padri si interpreta per il battesimo .

Una prova incontestabile di tal verità l' abbiamo in s. Matteo , 18. 15. , dove Gesù Cristo parla della correzion fraterna . Occorrendo il caso che un fratello avesse offeso l' altro , egli incarica l' offeso di portarsi dall' offensore e ammonirlo a quattr' occhi della sua offesa ; potendo accadere che egli si ravveda del suo fallo : che se non ascolta la privata ammonizione ; Gesù Cristo inculca di ripeterla in presenza di due o tre testimonj . Se questo passo sarà inutile ; si denunzi alla Chiesa cioè alla Società Popolare , alla comune Adunanza per la publica correzione . E se non ascolterà nè anco la Chiesa , la Società Popolare ; si consideri qual membro separato , e si fugga . Egli è a questo proposito che Gesù Cristo disse le gran parole : *tutto ciò che legherete sulla terra , sarà legato anco in cielo ; e tutto ciò che scioglierete su la terra , sarà sciolto anche in Cielo (3).*

(3) Math. 8. 15. Si peccaverit in te frater tuus,

E' chiarissimo che anche qui non si parla di Confessione ; e che si tratta di peccato pubblico e notorio ; ben indicandolo l' uso di due o tre testimonj , e poi la denunzia alla Società . Si parla di correzione pubblica d' un delitto pubblico , dopo l' insufficienza della privata ammonizione . E questa correzione è affidata all' intera Società , non a membri particolari . Alla stessa Società è dato il poter di legare o di sciogliere dai peccati pubblici per il ben pubblico della Società . Così pure l' intesero Origene , il Grisostomo , Teofilatto , e Anastasio , citati da Natal Alessandro , *disfert. de Confes. contra Dallæum , Parisiis 1679. p. 8. (4)*

vade & corripe eum inter te & ipsum solum : si te audierit ; lucratus eris fratrem tuum . Si autem te non audierit ; adhibe tecum adhuc unum vel duos , ut in ore duorum vel trium testium ster omne verbum . Quod si non audierit eos ; dic Ecclesiæ . Si autem Ecclesiam non audierit , sit tibi sicut ethnicus , & publicanus . Amen dico vobis : quæcumque alligaveritis super terram , erunt ligata & in cælo : & quæcumque solveritis super terram , erunt soluta & in cælo .

(4) Quæ verba , *quæcumque alligaveritis* &c. , licet Origene , & s. Chrysostomus ad omnes prorsus christianos quodam sensu existiment pertinere , propter antecedentia verba , *si peccaverit in te frater tuus* ; hisque Theophilactus , & Anastasius qu. 2. in scriptis consentiant ; quasi sententia sit ; si illis , qui in vos peccarunt , injuriam remiseritis , Deus etiam remitteret : hæc tamen expositio coacta est , nec evangelico textui consona .

A noi basta la citazione del sentimento di questi Padri . Quanto alla sua *coazione* , e *dissonanza dal vangelo* , pretese da Natal Alessandro , ne giudichi il lettore sul nostro lavoro .

Questo scritto di Natal Alessandro fu poi compi-

Un altro gran testo evangelico, solito addurfi a favor della Confessione auricolare, è il seguente. Gesù Cristo in s. Matteo 16. 18., dopo aver conosciuta la fede di Pietro che lo dichiarò per il Messia figliolo di Dio, gli soggiunse. *Tu sei Pietro (5); e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa: e le potenze infernali non prevaleranno contro di lei. A te darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa legherai su la terra, sarà legata anche in cielo: qualunque cosa scioglierai su la terra, sarà sciolta anche in cielo (6).*

lato, e messo a contribuzione dal P. Porta, pure Domenicano, nella sua *Dissertazione teologica, dommatica, storica, critica, della Confessione auricolare, o sia sacramentale*. Venezia Occhi 1780. in 8. Questo buon religioso ha voluto entrar in lizza ancor egli contro Dalleo dopo il combattimento del P. Natale, ma sopra la sola fede di questo; non avendo mai potuto aver alle mani, per quante diligenze siansi praticate, il trattato della Confessione auricolare del Dalleo; pag. 39. nella nota. Con qual successo abbia anch' egli combattuto, si vedrà nel decorso della nostr'opera. Quanto all' avere il rarissimo libro del Dalleo, noi siamo stati più felici del P. Porta: e ne dobbiamo saper grado alle vicende marittime della guerra attuale.

(5) Il Testo originale di s. Matteo, che più non abbiamo, dovea dir *pietra*, cioè *kepha*, che in siriano significa *pietra*: e allora il senso è conseguente.

(6) Math. 16. 15. Dixit illis Jesus: vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: tu es Christus, filius Dei vivi. Respondens autem Jesus dixit ei: beatus es, Simon Bar-Jona: quia caro & sanguis non revelavit tibi; sed Pater meus qui in cælis est. Et dico tibi, quia tu es Petrus, &

Pur questo testo contiene tutt' altro che Confessione, e Confessione auricolare.

Prima di tutto convien riflettere, che qui Gesù Cristo fa l'elogio della *fede* di Pietro, e ne fissa la ricompensa, dichiarando che questa *fede* sarà la *pietra* del paragone, la *pietra* fondamentale e indestruttibile della Chiesa Cristiana: e che Gesù Cristo parlando al *solo* Pietro parlò all' *unità della Chiesa*, non all' *unità della persona*; come spiega s. Agostino *ser. 117. de divers. cap. 2. (7)*: e che per conseguenza le chiavi del regno de' cieli, date a Pietro da Gesù Cristo, furono date alla Chiesa.

Ma quali son queste chiavi, con cui si le-

super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam; & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cælorum; & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis.

(7) S. August. *Serm. 117. de divers. cap. 2.* Dominus Jesus discipulos suos ante passionem suam elegit, quos Apostolos nunciavit. Inter hos pene ubique solus Petrus totius Ecclesiæ meruit gestare personam. Propter ipsam personam, quam totius Ecclesiæ solus gestabat, audire meruit: *tibi dabo claves regni cælorum*. Has enim claves non *homo unus*, sed *unitas* accepit Ecclesiæ. Nam, ut noveritis, Ecclesiam accepisse *claves regni cælorum*, audite in alio loco quid Dominus dicat *omnibus apostolis suis*; accipite Spiritum Sanctum: & continuo; si dimiseritis peccata, dimittentur eis; si tenueritis, tenebuntur: *hoc ad claves pertinet* = Ibidem *cap. 4.* Non inter discipulos suos *solus* meruit pascere dominicas oves: sed quando Christus ad *unum* loquitur, *unitas* commendatur; & Petro *primitus*, quia in Apostolis Petrus est *primus*.

ga e si scioglie dalla Chiesa in terra ed in cielo? Sono esse la Confessione auricolare, come vogliono i romaneschi? o sono ben altra cosa?

Spieghiamo il vangelo col vangelo, e con la bibbia. In s. Luca (8) Gesù Cristo dice ai dottori della legge. *Guai a voi, o maestri della legge, che v' impadroniste della CHIAVE DELLA SCIENZA*, per non entrarvi nè voi, nè lasciarvi entrar gli altri! Il che è conforme a quello che il re Baldassare disse a Daniele: *ho sentito dire di te, che tu puoi interpretare le cose oscure, e DISCIOGLIERE LE LEGATE* (9). Ecco il vero senso della metafora delle *chiavi* e del *disciogliere*, senso riferibile al sapere ed all' insegnamento, non già alla Confessione.

Dunque le *chiavi* date da Gesù Cristo alla Chiesa per mezzo di Pietro non sono la pretesa autorità della Confessione auricolare; ma sì bene la facoltà d' insegnare e ammonire, di permettere o proibire, di ammettere o di escludere dalla Società Cristiana i rispettivi individui, secondo la prudenza della medesima Società.

L' aggiunto di *legare* e di *sciogliere*, dato alle *chiavi* metaforiche da Gesù Cristo, è quel-

(8) Luc. 11. 52. *Vae vobis legisperitis, qui tulistis clavem scientiae: ipsi non introistis; & eos, qui introibant, prohibuistis.*

(9) Daniel 5. 16. Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, & *ligata dissolvere*. Si ergo vales scripturam legere, & interpretationem ejus indicare mihi, &c.

Io che imbrogliò l'intelligenza di questo testo, per mancanza di cognizione dell' uso civile delle chiavi a quei tempi. Convien dunque sapere che il chiavittello della porta fermavasi con un legaccio; onde per entrar nella casa bisognava sciogliere il legaccio, e poi con la chiave ritirar il chiavittello, e così aprire ed entrarvi. Si consulti Calmet nella dissertazione sopra le case degli antichi Ebrei.

Quindi risulta, che l'espressione metaforica di Gesù Cristo a Pietro, e per suo mezzo alla Chiesa Cristiana, riguarda la sola dottrina, e la correzione delle mancanze pubbliche negli associati alla nuova Assemblea, e non già la Confessione auricolare e sacramentale.

Questo confermasi co' libri de' Rabbini, presso cui i due motti di *legare* e di *sciogliere* s' usano per *proibire* e *permettere*: come allorchè dicono, che *Davide ed Ezechiele non legarono nulla che non fosse già legato nella legge*.

Era costume di G. Cristo di parlar con metafore; costume familiare ai dottori di que' tempi e in quella nazione. Se qui usò la figura delle chiavi, e servissi del ministero del ferrajo; altrove ricorre al pastore, simbolo a lui carissimo, e fa uso del suo uffizio al proprio intento.

In s. Giovanni, 21. 15., dopo la triplice interpellanza a Pietro, se lo amava? assicuratosi Gesù Cristo dell'amore di Pietro, gli affidò la cura di pascolare i suoi agnelli, e le sue pecore. Nella persona *unica* di Pietro, secondo la riflessione già accennata di s. Agostino, si deve intendere l'*unità* di tutta la Chiesa; alla quale con la metafora di *pascolare gli agnelli*

e le pecore consegnò Gesù Cristo la facoltà dell' insegnamento delle sue massime, e della sua dottrina. Così le chiavi e il pascolo sono una cosa medesima, affidata sotto due diversi simboli alla Società de' fedeli, alla Chiesa.

Finalmente in s. Luca, 7. 47., Gesù Cristo dice della donna peccatrice, che le sono rimessi molti peccati (10) non perchè abbiali confessati, ma perchè amò molto il suo Salvatore, e per la sua fede nel medesimo. Pentimento d' amor filiale è dunque necessario, e fede in Gesù Cristo, e non Confessione auricolare.

La Confessione all' eterno suo Padre, con l' orazione insegnataci da Cristo medesimo, *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, è la sola e la vera Confessione ordinataci dal nostro Divin Maestro per espiare i peccati dopo il battesimo. Sentiamo il Grisostomo, *hom. 20. in Math.* Perchè occorre di peccare anche dopo il bagno della rigenerazione, G. Cristo mostrando qui pure moltissima compassione, ci ordina di ricorrere alla misericordia di Dio per il perdono eziandio di questi peccati, e dire così: perdona a noi i nostri debiti, come noi pure li per-

(10) Luc. 7. 47. Propter quod dico tibi: remittantur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. = Ibid. vers. 37. Ecce mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod Jesus accubisset in domo Pharisei, attulit alabastrum unguenti; & stans retro secus pedes ejus, lacrimis cœpit rigare pedes ejus, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento ungebat.

doniamo ai nostri debitori. Vedete eccesso di misericordia! Dopo l'abolizione di mali sì grandi, e l'ineffabile abbondanza di grazia, degnasti di perdonare a quelli che peccano ancora (11).

Una gran prova di questa verità ce la diede egli stesso G.C. nelle due parabole, del Figliol prodigo, e del Pubblicano. Il primo ravvedutosi del suo errore fa ritorno alla casa paterna, dichiara al suo genitore d'aver peccato contro del cielo, e contro di lui, e perciò di non essere più degno del nome di figliolo, e così ottiene dal padre un ampio perdono di tutti i suoi traviamenti (12). Il secondo, per aver detto a Dio; *deh sii propizio a me peccatore!* tornò a casa giustificato (13). Ecco nel *pater noster*, e in queste due parabole il vero ed unico mezzo insegnatoci

(11) Quia contingit, ut etiam post regenerationis lavacrum delinquamus, plurimum hic quoque miserationis ostendens Christus, etiam pro horum peccatorum remissione ad misericordem Deum accedere jubet, ac sic dicere: *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.* Vidistis misericordiae cumulum! Post tantorum quippe abolitionem malorum, & ineffabilem gratiae largitatem, iterum peccantibus dignatur ignoscere.

(12) Luc. 18. 21. Dixitque ei filius; pater, peccavi in coelum, & coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus &c.

(13) Luc. 18. 13. Et Publicanus a longe stans nolebat nec oculos ad coelum levare; sed percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori. Dico vobis; descendit hic justificatus in domum suam.

da Gesù Cristo per ottenere da Dio il perdono dei nostri peccati; senza il menomo indizio di Confessione auricolare.

§. 2.

Massime degli Apostoli, e dei loro Discepoli nel primo secolo della Chiesa.

Abbiam veduto gli oracoli di Gesù Cristo: or vediamo le massime de' suoi Apostoli, e dei loro Discepoli, che insegnarono con s. Giovanni fino al fine del primo secolo.

Il passo, di cui fanno maggior abuso i romaneschi a favor della Confessione auricolare, è quello di s. Paolo, *Rom. 10. 9.*; eppur questo passo non include affatto la Confessione auricolare. Vediamolo. *Se confesserai*, egli dice, *con la tua bocca il Signore Gesù, e nel tuo cuore crederai, che da Dio egli fu risuscitato da morte, sarai salvo; perchè col cuore credesi alla giustizia; e con la bocca si fa la confessione per la salute (14).*

Due cose ricerca s. Paolo nei Cristiani per essere salvi; cioè di credere internamente, *col cuore*, la risurrezione miracolosa di Gesù Cristo; e di *confessarlo* esternamente, *con la bocca*. L'interno serve alla propria giustifi-

(14) *Rom. 10. 9. Si confitearis in ore tuo Dominum Jesum; & in corde tuo credideris, quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris. Corde enim creditur ad justitiam: ore autem confessio fit ad salutem.*

stificazione: l' esterno compisce la salvezza con la dichiarazione della fede interna. Dov' è qui mai la Confessione auricolare? Dio buono! che strano abuso si fa della ragione per sostenere i pregiudizj!

La dottrina qui espressa da s. Paolo , è da lui ripetuta nella stessa lettera ai Romani , 3. 24. *Giustificati gratuitamente per la grazia di G. Cristo , per la sua redenzione ; Dio ce lo propose in propiziazione per la fede nel suo sangue ; ed in dimostrazione della sua giustizia per la remissione dei precedenti delitti* (15). Ecco sempre , secondo s. Paolo , la remission dei peccati per la fede nella passione di G. Cristo , senza verun bisogno di Confessione auricolare .

Che più ? Lo stesso Apostolo 1. Cor. xi. 27. 28. , parlando della mondezza , con cui è necessario d' accostarsi alla santa Cena , non prescrive alcuna Confessione auricolare , nè altrimenti. Ordina solo d' esaminarsi cialcuno seriamente , *probet se ipsum homo* (16) ; che vuol dire di

B

(15) Rom. 3. 24. *Justificati gratis per gratiam ipsius , per redemptionem quæ est in Christo Jesu , quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius , ad ostensionem justitiæ suæ , propter remissionem præcedentium delictorum.*

(16) 1. Cor. xi. 27. 28. *Quicumque manducaverit panem hunc , vel biberit calicem Domini indigne , reus erit corporis & sanguinis Domini . = Perciò indica il mezzo di rendersene degno = Probet autem se ipsum homo ; & sic de pane illo edat , & de calice bibat . . . Si nosmet ipsos indicaremur , non utique judicaremur .*

pentirsi de' suoi peccati, chiederne perdono a Dio, con la fede nel sangue di G. Cristo, e così purificati col *nostro stesso* giudizio accostarci alla sacra mensa. *Si nosmet ipsos iudicemus, non utique iudicemur.* Siamo noi giudici severi di noi medesimi, per non essere giudicati e puniti da Dio.

Così pure, contro il Concilio di Trento sess. 13. c. 7., l'interpreta il Grisostomo, *hom. 28. in 1. Cor.* Ciascuno esamini se stesso, e poscia si accosti. Non comandò d' esaminarsi presso d' altri, ma ciascuno in se medesimo, facendo un giudizio segreto, e non publico, ed un esame senza testimonio (17). Lo stesso ripete nell' omelia de ieiunio, ossia ottava de *pœnitentia*. Perciò Paolo dice: ognuno si esamini, e per tal modo mangi il pane, e beva il vino. Manifestò la piaga, non pubblicò l' accusa nel teatro della comunità, non produsse i testimoni dei delitti. Dentro nella coscienza, alla presenza di niuno, fuorchè di Dio che vede ogni cosa, forma il tuo giudizio, e la ricerca delle tue colpe; e riandando tutta la tua vita conduci al giudizio della mente i tuoi falli. Riforma le tue mancanze; e purificata in tal modo la coscienza t' accosta alla mensa, e partecipa al santo sacrificio (18).

(17) *Probet autem se ipsum unusquisque, & tunc accedat. Neque iussit alteri alterum probare, sed se quemque ipsum, faciens secretum, ac minime publicum iudicium, & probationem sine teste.*

(18) *Propterea Paulus dixit: Probet autem se unusquisque, & sic de pane comedat, & de calice bibat. Non*

E col Grisostomo concorda Origene, in Ioan. Del resto ognuno si giudichi sopra queste cose, e si esami, e per tal modo non solo mangi di quel pane, e beva del calice, ma eziandio inalzi gli occhi verso il cielo, e preghi sottomettendosi, e umiliandosi a Dio (19).

Nè scrive diversamente Cirillo Alessandrino, l. 4. in Ioan. c. 17., ad alcuni del suo popolo, i quali per timore di sacrilegio s'astenevano dalla santa Cena allegando il detto di Paolo: *Chiunque mangerà di questo pane, e beverà di questo calice indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.* Egli dunque dice loro così. *O chiunque tu sii, che così parli, quando è che ne sarai degno? Quando farai offerta di te stesso a Cristo? Se peccando ne sei indegno; e non tralasci di peccare, sarai ognor privo di questa vivifica santificazione. Di grazia pertanto rivolgiti a più pensieri; comincia una vita regolata e santa; ed entra a parte d'una benedizione, la quale*

revelavit ulcus; non in commune theatrum accusationem produxit; non delictorum testes statuit. Intus in conscientia, nemine praesente praeter Deum, qui cuncta vider, fac iudicium, & peccatorum inquisitionem; & vitam omnem recogitans in mentis iudicium peccata deducito. Reforma quod deliquisti; atque sic pura conscientia sacram attinge mensam, particepsque sancti sacrificii fias.

(19) Ceterum unusquisque se ipsum de rebus humanis iudicet, proberque homo; & sic non solum ex illo pane comedat, & ex calice bibat; verum etiam oculos elevet superne eos attollens, precemque fundat subiiciens se ipsum Deo, humiliansque illi.

io t'assicuro che scaccerà non solo la morte, ma tutte ancora le infermità (20). Qui non v'ha motto di Confessione per accostarsi all'Eucaristia: tutti questi passi parlano solo d'emenda e cambiamento di vita.

E nella lettera agli Ebrei, 5. 3., parlando s. Paolo dei doveri d'un Vescovo, d'un Sacerdote, non fa motto di Confessione. Dice solo che deve far offerte a Dio per se, e per il popolo, in estinzione dei loro peccati (21). Uguale è il silenzio nelle lettere a Timoteo e Tito, che contengono pure i doveri d'un Vescovo. Or, non erano questi i luoghi i più acconci per ordinarla?

(20) Quando igitur, quicumque tu es, qui ita dicis, dignus eris? Quando Christo te ipsum offeres? Nam si peccando indignus es; & peccare non desinis; expers omnino eris vivificæ hujus sanctificationis. Quare pias, quæso, cogitationes suscipias; studiose sancteque vivas, & benedictionem participes, quæ (mihi crede) non mortem solum, verum etiam morbos omnes expellit.

Il P. Porta per eludere la forza di questo passo di Cirillo, num. 155. della sua dissertazione, porra l'altro di lui passo da noi prodotto alla nora (2); pretendendo che ivi parlisi della Confessione per espiar i peccati dopo il battesimo: ma a tal oggetto lo porta mutilato in fine senza l'esempio della condotta di Paolo con l'incestuoso di Corinto; il che prova la publica correzione, e non la confessione privata e auricolare. Ecco la lealtà de' bravi romaneschi!

(21) Hebr. v. 1. 2. 3. Omnis pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis: qui condolare possit iis, qui ignorant, & errant, quoniam & ipse circumdatus est infirmitate: & propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semet ipso offerre pro peccatis.

Perciò il ministero di riconciliazione, che s. Paolo, 2. Cor. 5. 18., dice esserci stato dato da Dio per mezzo di Gesù Cristo, non riguarda la Confessione auricolare, come pretende Bellarmino, bensì la predicazione e l'esortazione; come appare dal contesto; e come spiega il Grisostomo, *hom. 21. in 2. ad Cor.*, ove scrive che Cristo fu mandato dal Padre per esortarci a di lui nome, ed aver presso gli uomini la carica di legato. Ma poichè egli ucciso se ne partì; noi siamo sottentrati alla di lui legazione; e a nome di lui e del Padre vi esortiamo (22). E col Grisostomo van d'accordo Teodoreto, Sedulio, Primasio, ed altri; che lascio per brevità.

Finalmente la scomunica intimata da s. Paolo all'incestuoso di Corinto col consenso e per mezzo della congregazione de' fedeli, della Chiesa, e la riconciliazione del medesimo nella stessa maniera, senza parlare di Confessione, conferma senza replica la polizia esteriore della Chiesa ordinata da Gesù Cristo, cioè di penitenza pubblica, e non altrimenti (23).

Con s. Paolo concorda s. Pietro. Negli

(22) Qui ipsius nomine exhortaretur, atque apud hominum genus legationis munus susceperet. Sed quoniam & hic necatus abscessit, nos legationi illi successimus, atque & illius & Patris nomine vos exhortamur.

(23) 1. Cor. v. 4. 5. In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis, & meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu Christi, tradere hujusmodi Satanæ in interitum carnis, &c. = 2. Cor. 11. 6. 7. 8. Sufficit illi, qui ejusmodi est &c.

atti apostolici, 3. 19., dopo il miracolo del zoppo risanato, s. Pietro dice alle turbe: *adunque pentitevi, e convertitevi; se volete che siano scancellati i vostri peccati* (24). Non c'è ombra di Confessione di veruna sorte: si tratta solo di pentimento interno, e di ravvedimento del cuore.

Egli stesso s. Pietro, dopo aver negato il divin Maestro, pianse, ma non confessò il suo fallo. Perciò di lui scrive s. Ambrogio, in cap. 22. *Lucæ: Non trovo che cosa abbia detto, ritrovo che pianse; leggo le sue lagrime, non leggo la sua soddisfazione* (25). Era ben giusto che nel primo rappresentante della Chiesa Cristiana fossero uniformi la condotta e la dottrina.

Non altrimenti ragiona s. Giovanni nella prima lettera, c. 1. v. 7. 9 *Il sangue di G. Cristo, figlio di Dio, è quello che ci monda da ogni peccato. . . . Se a lui confesseremo i nostri peccati, egli è fedele e giusto per rimetterceli, e mondarci da ogni iniquità. E nel capo 2. vers. 1. 2. così seguita a scrivere. Miei figliolini, vi scrivo di non peccare. Ma se alcuno peccerà, abbiamo G. Cristo il giusto per intercessore appresso l'eterno Padre. Egli è la propiziazione per i nostri peccati, nè solo per i nostri, ma*

(24) Act. Ap. 3. 19. *Pœnitementi igitur, & convertimini, ut deleantur peccata vestra.*

(25) *Petrus doluit, & flevit, quia erravit ut homo. Non invenio quid dixerit; invenio quod fleverit; lacrimas ejus lego; satisfactionem non lego: sed quod defendi non potest, ablui potest.*

per quelli di tutto il mondo. E al vers. 12. Vi scrivo, o figliolini, che vi sono rimessi i vostri peccati per il nome di G. Cristo (26).

Dunque la Confessione dei peccati deve farsi a Dio con la fede in G. Cristo: ella è Confessione interna e di spìrito, non esteriore e con la voce ad altra persona. Questa è la dottrina apostolica del primo secolo; oltre al fine del quale visse s. Giovanni. Se ne vegga l'interpretazione d'Agostino, *tract. 1. in 1. Epist. Joan.*, ove così conchiude. Iddio è fedele e giusto in rimetterci i nostri peccati, qualora ne abbiamo un continuo dispiacere, e ce ne emendiamo a segno di renderci perfetti (27).

Da tutti questi passi resta spiegato genuinamente quello di s. Giacomo, 5. 14. *Se alcuno fra voi diventa ammalato, introduca i Seniori della Chiesa; e preghino sopra di lui ungendolo con l'olio in nome di Dio: e l'orazione della fede salverà l'infermo, ed il*

(26) 1. Joan. I. 7. 9. Sanguis Jesu Christi, filii Dei, emundat nos ab omni peccato. . . Si confiteamur peccata nostra, fidelis est & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate = cap. 2. vers. 1. 2. Filioli mei, scribo vobis, ut non peccetis. Sed & si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum. Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi = ibid. vers. 12. Scribo vobis, filioli, quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen ejus.

(27) Fidelis est & justus, ut dimittat nobis delicta nostra, si semper tibi displiceas, & muteris donec perficiaris.

Signore lo allevierà: e se troverassi avere dei peccati, gli saranno rimessi. Confessate adunque reciprocamente i vostri peccati; e pregate insieme, se volete esser salvi: giacchè vale assai la continua preghiera del giusto (28).

L'unzione dell'olio resta accompagnata dalla preghiera. Questa, animata dalla fede, procurerà la salute corporale dell'infermo; ed anche la spirituale, se ne avrà bisogno, rimettendogli i suoi peccati. Ecco sempre la fede e la preghiera per il perdono delle colpe, senza bisogno di Confessione esterna. Quindi la reciproca Confessione dei peccati; e la comune preghiera per essere salvi, di cui parla s. Giacomo in ultimo luogo, non è se non il reciproco perdono delle offese, come suona il testo greco; o la Confessione interna e del cuore in ciascuno, esternata con formola generale nella preghiera del *Pater noster* col *dimitte nobis debita nostra*, ec. La prima interpretazione è di s. Agostino, *tract. 58. in Joan.*, dove finisce con dire. *Scambievolmente adunque perdoniamoci le offese, e preghiamo a vicenda per le medesime* (29). La seconda è d'Incarnato ar-

(28) Jacob. v. 14. *Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesiae, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini. Et oratio fidei salvabit infirmum; & alleviabit eum Dominus: & si in peccatis erit, remittentur ei. Confitemini ergo alterutrum peccata vestra: & orate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet deprecatio iusti assidua.*

(29) *Invicem itaque nobis delicta donemus; & pro*

civescovo di Reims, *epist. ad Hildeb.* I quotidiani e leggieri peccati, secondo il suggerimento dell'Apostolo Giacomo, devonsi ogni giorno confessare scambievolmente ai nostri uguali. E con la quotidiana preghiera, insieme alle cotidianie opere di pietà, si dee credere che restan mondati, qualora con benignità di mente dicasi veracemente nell'orazion del Signore; *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris* (30). Altrimenti volendosi intendere il passo di s. Giacomo per la Confessione auricolare, in vigore dell'*alterutrum* dovrebbero gli ecclesiastici confessarsi dai secolari, come i secolari dagli ecclesiastici.

Dov' è dunque la Confessione auricolare e sacramentale tanto inculcata dai romaneschi? visioni! sogni! chimere! Niente abbiamo nei Vangeli, e negli scritti degli Apostoli, che la dichiari d' istituzione divina (31).

nostris delictis invicem oremus = Il testo greco ha: *confitemini alii aliis offensiones*.

(30) Quotidiana levique peccata, secundum Jacobi Apostoli hortamentum, alterutrum coequalibus quotidie confitenda sunt: quæ quotidiana eorum oratione, cum quotidianis piis actibus, credenda sunt mundari, si cum benignitate mentis in oratione dominica veraciter dicatur: *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*.

(31) Natal Alessandro, pag. 51. della *surriserita* dissert. dice. Præmoneo, sacramentalem Confessionem a Christo Domino institutam diserte in evangelio non legi. Neque enim in his verbis Matthæi, *quæcumque aligaveritis*, &c., neque in his Joannis, *accipite Spiritum Sanctum*, &c., ulla Confessionis mentio subest; quamvis singularis quædam potestas remittendi pec-

Con gli Apostoli vanno d' accordo i loro discepoli e coadjutori. S. Clemente, di cui parla s. Paolo sul fine dell' epist. ai Filippesi, fatto Vescovo di Roma nel 90., e morto l' anno 100., nell' epist. ai Corinzi n. 51. dice *esser meglio all' uomo confessare* (in greco *far l' exomologesi*, cioè la penitenza pubblica, perchè pubblica era la colpa) *i suoi trascorsi e peccati, che indurire il suo cuore* (32). E s. Ignazio, discepolo di s. Giovanni, e Vescovo d' Antiochia

cata, concessa Apostolis & eorum successoribus a Christo colligatur. Qua ex potestate necessitarem sacramentalis Confessionis intellexit semper Ecclesia. — *Ma questo semper è una falsità, che noi mostreremo in appresso.*

S. Tommaso, in Sup. qu. 6. art. 6. scrive. *Præceptum de Confessione non est ab homine primo institutum, quamvis sit a Jacobo promulgatum; sed a Deo institutionem habuit, quamvis expressa ipsius institutio non legatur.*

Teniamo la verità, e lasciamo gli errori. L' istituzione divina della Confessione non è espressa; concedo. La sua obbligazione fu promulgata da s. Giacomo, nego, se vuol intendersi della Confessione auricolare. S. Giacomo non potè promulgare ciò che non aveva inteso da G. Cristo. Egli aveva intesa la sola formola del *Pater noster dimitte nobis debita nostra*; perciò di questa sola potè parlare nel detto passo. Dunque è falsa in ambe le parti la conclusione di s. Tommaso, che il precetto della Confessione sia d' istituzione divina, benchè promulgato da un uomo cioè dall' apostolo s. Tommaso.

(32) *Quot quot igitur inviti per aliquas adversarii suggestiones deliquimus, veniam & indulgentiam imploremus... Melius est enim homini confiteri de lapsibus & peccatis, quam indurare cor suum.*

ful fine del primo secolo , nell' epist. a' Smirnesi n. 9. dice pure , *esser cosa convenevole il ravvederci , e , mentre abbiamo ancor tempo , ritornare a Dio con la penitenza* (33). Anche qui non parlasi di Confessione auricolare , ma semplicemente di ravvedimento e penitenza ; e di pentimento , o segreto con Dio per peccati segreti ; o publico nella Chiesa per peccati publici ; come s' è veduto finora .

So che da taluno s' oppone in favor della Confessione auricolare nel primo secolo un passo di Dionigi Areopagita , ed un altro di Clemente nell' epist. a Giacomo . Ma so pure che tutto il mondo conosce per apocrife queste opere , e che perciò Bellarmino non fece verun caso . Il che mi dispensa abbastanza dal rispondere ai due pretesi passi ; benchè ancor essi non parlino della Confessione auricolare , ma della publica penitenza ; come ben prova Dalleo .

Dal primo secolo passiamo innanzi , ed esaminiamo le memorie genuine della sua istituzione ecclesiastica nei secoli posteriori . Ma prima diamo una scorsa agli usi apostolici di varie antiche nazioni .

(33) Consentaneum est resipiscere ; & , dum adhuc tempus habemus , ad Deum per poenitentiam redire .

§. 3.

Confessione apostolica degli Etiopi o Abissini, degli Indiani di s. Tommaso, de' Babilonesi, degli Armeni, de' Giacobiti orientali, de' Tartari, e dei Preti Greci e Russi.

Niente meglio conferma la qualità della Confessione instituita da Gesù Cristo, e predicata dagli Apostoli, e dai loro discepoli, che la pratica ritenutane scrupolosamente da varie antiche nazioni, le quali riconoscono la loro credenza dai tempi apostolici. Ecco un estratto di quanto raccolse Dalleo.

Una tra queste è la nazione degli Etiopi o Abissinj. Alfonso Mindesio Gesuita, Patriarca latino degli Etiopi, scrive ne' suoi *annali etiopici*, an. 1526. pag. 158., che *gli Etiopi s'accostano alla comunione senza premettervi alcuna confessione*. Lo stesso raccontasi dal Gesuita Gaspare Paes negli *annali etiopici*, an. 1624. 1625. p. 53., che *una volta gli Etiopi comunicavano senza Confessione; ma che poscia furono indotti da' suoi Gesuiti a premettervi la Confessione sotto pena di scomunica*. Nè diverso è il rapporto d'Emmanuele Almeida pur Gesuita, il quale negli *annali etiopici*, an. 1626. 1627. p. 46. narra che ora finalmente gli Etiopi si sono affuefatti alla Confessione, già di niun uso fra loro, perchè non credevanla necessaria. Francesco Alvarez, scrittore più antico degli accennati, racconta ne' suoi *viaggi etio-*

pici, c. 89. vol. 1. del Ramusio fol. 250., che il re di quei popoli, eseguendosi in sua presenza la prima volta la notte del Natale il rito latino, in cui aveva inteso che prima della comunione si confessavano, volle osservare curiosamente questa cerimonia; segno evidente che un tal costume non era in uso presso di loro. Nicola Godigno, anch'egli Gesuita, nell'opera *delle cose degli Abissini*, l. 1. c. 28. pag. 171., narrando le opinioni religiose proprie di que' popoli scrive che *non confessano il numero, nè le specie de' peccati, non credendolo necessario*: il che conferma col testimonio d'altri suoi confratelli colà dimoranti; cioè di Ludovico Azavedio, di cui reca una lettera del 22. luglio 1607., nella quale si legge: *non confessano il numero nè le specie dei peccati; ma dicono generalmente, ho peccato*. Porta ezian- dio una lettera di Antonio Fernando pur Gesuita, sopra i costumi di quei popoli, mandata a Roma, nella quale sta scritto, che *si accostano alla mensa eucaristica senza premettervi nè confessione, nè contrizione; anche quelli che sono conosciuti per li più grandi scelerati. Nel confessarsi non pensano essere necessario di scoprire il numero nè la specie dei peccati*. Tutti questi racconti confermano ciò che dice Zaga Zabo Etiope appresso Damiano da Goa nell'opera *sopra i costumi degli Etiopi* p. 506., che la Confessione nel suo paese era soltanto generica. E Girolamo Osorio, *de reb. Emman.* l. 9. p. 270., scrivendo che *gli Etiopi SPESSO confessano ai sacerdoti i loro peccati*, mostraci chiaramente che la Confessione presso di loro

era libera, e non necessaria, nè ordinata dalla legge.

Ugual costumanza ritrovasi fra gli Indiani di s. Tommaso, così detti perchè hanno per tradizione d'aver avuto da questo Apostolo il primo annunzio del Cristianesimo. Pietro Jarrico, scrittore delle cose dei Gesuiti nell'Indie, ci fa sapere, l. 6. c. 12. pag. 602., che *quei cristiani erano soliti di comunicare senza premettervi alcuna Confessione*; ma che poi fu-
 rono indotti a confessarsi per opera d' Alessandro Menesio Vescovo di Goa. Lo stesso Menesio nel suo sinodo alla settima sessione sopra la penitenza e l'estrema unzione confessa, che *quei Cristiani non avevano prima verun uso della Confessione*. Il medesimo Jarrico, c. 14. p. 659. 664., narra che Francesco Ros Geluita, creato poco dopo Arcivescovo di Angamala, cioè di tutta la cristianità di s. Tommaso, dal Papa Clemente VIII., nel visitare la sua diocesi trovò alcuni che non avevano mai confessati i loro peccati a verun Sacerdote.

Codesti Indiani di s. Tommaso dipendevano anticamente dal Vescovo di Babilonia, e non avevano Vescovi se non consecrati dal medesimo, e spesso da lui inviati. Quindi risulta che nella vastissima giurisdizione del Patriarca di Babilonia, capo di tutti i Nestoriani, non era nè conosciuta nè usata la Confessione dei latini; poichè altrimenti quei Vescovi l'avrebbero insegnata e fatta praticare agli Indiani di s. Tommaso; come facevano delle massime Nestoriane.

Nè diversa era la pratica de' Cristiani di

Armenia . Antonio Gouveano religioso di s. Agostino , il quale avea praticato a lungo con gli Armeni in Ispahan capital della Persia , scrive , *de bellis Scha Abb.* l. 3. c. 5. p. 388. , che a coloro , i quali accostavansi alla comunione , non cercavasi punto se si fossero confessati ; non avendosi veruna cura della Confessione . Lo stesso ci assicura Nicola Orlandino Gesuita , *hist. Soc.* l. 6. §. 80. , mentre narra che tra gli errori disseminati fra gli Indiani di s. Tommaso da un Vescovo Armeno eravi quello specialmente dell' *inutilità della Confessione* , e del culto delle sacre immagini .

Alfonso da Castro , lib. 4. *adv. hæc. verbo Confes.* fol. 78. , scrive dei Giacobiti orientali , che non credono necessaria la Confessione segreta all' orecchio del sacerdote , bastando confessarsi al solo Dio .

Guglielmo de Rubruquis , Minor Franciscano , nella descrizione del suo viaggio alla Tartaria , c. 41. p. 20. *gall. edit. , Extat. apud Hakliot t. 1. relat.* , c' insegna che i Nestoriani Cristiani di quel paese , de' quali se ne trova gran numero per tutto l' oriente , non praticano alcuna Confessione , e nè anco l' estrema unzione .

Finalmente Arcudio *de sacram.* l. 4. c. 2. ci dice che in alcuni luoghi i Vescovi e i Preti Greci , e Russi , di rito greco , non usano quasi mai di confessarsi : il che certo non farebbero , se credessero la Confessione necessaria per salvarsi , come credono i Latini .

Se dunque nazioni antichissime , e in tanto numero , e tra loro così lontane , e diverse ,

ed alcune anche di Sette contrarie, come i seguaci di Nestorio e di Dioscoro, pure convergono tutte nel riconoscere la sola Confessione interna istituita da Cristo, e insegnata dagli Apostoli; ben dimostrano la novità dell' istituzione della Confessione auricolare.

Nè vale l' obbiezione di Natal Alessandro ripetuta dal Padre Porta, cioè che questi popoli sono eretici, e che bisognerebbe provare presso di loro il niun uso della Confessione auricolare anche prima dei loro errori. La loro uniformità in questo articolo, mentre discordano in altri, mostra abbastanza l' antichità originaria di tal pratica, anteriore alla loro separazione dai cattolici. Quanto poi alle prove in contrario, recate da Natal Alessandro, e dal P. Porta, o riguardano soltanto gli usi moderni introdotti da' missionarj latini appresso quei popoli; oppure essendo antichi veramente, provano la libera pratica d' amendue le Confessioni, interna ed esterna, che già passiamo a veder introdotta e continuata nei secoli posteriori in amendue le Chiese, d' occidente, e d' oriente.

§. 4.

Usi della Chiesa nel secondo secolo.

Due soli documenti produconsi per la Confessione privata e auricolare nel secondo secolo. Il primo, spettante alla Chiesa greca, è il passo d' Ireneo, *adv. hæreses* l. 1. c. 9., ove parla

la d'alcune donne state pervertite dall' eretico Marco ; le quali convertitefi alla Chiesa di Dio confessarono d' essere state da colui sterminate nel corpo quasi da Cupido , ed infiammate di averlo amato assai . E poco dopo così scrive d' una di loro . Avendola i fratelli convertita con gran fatica , passò tutto il tempo nella exomologesi , piangendo e lamentandosi per la corruzione sofferta da quel mago . E nel l. 3. c. 4. Cerdone venendo spesso alla Chiesa , e facendo l' exomologesi , in tal maniera consumò la sua macchinazione , ora di nascosto insegnando , ed ora facendo l' exomologesi (34) . Ma questi passi non servono a nulla per la Confessione privata e auricolare . Le donne pervertite dallo eretico Marco dopo un peccato divenuto pubblico ne fecero una Confessione publica con la publica penitenza nella Chiesa , nella Società Popolare . Lo stesso si dica dell' eretico Cerdone . Questa era la polizia esterna della Chiesa Cristiana , istituita da Cristo e confermata da s. Paolo con l' incestuoso di Corinto , come abbiain veduto di sopra .

L' altro documento riguarda la Chiesa

C

(34) Hæ conversæ ad Ecclesiam Dei confessæ sunt , & secundum corpus exterminatas se ab eo velut Cupidine , & inflammatas valde illum se dilexisse Cum magno labore fratres eam convertissent , omne tempus in exomologesi consummavit , plangens & lamentans ob hanc , quam passa est ab hoc mago corruptelam . Et lib. 3 cap. 4. Cerdon sæpe in Ecclesiam veniens , & exomologesin faciens , sic consummavit , modo quidem latenter docens , modo vero exomologesin faciens .

latina, ed è preso da Tertulliano, scrittore contemporaneo d'Ireneo, cioè verso la metà del secondo secolo. Questo Padre nel libro *de Pœnit.* cap. 9. così spiega l'exomologesi. *Quell'atto, che meglio s'esprime e s'usa con greco vocabolo, è l'exomologesi, con cui confessiamo AL SIGNORE il nostro delitto; non perchè egli nol sappia; ma perchè con la Confessione si dispone la soddisfazione; dalla Confessione nasce la penitenza; con la penitenza placasi Dio (35).* Qui vediamo la Confession publica *AL SIGNORE*, cioè nella Chiesa, nella Società Popolare con la publica penitenza, non già la Confessione privata e auricolare. Eppur Bellarmino, per travolgere il passo al suo intento, interpreta che questa Confessione *al Signore* facevasi mediante il sacerdote. Sì mediante il sacerdote, perchè esso applicava al delitto la rispettiva penitenza nel confessante, a norma del penitenziale canonico, non perchè usasse la Confessione auricolare. La stessa etimologia d'*exomologesi*, che significa propriamente clamorosa somiglianza di voci, ben ci mostra la pubblicità, ed anche la comunanza e generalità dei confessanti nella Chiesa ossia dei penitenti.

In appresso Tertulliano parla de' peccati

(35) *Is actus, qui magis græco vocabulo exprimitur, & frequentatur, exomologesis est, qua delictum Domino nostrum confitemur, non quidem ut ignaro, sed quatenus satisfactio Confessione disponitur, Confessione penitentia nascitur, penitentia Deus mitigatur.*

segreti, per cui da alcuni facevasi penitenza pubblica; la quale per altro si ricufava da molti. I passi non hanno replica. Kemnizio osserva con ragione che Tertulliano parla solo della penitenza pubblica, e della Confessione fatta in tal modo all'intera Società, non ai soli preti; così richiedendo le parole: *la Chiesa è Cristo: adunque allorquando ti stendi alle ginocchia dei fratelli, abbracci Cristo, supplichi Cristo* (36). Bellarmino risponde, che Tertulliano parla forse della penitenza pubblica, la qual si faceva dopo la Confessione segreta; perchè spesso facevasi penitenza pubblica senza manifestar il peccato fuorchè ai sacerdoti: ma tal asserzione è gratuita per questi tempi. Dice in oltre che Tertulliano parla di peccati segreti: e questo è vero. Ma quindi non segue che questi peccati segreti si confessassero all'orecchio dei sacerdoti; i quali poi ne prescrivessero penitenza pubblica. Quest'opinione di Bellarmino, e d'Arnaldo, è combattuta vigorosamente da Dalleo, il quale nota a buon diritto, che le parole di Tertulliano, *publicazione del confessante*; e le altre, *in mezzo ai fratelli, conservi, e partecipi de' tuoi casi* (37), escludono la Confessione auricolare e segreta. Quanto ai vocaboli di *fratelli, conservi, e partecipi*; Bellarmino li spiega per i preti; o per la sola orazione, trattandosi di

(36) Ecclesia Christus: ergo cum te ad fratrum genua protendis, Christum contrectas, Christum exoras.

(37) Confitentis publicatio inter fratres, atque conservos . . . consortes casuum tuorum.

laici. Ma tale spiegazione è arbitraria e forzata. Questi passi di Tertulliano parlano in generale di preti e di laici insieme, come anche quell' altro, *prostenderfi davanti ai Preti, stringere le ginocchia dei cari a Dio*, (cioè dei Martiri) *a tutti i fratelli dar commissioni della sua preghiera* (38).

Per tutto questo si deve conchiudere, che Tertulliano parla o di Confessione e di penitenza pubblica per delitti pubblici; o di penitenza pubblica per delitti privati e segreti, ma senza Confessione particolare nè pubblica nè segreta, bensì con sola Confessione *generica e volontaria al Signore* in faccia della Società: la qual Confessione e penitenza tuttavia non si eseguiva da molti. La critica più esatta non vuole altra spiegazione. Questa era la disciplina del secondo secolo; in cui assolutamente non trovasi ancor alcun vestigio di Confessione privata e auricolare. Che anzi dal seguente passo di Clemente Alessandrino, fiorito sul fine di questo secolo, vedesi chiaramente che era permesso a ciascuno d'accoltarfi all' Eucaristia secondo i soli dettami della sua coscienza. *I preti dopo avere divisa l'Eucaristia in particole secondo il costume, permettevano a chiunque del popolo di prendersene una parte. Imperciocchè la sua coscienza serve a ciascuno d'ottima scorta o per scegliere,*

(38) *Presbyteris advolvi; & caris Dei adgeniculati; omnibus fratribus legationes deprecationis suae iungere,*

o per lasciare come si dee le cose proposte.
Strom. lib. 1. (39).

§. 5.

Ufi della Chiesa nel terzo secolo.

La disciplina della Chiesa d' Oriente circa la Confessione alla metà del terzo secolo la sappiamo da Origène. Questo Padre nell' omilia 2. sul Levitico annovera sette maniere di purgar i peccati; cioè 1. il battesimo, 2. il martirio; 3. la limosina; 4. il perdono delle ingiurie; 5. la conversione del peccatore o dell' infedele; 6. la carità; e 7. finalmente la Penitenza, ossia la Confessione, allorchè il peccatore non arrossisce di manifestare **AL SACERDOTE DEL SIGNORE** il suo peccato, e chiederne la medicina. (40).

(39) Eucharistiam postquam de more in particulas diviserunt Presbyteri, unicuique ex populo permittebant ipsum sibi partem sumere. Optima enim est sua cujusque conscientia ad hoc, ut res obiectas accurate vel eligat, vel fugiat.

(40) Audi quantæ sint remissiones peccatorum in evangelio. Est ista prima qua baptizamus in remissionem peccatorum. Secunda remissio est in passione martyrii. Tertia est quæ pro eleemosyna datur: dicit enim Salvator, *verumtamen date eleemosynam*; & ecce omnia munda sunt vobis. Quarta nobis fit remissio peccatorum per hoc, quod & nos remittimus peccata fratribus nostris; sic enim dicit ipse Dominus, & Salvator noster; *quia si dimiseritis fratribus vestris ex corde peccata ipsorum, & vobis remittet Pater peccata vestra*. Quinta peccatorum remissio est cum conver-

Ecco il primo documento sicuro della Confessione privata, nata dalla Penitenza pubblica; dico *della Confessione privata*, perchè parlasi di Confessione *al solo sacerdote*, e non in faccia alla Chiesa: ma tal Confessione era libera, perchè potevansi purgare i peccati in alcuna dell' altre sei maniere accennate da Origène; e poi riguardava le sole colpe canoniche espresse nel penitenziale, il cui numero non era grande. Iadarno Bellarmino si sforza di scemare la prova decisiva di questo passo circa la libertà de' diversi mezzi d'espiazione. Egli stesso dovette accordare a Kemnitz, *de pœnit.* l. 3. c. 11., che alcuni passi di Origène, e del Grisostomo, da esso addotti, parlano della Confessione al solo Dio. Ma insiste che altri passi da lui tralasciati parlano della Confessione privata al sacerdote. Questo è verissimo. E questo insieme prova che era libero a ciascuno d'espier i suoi falli, o con la Confessione privata, o col solo pentimento cioè *la Carità*, o

terit quis peccatorem ab errore viæ suæ, &c. Sexta quoque fit remissio per abundantiam charitatis, sicut & ipse Dominus dixit; *amen dico tibi, remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*, &c. Est adhuc & septima, licet dura & laboriosa, per pœnitentiam remissio peccatorum, cum lavat peccator in lacrimis stratum suum, & fiunt ei lacrimæ suæ panis die ac nocte; cum non erubescit sacerdoti Domini indicare peccatum suum, & quærere medicinam.

L'ingenuo P. Porta dissimulò affatto questo passo interessantissimo d'Origène nel capo sesto della sua dissertazione in cui pretende provare la tradizione perpetua della Confessione auricolare; e in sua vece ne recò alcun altro più a lui favorevole. Che atletica desterità per gli ignoranti!

con altro dei mezzi accennati da Origène . E però i due partiti opposti si affaticano in vano a raccogliere passi pro e contro . Questi passi non sono contraddittorj fra loro . L' unica e vera spiegazione dei medesimi è la libertà di disciplina su questo punto . Onde non bisogna applicare alla Confessione privata esclusivamente passi decisivi per il solo pentimento ; come fanno i romaneschi . La pratica della Chiesa d' Occidente confermerà vie meglio questa disciplina di quella d' Oriente .

S. Cipriano , contemporaneo d' Origène , nel libro *de lapsis* parla d' alcuni cristiani , i quali per il solo pensiero avuto d' apostatare andavano a confessarlo al sacerdote , e a chiederne la penitenza (41) . Questa Confessione però era spontanea , e senza verun obbligo della Chiesa . Se ci fosse stato un tal obbligo , s. Cipriano avrebbero accennato . Eppur nello stesso libro mentre inveisce acutamente contro coloro che accostavansi all' eucaristia senza prima essere espiati dal sacerdote , e aver fatta pubblica penitenza della loro prevaricazione , contenti della sola pace avuta dai Martiri , e del proprio pentimento , s. Cipriano non accenna altro obbligo ecclesiastico , fuorchè quello di

(41) Quanto & fide majores , & timore meliores sunt , qui quamvis nullo sacrificii aut libelli facinore constricti , quoniam tamen de hoc vel cogitaverunt , hoc ipsum apud sacerdotes Dei dolenter & simpliciter confitentes , exomologesin conscientiae faciunt , animi sui pondus exponunt , salutarem medelam parvis licet & modicis vulneribus exquirunt !

s. Paolo ; chiunque mangierà il pane , e bevverà il calice del Signore indegnamente , sarà reo del corpo , e del sangue del Signore (42) . Costoro dunque pertinaci nella loro condotta , e d'altronde autorizzati dalla pace dei Martiri , ch' erano la porzione più augusta e rispettabile della Chiesa , non credevano necessaria l'espiazione sacerdotale , nè tampoco la penitenza nè pubblica nè privata , ma la sola contrizione interna ; contrapponendo a Cipriano l'altra parte del testo di s. Paolo da lui ommessa destramente perchè contraria al suo scopo : *l'uomo provi se stesso e in tal guisa mangi di quel pane , e beva di quel calice* . Quindi è cosa strana che Natal Alessandro non abbia veduta la forza di questa prova ; e rechi

(42) A diaboli aris revertentes , ad sanctum Domini sordidis & infectis nidore manibus accedunt . Mortiferos idolorum cibos adhuc pene ructantes , exhalantibus etiam nunc scelus suum faucibus , & contagia funesta redolentibus , Domini corpus invadunt . Quando Apostolus testatur & dicit : *non potestis calicem Domini bibere , & calicem demoniorum : non potestis mensam Domini communicare , & mensam demoniorum* . Idem contumacibus & pervicacibus comminatur & denunciat dicens : *quicumque ederit panem , aut biberit calicem Domini indigne , reus erit corporis & sanguinis Domini* . Spretis his omnibus atque contemptis , vis inferitur corpori ejus , & sanguini , & plus modo in Dominum manibus atque ore delinquant , quam cum Dominum negaverunt . Ante expiata delicta , ante exomologesis factam criminis , ante purgatum conscientiam sacrificio & manu sacerdotis , ante offensam placatam indignantis Domini & minantis , pacem putant esse , quam quidam verbis fallacibus venditant .

anzi il passo di Cipriano per provar l' obbligo ecclesiastico e divino della Confessione auricolare alla metà del terzo secolo. Questo passo mostra bensì l' impegno di Cipriano per generalizzare la Confessione e la Penitenza sì pubblica che privata; ma nello stesso tempo mostra l' ufo contrario in una parte dei popoli d' Affrica, i quali persistevano in voler mantenersi nella lor libertà.

A questi tempi accadde la persecuzione di Decio contro i Cristiani, nella quale molti prevaricarono. I Novaziani, non volendo la comunione con questi prevaricatori, si separarono dalla Chiesa. Allor fu che i Vescovi eleffero nelle loro Chiese un prete Penitenziere per elpiare le colpe canoniche dopo il battesimo. Questa generale istituzione, accennata dallo storico Socrate lib. 5. cap. 19. (43) manifesta lo spirito degli ecclesiastici di voler generalizzare la Confessione privata, secondo la massima di Cipriano, con darle un tribunale autorevole e di confidenza. Qual ne sia stato l' esito, lo vedremo nel secolo seguente. Intanto per il terzo secolo fiam sicuri che vi fu introdotta in amendue le Chiese, d' oriente, e d' occidente, la Confessione privata e auricolare delle

(43) Postquam Novationi se ab Ecclesia sejunxissent, eo quod cum illis, qui persecutione Deciana lapsi fuerant, communicare noluissent; ex illo tempore Episcopi Pœnitentiarium Presbyterum albo ecclesiastico adjecerunt, ut qui post baptismum lapsi essent, coram Presbytero ad eam rem constituto delicta confiterentur.

colpe canoniche per lo zelo de' fedeli; la quale per altro era libera, e non abbracciata da molti, a cui bastava il solo pentimento interiore eziandio delle colpe più gravi.

§. 6.

Usi della Chiesa nel quarto secolo.

Socrate nella sua storia ecclesiastica, lib. I. cap. 19., narra che sotto Nettario patriarca di Costantinopoli sul declinare del quarto secolo, una nobile donna accostata al Prete Penitenziere confessò distintamente i suoi peccati dopo il battesimo; e che il Penitenziere le ingiunse di darsi a continue preghiere e digiuni in penitenza dei medesimi. In appresso la stessa donna confessò d'aver avuto commercio con un diacono della Chiesa: onde il diacono fu cacciato dalla Chiesa; e il popolo se ne indignò fortemente non tanto per il delitto commesso, quanto per l'infamia non mediocre portata alla stessa Chiesa. Quindi gli ecclesiastici essendo beffeggiati dal popolo; un certo Eudemone prete di quella Chiesa, oriundo d' Alessandria, persuase al Vescovo Nettario di annullare la carica di Penitenziere, e permettere che ciascuno si accostasse alla comunione dei sacramenti a suo arbitrio, e a tenore di sua coscienza; giacchè non eravi altro mezzo di liberare dall' infamia la Chiesa. Socrate aggiunge d'aver inteso questo racconto dallo stesso Eudemone, al quale egli disse: „Dio sa, se il tuo consiglio sarà giovevole o no alla Chiesa!

Quanto a me ben prevedo, che ognuno piglierà ardire di non più riprendersi a vicenda de' suoi delitti, trascurando così quel precetto dell' Apostolo: *non vogliate partecipare alle opere infruttuose delle tenebre; ma piuttosto riprendetele* (44).

(44) *Socrates ibid.* Homousiani, qui nunc ecclesias obtinent, cum hoc institutum (*presbyteri pœnitentiarum*) diu retinuissent, tandem Nectarii Episcopi temporibus abrogarunt, ob facinus quoddam quod in ecclesia commissum fuerat. Mulier quædam nobilis ad Pœnitentiarium Presbyterum accedens, delicta post baptismum a se perpetrata singillatim confessa erat. Presbyter vero præcepit mulieri, ut jejuniis & orationibus continuis vacaret, quo scilicet una cum delictorum Confessione opus etiam pœnitentiæ conveniens ostenderet. Progressu temporis mulier aliud facinus confessa est, ecclesiæ videlicet diaconum cum ipsa stupri consuetudinem habuisse. Id cum dixisset, diaconus quidem ecclesia ejectus est; populus vero graviter commoveri cœpit. Neque enim solum ob scelus, quod patratum fuerat, indignabantur; verum etiam eo quod labes haud mediocris atque infamia hoc facto aspersa videbatur ecclesiæ. Cum igitur ob eam causam ecclesiastici homines diœteriis appeterentur, Eudemon quidam ecclesiæ presbyter, Alexandria oriundus, episcopo Nectario suasit, ut Pœnitentiarium quidem presbyterum expungeret, unumquemque vero pro arbitrio & pro animi sui conscientia ad sacramentorum communionem sineret accedere: neque enim aliter fieri posse ut Ecclesia ab omni probro libera esset. . . . *Socrate aggiunge di aver detto ad Eudemone, da cui aveva inteso questo racconto.* Consilium tuum, o presbyter, utrum ecclesiæ profuerit, an non, Deus viderit. Ceterum ansam ex eo singulis datam esse video, ut delicta sua invicem amplius non coquant, nec observent præceptum illud Apostoli, quod ita se habet: *nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, sed potius redarguite.*

Lo stesso fatto è narrato dallo storico Sozomeno, lib. 7. cap. 16., il quale ci dà pur la ragione dell' essersi stabilito il Prete Penitenziere nel modo seguente. Essendo necessario di confessar il peccato per ottenerne il perdono, da principio sembrò grave e noiosa cosa il manifestare i suoi falli ai sacerdoti come in un teatro alla presenza della moltitudine di tutta la Chiesa. Adunque preposero a quest' uffizio uno tra i Preti il più riputato per buoni costumi, per prudenza, e per taciturnità, al quale accostandosi i delinquenti potessero confessare le loro colpe. E questo Prete, a misura del delitto di ciascuno assegnandogli la pena che dovea subire da se medesimo, ne li mandava assoluti. Aggiugne lo stesso Sozomeno, che per lo innanzi i delitti erano minori, sì per la verecondia di quelli che doveano confessarli, come per la severità dei giudici rispettivi (45).

Gran contesa fu agitata fra i due partiti su questo fatto; rivolgendolo ciascuno alla sua sentenza. Taluni ebbero anche il coraggio di

(45) Cum in petenda venia peccatum necessario confiteri oporteat, grave ac molestum ab initio jure merito visum est sacerdotibus, tamquam in theatro, circumstante totius ecclesiæ multitudine, crimina sua evulgare. Itaque ex presbyteris aliquem, qui vitæ integritate spectatissimus esset, & taciturnitate ac prudentia polleret, huic officio præfecerunt; ad quem accedentes ii, qui deliquerant, actus suos confitebantur. Ille vero pro cujusque delicto, quid aut facere singulos, aut luere oporteret, poenæ loco indicens, absolvebat confitentes, a se ipsis poenas criminum exactus.

tacciarlo di favoloso. Ma l'ardire insensato di costoro è abbastanza condannato dal consenso di tutti gli altri; i quali convengono su la verità storica sì bene circostanziata; mentre poi disconvengono su l'interpretazione de' suoi dati. Noi cercheremo di ricavare dai due racconti il puro vero senza spirito di partito.

L'espressione di Sozomeno, che da principio sembrava cosa grave e noiosa il raccontare i suoi falli avanti la moltitudine, e che perciò erasi istituito il Penitenziere, persona morigerata, prudente, e taciturna, a cui confessare le sue colpe, ci fa vedere l'abolizione della Confessione pubblica, divenuta inopportuna per la forza obbligatoria ch'erasi introdotta; e l'istituzione ecclesiastica della privata e auricolare. Prima verità.

Inoltre la gravezza e la noia di raccontare in publico i suoi falli ci lascia comprendere che tal pratica non doveva essere molto estesa e comune: onde per generalizzare ed estendere a tutti la Confessione con minor noia, s'inventò il tribunale segreto e auricolare del Penitenziere. Seconda verità.

Dicendo Sozomeno, che per mezzo del Penitenziere i delitti erano minori, non tanto per la verecondia del confessarli, quanto per la severità dei giudici; e che questi assegnavano a ciascuno la pena che dovea subire da se medesimo; ci fa intendere che se erasi tolto il roffore della pubblica Confessione, non erasi però abolita l'austerità della Penitenza dei falli denunziati nella Confessione privata. Terza verità.

46 *Della Confessione Auricolare*

Dall' osservazione di Socrate ad Eudemone, che abolito il Penitenziere non eravi più luogo al precetto dell' Apostolo di riprenderli a vicenda de' suoi falli, si raccoglie che itando il Penitenziere, benchè fosse abolita la pubblica Confessione, e introdotta la privata e auricolare, pur eravi ancor luogo alle pubbliche accuse e censure nella comune adunanza; alle quali dovea presiedere il Penitenziere. Di tal pratica ne abbiamo memoria in Origène, lib. 3. contra Celso; e in s. Agostino *homil. 49. inter L. (46) Quarta verità.*

Ultima e gran verità ella è finalmente quella di Socrate, che abolitosi da Nettario il Penitenziere, cioè l'espilatore e censore pubblico e privato, fu permesso a ciascuno di accostarsi alla comunione dei sacramenti a suo beneplacito, e giusta i dettami di sua coscienza. Il che vuol dire che restò annullato l'obbligo della Confessione e Penitenza sì pubblica che privata.

Da questa annullazione però del Prete Penitenziere in Costantinopoli, e nell' altre Chiese dei Cattolici e dei Novaziani in oriente, come siamo assicurati da Socrate e Sozo-

(46) Origenes lib. 3. contra Celsum. Apud quos quidam sunt constituti ad inquirendum in vitam ac mores eorum, qui ad sacra ipsorum accedunt; ut eos, qui turpia perpetrant facinora, a publicis ipsorum conventibus arceant.

Augustinus homil. 49. inter L. Nolite viros vestros permittere fornicari: interpellate contra illos ecclesiam; &c.

meno , e dalla consecutiva cessazione dell' *obbligo canonico della Confessione* non ne segue che alcuni *scrupolosi* non abbiano continuato a praticare *spontaneamente* la Confessione privata , ed anche la Penitenza pubblica per mezzo di altro prete .

Di più vuolsi riflettere all' istituzione di un solo Penitenziere in ciascuna chiesa episcopale , benchè di città popolarissima , come Costantinopoli : il che indica chiaramente il picciol numero di coloro che ne facevano uso ; e il troppo più grande degli altri che godevano dell' antica libertà d' espiarsi a lor piacimento con gli altri mezzi accennati sopra da Origene .

Per tutto questo mi par facile a sciogliersi la difficoltà circa il modo , con cui il fallo della donna col diacono potè venire a cognizione del popolo di Costantinopoli , e cagionar tale scandalo da far abolire da Nettario la carica di Penitenziere . Questa donna avrà confessato il suo fallo al tribunale segreto del Penitenziere ; il quale per la sua gravezza avrà imposto a lei penitenza pubblica , e rimosso il diacono dall' impiego per ordine di Nettario . La qualità di tal penitenza avrà indicata la gravezza del rispettivo peccato , e fors' anche fatta sospettarne la qualità . La contemporanea deposizione del diacono avrà accresciuto il sospetto : e la debolezza della donna avrà forse confidata ad alcuno la qualità del medesimo , e le sue circostanze . Ond' eccolo pubblico ; e il popolo irritato ; e quindi soppressa la carica di Penitenziere . Del resto non è altrimenti ve-

ro ciò che scrive il Padre Porta , num. 192. , che la Confessione della donna sia stata publica, d'onde venisse il publico scandalo ; e che perciò *Nettario abolisse solamente la Confessione pubblica e non la privata*. Questo è un voler imporre grossolanamente a chiunque sa leggere .

Se la Confessione , sì publica che privata , fosse stata d' istituzione divina , avrebbe forse il vescovo Nettario ardito d' abolirne l' obbligo nella sua chiesa ? E gli altri vescovi orientali di seguire il suo esempio ? E avendolo abolito , non sarebbe stato censurato severamente dai vescovi occidentali suoi contemporanei , e più dai successori , e soprattutto dalla Chiesa Romana ? Ma questo non avvenne . Che anzi Niccolao Papa nell' epist. a Fozio lo chiama *espugnator degli eretici , e difensor delle Chiese* , *Syn. 8. Act. 4.* , elogio che ben gli leva la taccia inconsiderata di *codardo e amico dei Novaziani* datagli da Natale Alessandro , p. 186. Dunque l' abolizione di Nettario fu mero atto di disciplina particolare , e arbitraria a ciascun vescovo nella sua diocesi , senza pregiudizio dell' essenza della religione ; com' erane stata arbitraria la sua istituzione .

Nettario con la sua prudenza tolse ai cristiani un giogo di nuova data , loro imposto dai Vescovi ; e restituì le coscienze nell' apostolica libertà di censurarsi da se medesime . Quindi comprendesi la ragione dei tredici passi di s. Giovanni Grisostomo successor di Nettario nella sede di Costantinopoli , prodotti da Dalleo per provare la Confessione interiore senza obbligo d' esternarla ad alcuno ; ed insieme

me la ragione d' altri passi dello stesso Grisostomo prodotti contro Dalleo dal partito contrario in conferma della Confessione auricolare, e della penitenza pubblica da loro sostenute. Ai tempi del Grisostomo, o semplice prete in Antiochia, o vescovo in Costantinopoli, era in vigore l' antica libertà rinnovata da Nettario; ed eravi chi scrupolosamente faceva uso della Confessione privata, e della penitenza pubblica; come eravi parimente chi non credevasene obbligato; e così usava la sola Confessione interiore. Perciò il discreto oratore con la sua eloquenza avvalorava e gli uni e gli altri nell' abbondanza della lor carità, e nella libertà della propria coscienza. Così resta disciolta l' apparente contraddizione dei detti passi; e confermata l' ecclesiastica disciplina della penitenza che osservammo nel secolo anteriore. Or vegga il P. Porta svanita la difficoltà de' passi delle omelie del Grisostomo recitate avanti il decreto di Nettario.

Dei suddetti tredici passi del Grisostomo, prodotti da Dalleo in favor della Confessione interiore, piacemi di recare i due seguenti. Il primo si trova nell' omelia 59., che è la nona sopra la penitenza. *Quante volte cadi nel foro, altrettante ti levi. Così pure quante volte peccerai, altrettante abbine pentimento; e non disperare. Sebben peccchi un' altra volta, un' altra volta te ne penti, per non perdere la speranza dei propositi beni per codardia. Anche nella maggiore vecchiaia peccando, ti leva, e fa penitenza. Questo è luogo di medicina, non di giudizio; in*

cui non si esige pena de' peccati, ma se ne dà il perdono. A DIO SOLO confessa il tuo peccato: tibi soli peccavi, & malum coram te feci: ed eccoti rimesso il tuo peccato. L'altro passo è nell' omilia de pænitentia & confessione, come citala Bellarmino, ed è la 58. nel tomo 5. Ma tu forse arrossisci di palesare i tuoi peccati? Pure, benchè dovessi dirli alla presenza degli uomini, e divulgarli; nè anche in tal caso dovresti vergognartene (perchè è vergogna ed ignominia il peccare, non già confessare il peccato). Ora non è necessario di confessarli in presenza di testimoni. Nel segreto della coscienza facciasi la disamina delle colpe; senza testimonio siane il giudizio; DIO SOLO vegga la tua Confessione, Dio che non rimprovera i peccati, ma li cancella per la Confessione (47).

(47) Quoties cecideris in foro, toties exurgis: sic quoties peccaveris, peccati pœniteat, neque desperes. Tametsi secundo peccaveris, secundo pœniteat, ne propter ignaviam a spe propositorum bonorum excidas. Etiam si in ultima senectute sis, si peccaveris, ingredi, pœnitentiam age. Medicinæ hic locus est, non iudicii; in quo peccatorum non pœna exigitur, sed remissio tribuitur. Deo soli dic peccatum tuum: tibi soli peccavi, & malum coram te feci: & dimittitur tibi peccatum tuum.

At verecundaris, & erubescis enuntiare peccata? Sane etiam si coram hominibus ea dicenda essent & evulganda, ne sic quidem verecundari oporteret (pudor enim & ignominia est peccare, non quæ peccaveris confiteri). Jam vero neque necessarium est præsentibus testibus confiteri. Apud conscientiae rationes fiat disquisitio delictorum; sine teste sit iudicium. Deus te confitentem solus videat, Deus qui peccata non exprobrat, sed ex confessione peccata deler.

Un pàsso insigne di s. Gregorio Nisseno confermerà senza più quèsto spirito della Chiesa d' oriente nel fine del quarto secolo circa il modo d' espiare le colpe . Egli nell' epistola canonica a Letojo dopo aver osservato che i peccati dell' avarizia , detta *idolatria e radice di tutti i mali* dall' Apostolo , erano stati trascurati ed omessi dai Padri , cioè lasciati senza castigo nel canone , come interpreta Balsamone , soggiugne . *Quanto a questi ; poichè fu trascurato da' Padri , io stimo bastare il curarli con la pubblica dottrina e istruzione , nel miglior modo possibile ; purgando le affezioni dell' avarizia col discorso quai morbi nati da replezione* (48). Ecco il vero ministero delle chiavi , cioè l' itruzione , e non la Confessione auricolare . Sin qui per la Chiesa d' oriente nel quarto secolo . Or passiamo a quella d' occidente .

S. Lorenzo martire , e apostolo di Novara , vissuto al principio del quarto secolo (non già nel sesto , e non vescovo , come scrisse Dileo con tanti altri) nella prima omelia , *Bibl. PP. tom. 2.* predica apertamente , che dopo il battesimo abbiamo in noi stessi il rimedio dei nostri peccati , la cui remissione è riposta nel nostro arbitrio ; senza aver bisogno di chiederla al sacerdote , quando occorra ; potendo noi essere

(48) Sed de his quidem , quoniam id a Patribus prætermissum est , sufficere existimo publico doctrinæ sive instructionis sermone ea , quo modo fieri potest , curare ; avaritiæ affectiones , veluti quosdam ex repletionem ortos morbos , oratione purgantès .

maestri di noi medesimi, ed emendare dentro di noi il nostro errore, e cancellarlo col pentimento (49). Lo stesso è il linguaggio di s. Ambrogio arcivescovo di Milano dopo la metà del quarto secolo. Egli parlando delle lagrime di Pietro si spiega in questi termini. Le lagrime lavano il delitto che si arrossisce di confessar con la voce. I pianti provvedono al perdono ed alla verecondia. Le lagrime palesan la colpa senza orrore: le lagrime confessano il delitto senza offendere il pudore: le lagrime non dimandano, ma meritano il perdono. Bontà delle lagrime che lavan la colpa! (50) Onde il Glossatore

(49) Ex illa die, illaque hora, qua egressus es de lavacro, ipse tibi fons jugis, & diuturna remissio. Non opus habes doctore, non dextera sacerdotis. Mox ut ascendisti de fonte sacro, vestitus es veste alba, & unctus es unguento mystico; facta est super te invocatio, & venit super te trina virtus, quæ yas novum hac nova perfudit doctrina. Exinde te ipsum statuit tibi iudicem & arbitrum; deditque tibi notitiam, ut possis ex te discere bonum & malum, idest inter meritum & peccatum. Et quia non poteras, manens in membris corporisque compage, liber existere a peccato, immunisque esse a noxa; post baptismum remedium tuum in te ipso statuit, remissionem in arbitrio tuo posuit, ut non quæras sacerdotem, cum necessitas flagitaverit: sed ipse jam, ac si scitus perspicuusque magister, errorem tuum intra te emendes, & peccatum tuum pœnitundine ablueas. . . . Pollutus es post lavacrum? vitiata sunt viscera tua? contaminata est anima? tinge te in aqua pœnitentiæ; ablue te abundantia lacrimarum; exuberet fons compunctionis in extis tuis, exundent aquæ vivæ in fibris tuis, &c.

(50) S. Ambr. in Luc. lib. 10. cap. 22. Lavant lacri-

del decreto di Graziano osserva su questo passo, che, *sebbene per la vergogna alcuno non vorrà confessare le sue colpe, le sole lagrime le cancellano* (51). Lo spirito di questo passo insigne di s. Ambrogio fu adottato, e se ne ripeté perfino l'espressione da s. Massimo Torinese sul fine del quarto secolo e principio del quinto. *Le lagrime lavano il delitto, che si arrossisce di confessar con la voce. Adunque le lagrime provvedono ugualmente alla verecondia ed alla salute; nè arrossiscono nel dimandare; e ottengono col pregare* (52). E' da notarsi che il primo di questi Padri fu discepolo di s. Eusebio di Cagliari, primo vescovo di Vercelli, celeberrimo persecutore degli Ariani; il secondo fu grande encomiatore del medesimo s. Eusebio; e il terzo fu allievo immediato de' suoi discepoli nel convitto ecclesiastico di Vercelli, come risulta da' suoi sermoni sopra s. Eusebio: onde la loro dottrina, cioè la dottrina della Chiesa Novarese, Milanese, e Torinese, può dirsi la stessa che quella di s. Eusebio e della Chiesa

mæ delictum, quod voce pudor est confiteri. Et veniæ fletus consulunt & verecundiæ. Lacrimæ sine horrore culpam loquuntur; lacrimæ sine offensione verecundiæ crimen confitentur. Lacrimæ veniam non postulant, sed merentur. Bonæ lacrimæ quæ lavant culpam!
 (51) De Poenit. d. 1. c. 2. Lacrimæ. Etsi propter pudorem nolit quis confiteri; solas lacrimas delere peccata.

(52) Hom. 3. de poenitentia Petri. Lavat lacrima delictum, quod voce pudor est confiteri. Lacrimæ ergo verecundiæ consulunt pariter & salutem; nec erubescunt in petendo, & impetrant in rogando.

Vercellese. Piuttosto che i passi dei ss. Ilario, Basilio, ed Agostino fra i portati da Dalleo pel quarto secolo ho voluto scegliere quelli di Lorenzo da Novara, d' Ambrogio da Milano, e di Massimo Torinese, per far vedere la disciplina di mie native contrade nel presente secolo. Così vanno d' accordo i Padri d' amendue le Chiese, d' occidente e d' oriente, nella libertà del pentimento interiore, senza obbligo di Confessione esterna per l' espiatione dei falli dopo il battesimo. I passi in contrario, che sogliono prodursi degli stessi e d' altri Padri, non escludono tal libertà: solo provano contemporaneamente anche l' uso della Confessione auricolare, o privata, per le colpe canoniche.

§. 7.

Usi della Chiesa nel quinto secolo.

Per il quinto secolo abbiamo in nostro favore l' abate Cassiano, e Giuliano Pomerio. Cassiano nella *Collazione* 20. c. 8., parlando delle varie maniere d' espiar i peccati annovera il digiuno, la limosina, le lagrime, l' orazione, l' afflizione del cuore e del corpo, la carità, l' emendazione dei costumi, e il pentimento interiore. Poi dice chiaro; che avendosi rossore di rivelare agli uomini (con la Confessione) le nostre colpe, si possono confessare a Dio, la cui misericordia ci somministrò un mezzo sì pronto, e facile, e sicuro, e tutto in nostro arbitrio, nel *dimitte nobis debita*

nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris (53). Può esservi testimonio più sincero per la libertà o della Confessione auricolare introdotta nel terzo secolo, o della semplice contrizione interna ordinata da Gesù Cristo, e

(53) Videris, quantos misericordiae aditus patefecerit clementia Salvatoris, ut nemo cupiens desperatione frangatur; cum videat se tantis ad vitam remediis invitari. Si enim, pro infirmitate carnis *afflictione ieiuniorum* abolere te peccata non posse causaris *eleemosynarum* ea redime largitate. Indigentibus si non habeas quod impartias certe, absque illis, *morum* poteris *emendatione* purgari. Quod si perfectionem virtutum extinctione vitiorum omnium non potes adipisci, *sollicitudinem* piam erga utilitatem *alienae salutis* impende. Si autem te idoneum huic ministerio non esse conquereris, operire peccata poteris *charitatis* affectu. In hoc quoque si te fragilem fecerit quaelibet mentis ignavia, *oratione* saltem, atque intercessionem sanctorum remedia vulneribus tuis humilitatis affectu submissus implora. Postremo quis est, qui non possit suppliciter dicere: *peccatum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non operui?* Ut per hanc confessionem etiam illud subungere mereatur: *et tu remisisti impietatem peccati mei.* Quod si, verecundia retrahente, *revelare* coram hominibus erubescis; illi, quem latere non possunt, confiteri ea jugi supplicatione non desinas, ac dicere: *iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper: tibi soli peccavi, & malum coram te feci: qui & absque illius verecundiae publicatione curare, & sine improprio peccata donare consuevit.* Post istud quoque tam promptum certumque subsidium, aliud quoque facilius largita est nobis divina dignatio, ipsamque remedium opem *nostro commisit arbitrio*, ut indulgentiam nostrorum scelerum pro nostro praesumamus affectu, dicentes ei: *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris &c.*

sempre continuata nella Chiesa? Cassiano va perfettamente d' accordo con Origène, e ci mostra la dottrina del quinto secolo affatto conforme a quella del terzo. Eppure Natal Alessandro, dopo Bellarmino ed altri, per eludere la forza di un sì gran testimonio si permise di dire, che il passo di Cassiano suppone con gli altri mezzi anche la Confessione auricolare da essi non esclusa. E il P. Porta vuole che Cassiano non parli della Confessione sacramentale, ma della penale e di mera soddisfazione. La debolezza e nullità di tali risposte indica abbastanza la nullità della causa sostenuta dai romaneschi.

Giuliano Pomerio nella sua opera *su la vita contemplativa*, lib. 2. cap. 7. (54) parla esso pur chiaramente della libertà o di confessare i suoi occulti peccati, e riceverne dal sacerdote la penitenza; o di farne volontaria espiazione, giudici di noi medesimi, *qualora non si voglia manifestarli ad alcuno*. Le risposte di Natal Alessandro, e del P. Porta sono simili

(54) Porro illi, quorum peccata humanam notitiam latent, nec ab ipsis confessa, nec ab aliis publicata, *si ea confiteri aut emendare noluerint*, Deum quem habent testem, ipsum habituri sunt & ultorem. Et quid eis prodest humanum vitare iudicium; cum si in malo suo permanserint, ituri sint in æternam Deo retribuente supplicium? Quod si ipsi iudices fiant, & veluti suæ iniquitatis ultores hic in se voluntariam penam severissimæ animadversionis exercent, temporalibus poenis mutaverunt æterna supplicia; & lacrimis ex vera cordis compunctione fluentibus restinguunt æterni ignis incendia.

alle già date al passo di Cassiano, cioè puramente evasive: onde non occorre aggiugnere più altro.

§. 8.

Ufi della Chiesa nel settimo secolo.

Il venerabile Beda ci farà garante della nostra sentenza per il fine del settimo secolo e principio dell'ottavo. Egli nel libro 5. sopra s. Luca cap. 69., esponendo le parole di Gesù Cristo ai leprosi, ai quali ordinò di presentarsi ai sacerdoti, dice che ai sacerdoti ebrei essendo succeduti i sacerdoti cristiani, a questi devono presentarsi per essere risanati i cristiani leprosi, cioè gli infetti di eretica pravità, o di luepistizione gentile, o di giudaica perfidia, o di scisma fraterno: ma che *tutti gli altri vizi si curano con l'interna coscienza davanti al Signore*. Secondo Beda i soli quattro delitti da lui espressi devono confessarsi al sacerdote; tutti gli altri non hanno bisogno di confessione, potendosi espiare con la sola contrizione interiore (55).

(55) *Ite & ostendite vos sacerdotes. Nullum Dominus eorum, quibus hæc corporalia beneficia præstitit, invenitur misisse ad sacerdotes, nisi leprosos, quia videlicet sacerdotium Judæorum figura erat sacerdotii futuri regalis, quod est in Ecclesia, qua consecrantur omnes pertinentes ad corpus Christi, summi & veri principis sacerdotum. Et quisquis hæretica pravitare, vel superstitione gentili, vel judaica perfidia, vel*

Natal Alessandro, secondo il solito, vuol torcere a suo favore il testimonio di Beda; interpretando per la *lepra* tutti i peccati mortali d'ogni sorta, soggetti alla Confessione auricolare, da cui sono esenti i soli peccati veniali, esentati pure da Beda secondo lui. Ma risposta così contraria al testo espresso di Beda non merita che compassione e dispregio. Per confermare il suo assunto Natal Alessandro porta il seguente passo di Beda che sta innanzi al surriferito. *Se dunque gli infermi avranno dei peccati, e li confesseranno ai preti della Chiesa, e con perfetto cuore si sforzeranno di lasciarli, ed emendarcene, saranno loro rimessi: giacchè senza la confessione dell'emenda (sine confessione emendationis) non si possono rilasciare i peccati* (56). Può egli immaginarsi prova più inconcludente per la sentenza dei romaneschi? Beda non dice che i peccati non possono essere rimessi senza la Confessione, e che perciò sia generalmente necessaria la Confessione per tutti i peccati; ma dice che i peccati, i quali si confessano al sacerdote, non possono essere rimessi senza la Confessione dell'emenda, cioè senza

etiam schismate fraterno, quasi vario colore per Christi gratiam caruerit, necesse est ad Ecclesiam veniat, coloremque fidei verum, quem acceperit, ostendat. Cetera vero vitia, tamquam valerudines, & quasi membrorum atque sensuum, per semet ipsum interius in conscientia & intellectu Dominus sanat & corrigit.

(56) Si ergo infirmi in peccatis sint, & hæc presbyteris Ecclesiæ confessi fuerint, ac perfecto corde ea relinquere atque emendare sategerint, dimittentur eis. Neque enim sine confessione emendationis peccata queunt dimitti. Beda ibid.

l'espressa dichiarazione d' emendarfi ; il che avea già detto innanzi . Fa poi ridere il guazzabuglio del P. Porta sopra questi passi di Beda mal riferiti e peggio interpretati, num. 69. 70.

In conferma di questa sua interpretazione Natal Alessandro porta la spiegazione , che dassi al luogo di Beda da Goffredo abate di Vendosme . Costui nel libro 5. ep. 16. a Guglielmo , già suo maestro , (57) ci fa sapere che Guglielmo interpretava il luogo di Beda come abbiain fatto noi con Dalleo , cioè come suona veramente ; ma che egli frattanto era d' opinione contraria al suo maestro , e credeva come cosa certissima che tutti i peccati e delitti d' ogni sorta hanno bisogno di Confessione al sacerdote , e di penitenza ; alcuni pubblica , come i quattro accennati da Beda ; gli altri tutti privata e auricolare .

Concediamo a Natal Alessandro il testimonio dell' abate Goffredo ; ma gli contrappo-
niamo l' autorità di Guglielmo suo maestro ; il quale è del nostro partito . Pertanto è in-
contrastabile , che anche nel settimo secolo continuava la libertà d' espiarsi o con la Confessione al sacerdote , o col semplice pentimento interiore .

(57) Credens , nisi fallor , proposuisti , quod solummodo quatuor peccata confessione indigebant ; cetera autem a Domino sine Confessione sanabantur . Quod te invenisse asseris in expositione Bedæ de evangelio , ubi decem leprosi sanati a Domino memorantur . Sed hoc ita intelligendum minime censemus ; & juxta fidem christianam sic intelligere nec possumus , nec debemus , &c.

§. 9.

Usi della Chiesa nel secolo ottavo .

Marco Eremita, che Dalleo fa vivere nel nono secolo, ma che Natale Alessandro prova essere vissuto nell'ottavo, nella sua opera *de iis qui putant se ex operibus iustificari*, tom. 1. *Bibl. Patr. Gr. Lat.*, sgrida coloro che riandavano minutamente le colpe passate per confessarle; dichiarando essere questo un pretesto del diavolo per fare che si compiaceessero della memoria degli antichi peccati, e così avvilupparli di nuovo nei piaceri peccaminosi; di maniera che questa non doveva dirsi Confessione, ma sovversione della mente. Epperò, volendosi offrire a Dio una Confessione irreprensibile, inculca *di non ricordarsi partitamente delle colpe per non restarne di nuovo macchiati* (58).

(58) Cum mens per vitiorum abnegationem & renunciationem spem unice considerandam apprehenderit, tunc inimicus sub Confessionis prætextu ante impressa menti effingit, ut affectus gratia Dei oblivioni traditos iterum incensos exsuscitet, & hominem latenter injuria afficiat. Tunc enim si clarus & affectibus inimicus existat, necessario obtenebrabitur, detentus & confusus propter perpetrata vitia. Et si nebulosus adhuc, & voluptatum amans fuerit, omnino adhuc ad occurrentes illas affectiones adhærescet, & iis cum affectu se implicabit, & immorabitur; adeo ut hujusmodi recordatio, non confessio, sed mentis anticipatio esse inveniatur. Itaque si velis Deo Confessionem offerre irreprensibilem; *ne speciatim errorum recorderis* (valde enim inquinare animum); verum horum illecebras generose perferro.

Natal Alessandro sostiene, che l' Eremita Marco non parla della Confessione auricolare e sacramentale, bensì della Confessione cotidiana, che i Monaci facevano a Dio con l'esame della coscienza. Concedasi abbondantemente a Natal Alessandro, che tal possa essere il senso del passo citato dell' eremita Marco. La stessa difficoltà però sussiste per l'esame preparatorio alla Confessione auricolare, e per l'enonciazione dei peccati nella medesima. Onde, per non macchiarsi di nuovo con la memoria delle immondezze passate, doveva bastare, secondo questo Eremita, di far a Dio una Confessione generale col *dimitte nobis debita nostra*; &c. Non so qual replica si potrà fare a questa risposta.

In questo secolo ebbero voga in oriente i Massaliani, dichiarati eretici perchè sostenevano la penitenza del cuore senza obbligo di esternarla con le pratiche della Chiesa. Di loro così scrive il Damasceno nel libro *de hæresibus*. *Accolgono di buon grado i servi fuggiti dai loro padroni. E sino dal primo giorno protestano di voler espiare coloro, i quali benchè colpevoli di gravissimi delitti si rifugiano presso di loro, senza verun frutto di penitenza esteriore, senza autorità sacerdotale, senza cura de' gradi prescritti dai canoni ecclesiastici (59). Costoro dun-*

(59) *Servos, qui conspectum dominorum fugiunt, ultro recipiunt. Eos autem, qui ad se gravissimis criminibus inquinati confugiunt, nullo extante fructu penitentiae, sine sacerdotis auctoritate, nulla habita ratione graduum, qui canonibus ecclesiasticis excipiuntur, primo quoque die se expiatiuros profitentur.*

que erano i difensori della Confessione interiore istituita da Cristo e promulgata dagli Apostoli e dai loro Discepoli: erano sostenitori della libertà d'esporsi di per se stesso; la quale ab-
biam veduto insegnata fin ora in tutti i secoli da' santi Padri, e scrittori più rispettabili. Ma furono dichiarati eretici dal partito contrario per l'intolleranza anti-cristiana dei sedicenti cattolici.

§. 10.

Usi della Chiesa nel secolo nono.

Che anche in questo secolo continuasse la libertà d'esporsi segretamente col pentimento interiore in chi non voleva far uso della Confessione auricolare, ce ne assicura il Concilio secondo di Chalons tenuto l'anno 813., il quale nel canone 33. così scrive. *Alcuni dicono, che i peccati devono confessarsi solamente a Dio; altri poi sostengono doverli confessare al sacerdote. L'uno e l'altro si pratica nella santa Chiesa non senza gran frutto. E in fine del canone dice, che la confessione fatta a Dio purga i peccati, e quella fatta al sacerdote insegna come si purghino (60).* Quindi risulta che la Confes-

(60) Quidam Deo solummodo confiteri debere peccata dicunt; quidam vero sacerdotibus confitenda esse percensent; quod utrumque non sine magno fructu intra sanctam sit ecclesiam . . . Confessio, quæ fit Deo, purgat peccata: ea vero, quæ sacerdoti fit, docet qualiter ipsa purgentur peccata.

fione auricolare allora credevasi soltanto utile per l'istruzione; ma che del resto, chi non aveva bisogno di tal istruzione, poteva farne senza, e usar la sola confessione a Dio col pentimento del cuore. E questa è la ragione, per cui dal canone 32. sappiamo che tra coloro, i quali facevano uso della Confessione, alcuni non la facevano pienamente di tutti i peccati, cioè la facevano di quei soli, su cui abbilognavano d'essere istruiti.

La stessa dottrina fu insegnata alcuni anni prima da Teodolfo celebre vescovo d' Orleans, il quale così scrivea. *La Confessione, che facciamo ai sacerdoti, ci procura questo vantaggio, che ricevendo da loro salutevoli avvisi scancelliamo le macchie dei peccati per mezzo di saluberrime riflessioni sopra la penitenza, o con reciproche orazioni. La Confessione poi, che facciamo al SOLO DIO, ci è giovevole in questo, che quanto noi ci ricordiamo dei nostri peccati, tanto se ne dimentica Iddio; ed al contrario, quanto ce ne dimentichiamo noi, tanto Iddio se ne ricorda, &c. (61).*

Questa libertà dell'espiazione interiore nel

(61) Concil. Gall. t. 2. c. 30. Confessio, quam sacerdotibus facimus, hoc nobis adminiculum affert, quia accepto ab eis salutari consilio, saluberrimis poenitentiae observationibus, sive mutuis orationibus, peccatorum maculas diluimus. Confessio vero, quam soli Deo facimus, in hoc juvat, quia quanto nos memores sumus peccatorum nostrorum, tanto horum Dominus obliviscitur: & e contrario, quanto nos obliviscimur, tanto Dominus reminiscitur, &c.

nono secolo doveva essere grandissima, e presochè universale; giacchè Alcuino nell' epistola 71. ai Goti, mentre si sforza di provare la necessità della Confessione al sacerdote, ci fa sapere che *dicevasi non volere alcuno de' laici far la sua Confessione ai sacerdoti* (62). Ma inutili erano i sforzi di Alcuino in contrario; poichè il Concilio di Chalons dichiarava, che l' uno e l' altro metodo era fruttifero assai nella santa Chiesa.

Lo stesso Alcuino nell' epist. 26.; e Aimone d' Halberstat, in evang. Dom. 15. post pentecostem, attestano pure la medesima cosa; cioè che alcuni ricusavano di confessare i lor peccati al sacerdote, dicendo che *bastava loro di confessarli al solo Dio, purchè cessassero di commetterli*.

Natal Alessandro convinto della verità confessa finalmente che fuvvi pure chi negò la necessità della Confessione auricolare, ma che intanto vi fu anche sempre chi la sostenne; e questa essere la sentenza della Chiesa, benchè non ancora dichiarata con oracolo solenne. In prova di che adduce il Canone 33. del Concilio di Chalons, da noi prodotto di sopra (63). Ma questo canone non prova punto

(62) Dicitur vero, *neminem ex laicis suam velle Confessionem sacerdotibus dare*.

(63) Natal. Alexand. ibid. pag. 232. Fuere semper qui necessitatem Confessionis sacramentalis vindicarent iis ipsis temporibus, quibus a nonnullis negabatur: eaque fuit semper Ecclesiae sententia, quamvis nondum explicata, & solemniori oraculo declarata.

to l'esclusiva ecclesiastica della Confessione auricolare, che vorrebbe darci ad intendere il P. Natale; prova anzi il contrario, cioè prova la libertà molto fruttifera di far l'uno, oppure l'altro nella santa Chiesa. Basta leggere il canone tutto intero e di seguito, quale lo porta Dalleo, e non mutilato e a pezzi, come lo reca Natal Alessandro, e dopo lui il P. Porta; per restare convinti, che questo è il suo vero senso. Comincia con dire, che alcuni affermano doverli confessare i peccati *soltamente* a Dio; ed altri, doverli confessare ai sacerdoti: ma che l'uno e l'altro metodo praticavasi non senza gran frutto nella santa Chiesa: quindi conferma questo duplice metodo *separatamente*; quanto al primo, con l'esempio di Davide; e quanto al secondo, col precetto di s. Giacomo. Finalmente espone i vantaggi pur *separati e distinti* di ciascun metodo. Noi, dopo avere prodotto di sopra questo canone mutilato, come lo porta Natale Alessandro, qui lo daremo nella nota tutto intero, come lo reca Dalleo, ma secondo la più esatta lezione del Labbè (64).

E

ta. Unde Synodus II. Cabilonensis ait, Confessionem, quæ fit Deo & sacerdoti, in Ecclesiæ sanctæ usu esse. Quod utrumque, inquit, non sine magno fructu intra sanctam fit Ecclesiam.

(64) Can. 33. Quidam Deo solummodo confiteri debere dicunt peccata; quidam vero sacerdotibus confitenda esse percensent: quod utrumque non sine magno fructu intra sanctam fit Ecclesiam. Ita dumtaxat & Deo, qui remissor est peccatorum, confiteamur peccata nostra; & cum David dicamus: *delictum meum*

Ecco dunque a terra il fofisma del grande atleta dei romaneschi . Questo fofisma tu poi

cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi, dixi, confitebor adversum me iniustitias meas Domino; & tu remisisti impietatem peccati mei. Et, secundum institutionem Apostoli, confiteamur alterutrum peccata nostra, & oremus pro invicem, ut salvemur. Confessio itaque, quæ Deo fit, purgat peccata: ea vero, quæ sacerdoti fit, docet qualiter ipsa purgentur peccata. Deus namque, salutis & sanitatis auctor & largitor, plerumque hanc præbet suæ potentiae invisibili administratione; plerumque medicorum operatione.

Dopo avere veduto questo canone tutto di seguito, ora separiamolo, e uniamo i rispettivi suoi membri concernenti ciascuno dei due metodi; e allora si scorgerà meglio il vero suo scopo. *Quidam solummodo confiteri debere dicunt peccata. Ita dumtaxat* (si noti che questo *dumtaxat* corrisponde al *solummodo* d' innanzi; onde non significa *si però*, come traduce a sproposito il P. Porta num. 237.) *& Deo, qui remissor est peccatorum, confiteamur peccata nostra; & cum David dicamus: delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi: dixi, confitebor adversum me iniustitias meas Domino; & tu remisisti impietatem peccati mei. Confessio itaque, quæ fit Deo, purgat peccata. Deus namque, salutis & sanitatis auctor & largitor, plerumque hanc præbet suæ potentiae invisibili administratione. Ecco il primo metodo = Quidam sacerdotibus confitenda esse peccata percensent. Ita secundum institutionem Apostoli confiteamur alterutrum peccata nostra; & oremus pro invicem, ut salvemur. Confessio, quæ sacerdoti fit, docet qualiter ipsa purgentur peccata. Deus namque salutis & sanitatis auctor & largitor, plerumque hanc præbet medicorum operatione. Ecco il secondo metodo. Dunque la conclusione, utrumque non sine magno fructu intra sanctam fit Ecclesiam, non riguarda unitamente ma separatamente ciascuno dei due metodi, Ci risponda ora il P. Porta, se gli dà il coraggio.*

riprodotto, e sviluppato meglio dal P. Porta con la spiegazione, che i due mezzi d'espiazione del Concilio di Chalons non devono intendersi *separatamente* (num. 237.) ma *unitamente*. Noi risponderemo alle sottigliezze del P. Porta confermandogli il vero spirito del Concilio in questa parte col canone 36. dello stesso Concilio, il quale dichiara, che i peccati commessi per *necessità*, o per *caso*, o per *fragilità*, si purgano con la *sola limosina*, senza la Confessione; e ne eccettua i soli peccati che si faceessero a posta per quindi espiarli in questa maniera (65). Questo canone, trafandato da Dalleo, finisce d'abbattere i fossimi dei romaneschi. Ciò non ostante produrrò ancora, a maggior loro sconfitta, il canone 46. dove parla dell' Eucaristia. Avverte che nel ricevere il corpo, e il sangue del Signore vuolsi usare gran discrezione; e badar bene che non torni a rovina dell'anima, qualora si differisca di troppo; e che prendendosi senza discrezione non

(65) Canon. 36. Sed nec hoc prætereundum putavimus, quod quidam ex industria peccantes, propter eleemosynarum largitionem quamdam sibi promittunt impunitatem. Eleemosyna enim extinguit peccata, juxta illud: ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna extinguit peccata. Eccl. 9. Sed ea quæ aut necessitate, aut casu, aut qualibet fiunt fragilitate. Ea vero, quæ ex industria, aut cujuslibet libidinis explendæ causa idcirco fiunt, ut eleemosynis redimantur, nequaquam eis redimi possunt: quia qui hoc perpetrarunt, videntur Deum mercede conducere, ut eis impune peccare liceat. Non ergo quis idcirco peccare debet ut eleemosynam faciat: sed ideo eleemosynam facere debet, quia peccavit.

succeda quel che disse l' Apostolo : chi mangia e beve indegnamente , si mangia e si beve la sua condanna . Adunque giusta l' avviso del medesimo Apostolo deve ciascuno esaminare se stesso , e per tal modo mangiar di quel pane , e bere di quel vino , che astenendosi alcuni giorni dall' opere della carne , e purificando il corpo , si prepari anche l' anima a ricevere sì gran sacramento (66).

Col Concilio di Chalons va d' accordo Incmaro arcivescovo di Reims , il quale sul fine del nono secolo scrivendo al re Carlo il calvo intorno le preparazioni necessarie per ricevere l' Eucaristia , esige , che ciascuno giudichi se stesso ; che stabilito il giudizio nel cuore trovisi per accusatore il pensiero , per testimonio la coscienza , per carnefice il timore . Quindi il sangue dell' anima esca per le lagrime ; per ultimo la stessa mente proferisca la sentenza , che l' uomo è indegno di partecipare del corpo e del sangue del Signore (67). Questa è la Confessione

(66) In perceptione corporis & sanguinis Domini magna discretio adhibenda est . Cavendum est enim , ne si nimium in longum differatur , ad perniciem animæ pertineat , dicente Domino : *nisi manducaveritis carnem filii hominis , & biberitis ejus sanguinem , non habebitis vitam in vobis* . Si vero indiscrete accipiat , timendum est illud , quod ait Apostolus : *qui manducat & bibit indigne , iudicium sibi manducat , & bibit* . Juxta ejusdem ergo Apostoli documentum probare se debet homo , & sic de pane illo manducare , & de calice bibere , ut videlicet abstinens aliquot diebus ab operibus carnis , & purificans corpus , animam suam præparet ad percipiendum tantum sacramentum &c.

(67) *Exigit , ut se ipsum quisque judicet , ut*

predicata nel nono secolo in Francia da un Concilio tenuto per ordine di Carlo Magno, e da lui confermato; e da due vescovi gran letterati, cioè *libertà* di Confessione del cuore, e non *obbligo* di Confessione auricolare.

§. II.

*Usi della Chiesa dal secolo decimo
fino al decimo terzo.*

Confessa pure Natal Alessandro, che alcuni cattolici del nono secolo fino al decimo terzo, al cui principio fu celebrato il quarto Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. opinarono che per la remissione de' peccati non era necessaria la Confessione al sacerdote, ma bastava il pentimento interiore (68). Ardisce

constituito in corde judicio adsit accusatrix cogitatio, testis conscientia, carnifex timor. Deinde sanguis animæ per lacrimas profluat; postremo ab ipsa mente talis sententia proferatur, ut se indignum homo judicet participatione corporis, & sanguinis Domini. *Hincmarus opusc. 2. c. 12. t. 2.*

(68) Respondeo, fuisse quidem e catholicis non nullos nono seculo, & deinceps usque ad Concilium Lateranense sub Innocentio III., qui Confessionem, sacerdoti factam, non esse ad obtinendam remissionem peccatorum necessariam senserint; non absque errore: quia veritas semper una est, & immutabilis, cui nemo præscribere potest, non spatia temporum, non intervalla locorum, non privilegia personarum: sed absque hæresi; quia nondum in plenario Concilio totius orbis hæc veritas eliquata fuerat, quemadmodum postea eliquata est in conciliis Lateranensi xv., & Tridentino. *Natalis Alex. ibid. p. 231.*

però di dire, che questo fu un errore, perchè la verità è una sola, e immutabile, e imprescrittibile. Sì la verità è una sola, e immutabile, e imprescrittibile: e tale l'abbiamo noi dimostrata riguardo alla Confessione privata e auricolare, che non fu istituita nè da Cristo, nè dagli Apostoli, nè dai Padri Apostolici del primo e secondo secolo; bensì fu introdotta dal zelo dei cristiani del terzo secolo, e quindi continuata fin ora; ma con libertà non interrotta, e sostenuta da Padri e Dottori li più rispettabili d'ogni secolo, di poter espiarsi con la sola contrizione interiore insegnata da Gesù Cristo, e dagli Apostoli, e dai loro Discepoli. Il P. Natale ci fa solo grazia d'accordarci che tal errore non era con *eressa*, perchè non ancora condannato da un *Concilio plenario di tutto il mondo*; come lo fu in appresso dal Concilio Lateranese iv., e dal Tridentino. Vedremo a suo luogo la forza della condanna di questi due pretesi *Concili plenari di tutto il mondo*. Intanto scorriamo gli autori che scrissero in favor nostro in questo intervallo.

Pietro Lombardo Arcivescovo di Parigi, fiorito nel secolo duodecimo, nel lib. 4. dist. 17., facendo la quistione, *se basti confessare i peccati a Dio, o se bisogni confessarli al sacerdote?* soggiunge subito, che parve ad alcuni poter bastare la sola Confessione a Dio, senza il giudizio sacerdotale, e senza la Confessione ecclesiastica (69). Osserva il P. Natale,

(69) *Utrum sufficiat peccata confiteri soli Deo? an a-*

e dietro lui il P. Porta, che Pietro Lombardo era di sentimento contrario, e credeva che *non basta confessarsi al solo Dio, potendosi confessare al sacerdote*. Noi non contrastiamo tal verità. Era permesso al Lombardo di così credere; mentre era permesso agli altri di credere, scrivere, e sostenere il contrario. Tanto a noi basta.

Graziano, contemporaneo di Pietro Lombardo, nella *dist. 1. de pœnit.* propone il quesito, *se con la sola contrizione del cuore, e segreta soddisfazione si possa a Dio soddisfare senza la Confessione della bocca?* Quindi conferma l'opinione affermativa con assai passi della Scrittura, e dei Padri. In appresso reca le prove della sentenza contraria. Finalmente, senza conchiudere nulla, egli lascia ne la decisione all' arbitrio del lettore. Dichiarà però, che l'una e l'altra sentenza tiene per fautori uomini sapienti e religiosi; e che perciò Teodoro di Cantorbery nel suo penitenziale scrive, *che alcuni dicono doverfi confessare i peccati al solo Dio, come i Greci; altri però son d'avviso doverfi confessare ai sacerdoti, come quasi tutta la santa Chiesa; ma*

porteat confiteri sacerdoti? R. Quibusdam visum est sufficere, si soli Deo fiat Confessio, sine iudicio sacerdotali, & Confessione Ecclesiæ. . . His auctoritatibus innituntur, qui sufficere contendunt Deo confiteri peccata sine sacerdote. Dicunt enim, quod si quis timens detegere culpam suam apud homines, ne inde opprobrio habeatur, vel alii suo exemplo ad peccandum accingantur, & ideo tacet homini, & revelat Deo, consequitur veniam.

che per altro si pratica l' uno , e l' altro nella santa Chiesa non senza gran frutto . E alla fine del canone 30. dice queste precise parole: egli è più chiaro della luce , che i peccati sono rimessi per la contrizione del cuore , e non già per la Confessione della bocca (70) .

Nei medesimi tempi visse quel certo Guglielmo , stato maestro di Goffredo abate di Vendosme , dei quali abbiamo parlato sotto il secolo settimo . Il primo fu sostenitore della penitenza interiore ; e l' altro dell' auricolare . Ma questo Guglielmo è detto da Natale Alessandro un uomo d' oscurissimo nome : e gli altri sapienti , e religiosi personaggi , accennati da Graziano per fautori della nostra sentenza , il P. Natale ha la bontà di chiamarli o immaginari , od oscurissimi , o pochissimi ; e più verisimilmente li crede nessuno , per-

(70) *Utrum sola cordis contritione , & secreta satisfactione , absque oris confessione , quisquam possit Deo satisfacere? R. Sant qui dicunt, quemlibet criminis veniam , sine Confessione ecclesiae , & sacerdotali iudicio , posse promereri . . . Quibus auctoritatibus , vel quibus rationum firmamentis utraque sententia satisfactionis , & confessionis innitatur, in medium breviter exposuimus . Cui autem harum potius adhærendum sit, lectoris iudicio reservatur . Utraque enim habet fautores sapientes & religiosos viros . . . Unde Theodorus Cantuariensis ait in poenitentiali suo. Quidam Deo solummodo confiteri debere peccata dicunt, ut Græci : quidam vero sacerdotibus confitenda esse percensent ; ut tota fere sancta Ecclesia: quod utrumque non sine magno fructu intra sanctam sit Ecclesiam . = Luce clarius constat, cordis contritione , non oris Confessione peccata dimitti .*

chè nessuno ne cita Graziano; cui pensa essere stato ingannato dal senso mal inteso nei passi degli antichi Padri da lui prodotti. Poi conchiude, che la sentenza della necessità della Confessione auricolare per salvarsi fu sostenuta al tempo di Graziano *qual dogma cattolico da TUTTI gli scrittori ecclesiastici* (71). Un attentato di questa fatta non merita che disprezzo dalla nostra moderazione.

Osserva Natale Alessandro, 1. che il passo da Graziano attribuito al penitenziale di Teodoro di Cantorbery deve restituirsi al Concilio 2. di Chalons, come abbiamo veduto sotto il secolo nono: 2. che nel canone di questo Concilio, in cui esiste tal passo, non vi è la clausola, *come i Greci*; 3. che vi mancano anche le parole, *come quasi tutta la Santa Chiesa*.

La prima osservazione è a noi indifferente. La seconda non ci fa nessun ostacolo: ma possiamo ben dirgli che trovasi nella Glossa del Gius Canonico, *ad rubr. dist. 5. de pœnit.*, la quale scrive che *la Confessione non è necessaria nei peccati mortali presso i Greci, per non aver essi ricevuta una tal tradizione*;

(71) Ex his omnibus compertum est, sententiam de necessitate Confessionis sacramentalis ad salutem ætate Gratiani propugnatam fuisse ab omnibus scriptoribus ecclesiasticis ut dogma catholicum; adeoque sapientes illos, & religiosos viros, quos velut contrariæ sententiæ fautores Gratianus laudat, vel fideios esse, vel obscuros admodum nominis, & numero paucissimos; ut Gulielmum illum Goffridi Vindocinensis quondam magistrum, & nonnullos forsitan ejus similes. Sed verisimilius est, nullos fuisse, quia nula

74 *Della Confessione Auricolare*

come non sacrificano neppure in pane azzimo (72). E avanti Graziano dissero la stessa cosa Burcardo e Ivone, dai quali Graziano prese tal passo con molti altri. Quanto poi alla terza osservazione gli sappiamo buon grado che non esista una menzogna; giacchè è falsissimo che quasi tutta la S. Chiesa credesse allora la necessità della Confessione auricolare; mentre subito dopo soggiungesi con le parole del 2. Concilio di Chalons, che nella santa Chiesa praticavasi l'una e l'altra Confessione (auricolare o interiore) non senza gran frutto.

§. 12.

*Usi della Chiesa nel secolo decimo terzo.
Concilio IV. Lateranese.*

Propagatafi ampiamente al principio del secolo decimo terzo la dottrina degli Albigesi, i quali sostenevano fra l'altre cose che non era necessaria la Confessione al sacerdote, ma che bastava il pentimento interiore: e cresciute a dismisura le nuove orde fratriche di s. Domenico e s. Francesco; l'intri-

los laudat Gratianus. Patrum dumtaxat profert testimonia, quæ ipsi videntur Confessionis sacerdotibus faciendæ necessitatem pulsare, quia illorum sensum non est assecutus; & pios illos religiososque viros intelligit Ecclesiæ Patres, & Græcos etiam suæ ætatis, errore facti deceptus. Natal. Alex. ibid. p. 253.

(72) Ergo necessaria est Confessio in mortalibus apud nos: apud Græcos non, quia non emanavit apud illos traditio talis, sicut nec conficiunt in azy-
mais.

gante Innocenzo III. colse il buon punto per munire queste bande numerose di suoi satelliti di un' arma potentissima con cui ampliare e consolidar sempre più l' universale dominazione del Papato, immaginata e promossa da Gregorio vii. Quindi è, che intimò il duodecimo Concilio generale, da lui celebrato in Roma in s. Giovanni Laterano l' anno 1215. Fra gli altri canoni stabiliti in questo Concilio, il canone 21. ordina che *ciascun fedele dell' uno e dell' altro sesso, arrivato all' età della discrezione, confessi al suo proprio prete (cioè al suo parroco solamente) almeno una volta all' anno tutti i suoi peccati; e faccia la penitenza che gli sarà imposta; e riceva almeno a pasqua il sacramento della Eucaristia; sotto pena altrimenti di essere escluso dalla Chiesa in sua vita; ed in morte d' essere privato della sepoltura ecclesiastica. Prescrive ai confessori d' indagare diligentemente le circostanze e del peccatore, e del peccato, per potervi applicare il conveniente rimedio (73) &c.*

(73) Omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua solus peccata, saltem semel in anno, fideliter confiteatur proprio sacerdoti, & injunctam poenitentiam propriis viribus studeat adimplere; suscipiens reverenter, ad minus in pascha, Eucharistiæ sacramentum: nisi forte de proprii sacerdotis consilio ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab hujusmodi perceptione duxerit abstinendum. Alioquin & vivens ab ingressu Ecclesiæ arceatur, & moriens christiana careat sepultura. Sacerdos autem sit discretus & cautus, ut more periti medici super infundat vinum & oleum vulneribus sauciati, diligenter inquirens peccatoris circumstantias & peccati; quibus prudenter intelligat, quale debeat exhibere consilium, & cujusmodi remedium adhibere, &c.

Ecco un obbligo inaudito per più di dodici secoli. Alla dominazione papale premeva assai più di regolare per mezzo degli immensi suoi satelliti le coscienze dei principi, dei magistrati, del popolo; di saperne gli arcani; di modellarne la condotta sopra le sue massime; finalmente di tenersi docili e rispettose tutte le genti. Questa premura non era meno interessante per gli stessi ordini religiosi al loro ingrandimento: ond' eccoli solleciti d'ogni parte del cristianesimo a pubblicare e promuovere il nuovo peso, e affoggettarvi le coscienze di tutto il mondo. Ma come fu ricevuto questo giogo pesante? Non ebbe egli veruni contraddittori, malgrado l'oracolo conciliare, e papale? Passiamo a vederlo qui appresso.

§. 13.

*Stato della Chiesa dal Concilio iv. Lateranese
al Concilio di Trento.*

Non ostante il canone obbligatorio del Concilio iv. Lateranese, la libertà dell'espiazione interiore fu sostenuta da molti. Giovanni Wiclefo Inglese nel 1372., e nel 1412. Giovanni Hus Boemo furono suoi acerrimi difensori, negando l'istituzione divina della Confessione auricolare, che dichiararono introdotta da Innocenzo III. Ma costoro passarono per eretici. Sentiamo i così detti cattolici. Il Tedesco Gio. Semeka, prevosto della Chiesa di Goslar, nella sua glossa di Graziano, al luogo sopracitato, dice che *alcuni credono non espiarsi nell'adulto i*

peccati senza la *Confessione della bocca*; ma che questa è una *FALSITA'* (74). Per tanta franchezza quell'autore fu censurato dal Papa, e condannata la sua proposizione. E Natale Alessandrio si dà la pena di scrivere, che tal asserzione scappò al Semeka per imprudenza, e imperizia nelle cose teologiche, e che d'altronde non si ostinò di sostenerla. Fu accortezza nel Semeka il tacere dopo la censura papale per le sue circostanze: ma non fu nè imprudenza, nè imperizia di teologia l'aver pronunziata la sua opinione: il che risulta ben chiaro da tutto il nostro lavoro. Onde con ragione questo canonista è detto nella lapida sepolcrale, *postagli nel duomo di Halberitat, lux decretorum, dux doctorum, via morum*. Questo elogio vale ben più della censura papale.

Il Generale dei Carmelitani Michele da Bologna, arcivescovo d'Armagh nell'Irlanda, nel suo commento sopra il salmo 29. scrisse ancor egli non essere necessaria la *Confessione per il perdono dei peccati*. E Natale Alessandrio tace perfettamente sul suo proposito (75).

(74) Alii e contrario testantur, quod ab hoc loco usque ad sectionem, his auctoritatibus, pro alia parte allegat; quod scilicet adultro peccatum non dimittatur sine oris confessione: quod tamen falsum est.

(75) Natal Alessandro a pag. 231. della detta dissert. porta fra le molte obbiezioni di Dalleo anche la seguente. *Michael quidam Bononiensis, generalis Carmelitarum, in psalm. 29. scripsit, Confessionem ad obtinendam peccatorum remissionem non esse necessariam*. E a pag. 255. rispondendo all'altre obbiezioni non dice nulla su la presente.

Pietro d' Olma , professore nell' Università di Salamanca , pubblicò un libretto sopra la Confessione, in cui trovansi le tre seguenti proposizioni: 1. *I peccati mortali, quanto alla colpa e alla pena dell' altro mondo si cancellano con la sola contrizione del cuore, senza relazione alle chiavi.* 2. *La Confessione speciale dei peccati non è di gius divino, ma di statuto della Chiesa universale.* 3. *I cattivi pensieri non devono confessarsi; ma si cancellano col solo pentimento senza relazione alle chiavi* (76). Queste proposizioni furono condannate, e illustrate col fuoco per ordine d' Alfonso Carillo arcivescovo di Toledo, e per voto dei teologi e giureconsulti d' Alcalà nel 1479., e la condanna fu confermata da Sisto IV., e l' autore fu obbligato a ritrattarsene. Ma una violenza può estorquire un atto involontario, non già cambiare la persuasione dell' intelletto convinto per le sue riflessioni. Anche Galileo abjurò la verità del moto della terra, benchè ne fosse persuasissimo.

Finalmente forsero Lutero e Calvino con tutto l' esercito de' protestanti e riformati; i quali fra l' altre cose sostennero acutamente la contrizione del cuore, senza l' obbligo della Con-

(76) 1. Peccata mortalia, quantum ad culpam, & poenam alterius sæculi, delentur per solam cordis contritionem, sine ordine ad claves. 2. Quod Confessio de peccatis in specie fuerit ex aliquo statuto universalis Ecclesiæ, non de jure divino. 3. Quod prave cogitationes confiteri non debent, sed sola displicentia delentur, sine ordine ad claves.

fessione auricolare e sacramentale dei romaneschi; e tirarono dal loro partito grandissima parte dell' Europa .

In questa combustione convocossi il Concilio di Trento, continuato sotto diversi Papi, e con varie vicende. In esso finalmente nella sessione xiv. e nel canone 4. si decretò la scomunica contro chi negherà essere necessarie nel penitente la contrizione, la Confessione, e la soddisfazione per la remission dei peccati; oppure dirà essere due sole le parti della penitenza, cioè il terrore della coscienza per la cognizion del peccato, e la fede concepita dal vangelo, cioè l'assoluzione per i meriti di G. Cristo (77). E nel canone 8. si decretò parimenti maledizione contro chi dirà impossibile la Confessione di tutti e singoli i peccati; o che ad essa non sono obbligati tutti i fedeli dell' uno, e dell' altro sesso. E nella sessione 18. al sesto canone viene

(77) Concil. Trid. Sess. 14. Can. 4. Si quis negaverit, ad integram peccatorum remissionem requiri tres actus in poenitente, quasi materiam sacramenti poenitentiae, videlicet contritionem, Confessionem, & satisfactionem, quæ tres poenitentiae partes dicuntur: aut dixerit, duas tantum esse poenitentiae partes, terrorem scilicet incussum conscientiae agnito peccato, & fidem conceptam ex evangelio, vel absolutione, qua credit quis sibi per Christum remissa peccata; anathema sit. = Et can. 8. Si quis dixerit, remissionem omnium peccatorum esse impossibilem, aut ad eam non teneri omnes & singulos utriusque sexus Christi fideles; anathema sit. = Et sess. 18. can. 6. Si quis dixerit, modum secretorum confitendi soli sacerdoti alienum esse ab institutione & mandato Christi, & inventum esse humanum; anathema sit.

pur maledetto chi dirà che la Confessione auricolare non è d' istituzione e comando di Cristo, ma d' umana invenzione .

Questi sono gli oracoli del Concilio Tridentino ricevuti generalmente per infallibili fra i cattolici; e su cui regolossi finora la disciplina della Chiesa . Noi però ci crediamo in potere e in dovere di chiamarli a disamina insieme a quelli del Concilio iv. Lateranese , per vantaggio universale de' cristiani. Intanto si osservi , che dove Innocenzo III. ordinò la Confessione auricolare per solo suo arbitrio ; il Concilio di Trento al contrario la prescrisse come ordinata da G. Cristo in s. Giovanni xx. 21., *per consenso universale dei Padri* ; benchè un tal passo noi abbiam dimostrato in principio, con la scorta di gravissimi Padri , appartenere o alla publica correzione dei peccati pubblici, oppure al battesimo. (78).

(78) Concil. Trid. sess. 14. cap. 1. Dominus sacramentum poenitentiae tunc praecipue instituit, cum a mortuis excitatus insufflavit in discipulos suos dicens: accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. Quia tam insigni facto, & verbis tam perspicuis, potestatem remittendi & retinendi peccata, ad reconciliandos fideles post baptismum lapsos, apostolis, & eorum legitimis successoribus fuisse communicatam, *universorum Patrum consensus semper intellexit.*

Questa solenne menzogna del Concilio circa il *consenso perpetuo e universale de' Padri* nell' interpretazione del passo di s. Giovanni per la Confessione auricolare, prova all' evidenza che lo Spirito Santo, che è lo Spirito della verità, non dirigeva la sua pena . D' ugual conio è l' altra menzogna nella sess. 13. cap. 7.

§. 14.

Ricapitolazione della prima Parte, e censura dei due Concili, Lateranese IV. e Tridentino.

Egli è notissimo, e ricevuto nelle scuole e fra' dotti l'assioma teologico di Vincenzo da Lira, preso da s. Agostino; che *cattolico propriamente è ciò solo, che dappertutto, che sempre, che da tutti fu creduto* (79). F

cap. 7. circa l'intelligenza del passo di s. Paolo *probet se ipsum homo*. Noi abbiamo mostrato a pag. 18. e 19., che il Grisostomo, Origène, e Cirillo Alessandrino l'intendono per una prova interiore, senza Confessione esterna: e questa stessa prova interiore l'abbiamo veduta insegnarsi e praticarsi in tutti i secoli fino al Concilio Lateranese IV., anzi fino al Concilio di Trento; usandosi liberamente non senza gran frutto nella santa Chiesa tanto la Confessione del cuore, quanto la Confessione della bocca o auricolare, per testimonianza del 2. Concilio di Chalons. Eppure a dispetto di questa gran verità i buoni Padri Tridentini osarono di scrivere, che *Ecclesiastica consuetudo declarat, eam probationem necessariam esse, ut nullus sibi conscius mortalis peccati, quantumvis sibi contritus videatur, absque præmissa sacramentali Confessione ad sacram Eucharistiam accedere debeat*. Questa pretesa consuetudine ecclesiastica ha la sola data dal 1215. nel Concilio IV. Lateranese; benchè contrastata anche dopo da dotti uomini, come abbiain veduto di sopra. Ecco in qual maniera s'impone al cieco mondo da un Concilio dominato dal Papa, e schiavo di tutti i pregiudizj della curia Romana che mandava a Trento in valigia per i corrieri periodicamente i grandi Oracoli da pubblicarsi con la sanzione dello Spirito Santo. Eppure questi oracoli son quelli che regolano la Chiesa di G. Cristo chiamata cattolica!

(79) *Id proprie catholicum est, quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est.*

Noi abbiamo provato con la massima evidenza, che la Confessione interna, e la pubblica correzione dei delitti pubblici, fu la sola istituita da Gesù Cristo, e insegnata dagli Apostoli, e dai Padri del primo e secondo secolo; e che quindi cessata la seconda, fu sostenuta la prima da una catena di Padri e Dottori rispettabili, in amendue le Chiese d'occidente e d'oriente, fino al Concilio di Trento, malgrado il decreto in contrario del Concilio iv. Lateranese. Dunque la nostra sentenza della Confessione interiore è sentenza cattolica.

Ci si opporrà, che non fu sostenuta da tutti i Padri e Dottori dal terzo secolo in poi. Rispondiamo, che se ciò fosse, la sola nostra sentenza avrebbe l'esclusiva su la contraria: dove noi sosteniamo soltanto la di lei *libertà ecclesiastica*, difesa e mantenuta sempre fino al Concilio di Trento; accordando intanto la Confessione auricolare a chi voglia farne uso *spon- taneo* per sua istruzione: ma costui si sovverga della sentenza di Graziano, veduta di sopra, che *i peccati sono rimessi per la contrizione del cuore, e non già per la confessione della bocca*.

Abbiamo ugualmente provato, che della Confessione auricolare o privata s'ha la prima memoria soltanto nel terzo secolo, introdotta dal zelo dei cristiani, e continuata *liberamente*, non già *esclusivamente* fino al Concilio iv. Lateranese. Dunque possiamo dire con verità, che non è d'istituzione divina, ma d'umana invenzione, e che perciò è solo *ecclesiastica*, e non è neppure cattolica. Le maledizioni de' Concilj di Laterano e di Trento

non cambiano la natura delle cose, e dei fatti: possono costringere gli imbecilli per terrore; non convincere gli altri per raziocinio, non persuadere per prove. Il raziocinio, le prove, le dimostrazioni sono dal nostro canto. Dunque possiam sostenere con ragione, e predicar altamente, che i Concilj, Lateranese iv. e Tridentino, s'ingannarono sul fatto, e che perciò non obligano in diritto.

Come? Due Concili plenari di tutto il mondo, al dire di Natal Aleffandro, han potuto ingannarsi? E l'unanime infallibil consenso della Chiesa in essi adunata? E l'assistenza dello Spirito Santo? Ah! stracciamo una volta il velo menzognero; e pubbliciamo agli imperiti le vere massime di Gesù Cristo sopra la sua Chiesa.

§. 15.

Appendice di prove negative, ma però convincenti la novità della Confessione auricolare.

Ma prima di passare alla seconda Parte interessantissima del nostro lavoro, sfiorirò di passaggio le prove negative più importanti fra le moltissime recate da Dalleo per dimostrare la novità dell' obbligo della Confessione auricolare intimato dai due Concilj, Lateranese iv. e Tridentino. Quest' appendice farà come il sigillo delle prove positive esposte finora.

Dopo il precetto della Confessione auricolare emanato dai due Concilj, l'occasione più premurosa, e indispensabile per la medesima

fra' cattolici è il punto di morte . Quindi gli scrittori, che dopo i detti Concilj descrivono il passaggio da questa vita di qualche buon cattolico , ci dicono sempre ch' egli si confessò avanti morire . Ma niente di simile , o ben di rado , noi troviamo negli antichi scrittori . Atanasio nella vita del padre dei monaci s. Antonio narra minutamente le circostanze della sua morte , e ciò ch' egli fece e disse in tal situazione ; ma non dice che siasi confessato . E come poteva dirlo ? se lo stesso Atanasio narra che Antonio avea suggerito a' suoi monaci di scrivere minutamente tutte le loro azioni , e fino i pensieri , e poi comunicarli a vicenda ; persuaso che la vergogna di palesare altrui i suoi falli avrebbeli rattenuti dal commetterli (79) . Questa pratica di perfezion monacale , adottata poi da Basilio e da altri , mostra chiaramente che nel quarto secolo non v' era l' obbligo della Confessione auricolare ; che altrimenti una tal pratica sarebbe stata superflua . Anzi ben osserva Dalleo , che questa costumanza claustrale , *libera e spontanea* ,

(79) Fiet etiam hæc observatio ad cavenda peccata . Actiones , animique affectiones , velut alii aliis mutuo renunciaturi , singuli apud se notent atque conscribant . Nec dubium , quin pudore ac metu , ne patefiat , non a peccato solum , verum & a pravissimis cogitationibus sibi prorsus caverint ... Hæc nobis scriptio pro synascetarum sive sodalium oculis quodammodo esto , ut scribere , non secus ac videri conspicique verentes , parva ne in ipsam quidem animi cogitationem omnino admittamus . *Athanasius in vita Antonii* .

fu quella che suggerì ad Innocenzo III. l'obbligo della Confessione auricolare in tutto il rigore dei romaneschi, confermato poi dal Concilio di Trento.

I due Gregorj, Nazianzeno e Nisseno, ci lasciarono l'orazioni funebri di molti santi uomini e donne loro contemporanei, come di Atanasio, Basilio, Gregorio, Cesario, Gorgonia, Efrem, Macrina. Abbiamo d'Ambrosio l'orazion funebre di Satiro suo fratello, e dello Imperator Teodosio. Sulpizio Severo in una lunga lettera descrisse la morte di s. Martino Vescovo di Tours. S. Girolamo fece prolissi epitaffi di Nepoziano, di Marcella, di Paola; e scrisse le vite degli eremiti Paulo, e Ilarione. Dappertutto questi scrittori ci descrivono le virtù eminenti de' loro eroi; ci narrano a minuto i loro detti, i loro fatti nel punto di morte; ma neppur un motto di Confessione. S. Agostino, *confes.* l. 9. c. 11. 12, espone con massima diligenza l'ultima malattia e la morte di Monaca sua madre, con tutte le prove di pietà da lei date; ma non parla di Confessione. Dello stesso s. Agostino ci si narra la morte da Possidio con grande accuratezza; il quale a tal proposito ci assicura di quanto pensava Agostino sopra la penitenza, e qual penitenza egli fece in quegli ultimi istanti; ma niun' ombra di Confessione. Ci dice solo che si fece scrivere a grosse lettere i salmi penitenziali, e che leggevali appesi in faccia del letto, e con essi piangeva le sue colpe (80).

(80) Dicere autem nobis inter familiaria colloquia

Che più? Abbiamo memoria in molti scrittori, che i moribondi prefero l'Eucaristia, ma senza parlare di Confessione. Paulino nella vita d'Ambrosio, morto l'anno 397., ci dice semplicemente che *dopo aver preso il corpo del Signore, e inghiottitolo, spirò* (81). Nel sesto secolo si legge lo stesso nelle vite di Cassio da Narni, e di Benedetto, scritte da Gregorio Magno; in quelle di Gallo d'Avvergne per Gregorio Turonese; di Vedasto d'Artesia per Alcuino; di Leto diacono per Remigio di Reims; di Maurò, e d'Agilo visconte d'Orleans per altri; tutte nella raccolta del Surio. Non altrimenti s'incontra presso lo stesso Surio pel secolo settimo nelle vite di Bavone confessore di Cristo, di Radberto vescovo, di Trudone prete, di Austreberta abbadeffa, di Bertulfo, e Gertrude, di Ermelando abate, e d'altri assai; tutti comunicatisi avanti morire, senza verun motto di Confessione. E nel secolo ottavo, oltre al Surio nelle vite di Suniberto vescovo, di Lio-

consueverat, post perceptum baptismum etiam laudatos christianos & sacerdotes absque digna & competenti poenitentia exire de corpore non debere. Quod etiam ipse fecit ultima, qua defunctus est, ægritudine. Nam sibi iusserat psalmos davidicos, qui sunt paucissimi, de poenitentia scribi, ipsosque quaterniones jacens in lecto contra parietem positos diebus suæ infirmitatis intuebatur, & legebat, & jugiter ac ubertim flebat, &c. *Possidius in vita Augustini.*

(81) Corpore Domini accepto, ubi glutivit, emisisse spiritum. *Paulinus in vita Ambrosii apud Surium d. 4. apr.*

ba abbadeffa, di Vulfranno arcivescovo, di Pirminio, Corbiniano, e Ludgero tutti tre vescovi; abbiamo ugual pratica di prendere la Eucaristia senza la Confessione al punto di morte anche appresso Beda ove parla di Cead-da vescovo, e d' Ilda abbadeffa nella storia d' Inghilterra, e del vescovo Cutberto nella sua vita. Finalmente due illustri esempj somministraci il secol nono al medesimo oggetto. Eginarto nella vita di Carlo Magno scrive, che *il settimo giorno del suo decubito, presa la sacra Comunione, morì* (82). E lo scrittore della vita di Ludovico Pio, figlio di Carlo Magno, ci dice ugualmente, che avanti morire *ricevè la Comunione da Drogon* (83). Nè l' uno nè l' altro di questi scrittori, come nessuno degli accennati avanti, fanno memoria veruna di Confessione; il che senza dubbio non avrebbero omeffo, se fossevi stato obbligo o pio uso di praticarla a que' tempi.

Nelle pubbliche calamità, nelle persecuzioni, e perfino avanti il martirio fogliono i cattolici usare col più gran zelo la Confessione dopo l' obbligo innocenziano; di che si hanno moltissimi esempj sopra tutto nelle storie Cinesi e Giapponesi dei Gesuiti. Ma niente di simile ci si presenta fra gli antichi. Tertulliano parlando dei tempi di persecuzione ci dice che *allora la Chiesa è nello spavento; che allo-*

(82) Eginhart de vita Caroli M., t. 2. Chesn.

(83) Vita Ludovici Pii apud Chesn. ibid.

ra la fede è più sollecita a compir le sue cose, e più disciplinata nei digiuni, nelle stazioni, nell' orazione, nell' umiltà, nella scambievolmente assistenza e dilezione, nella santità e sobrietà (84): non parla affatto di Confessione. Lo stesso Tertulliano nell' energica esortazione ai martiri detenuti nel carcere suggerisce loro i mezzi per disporli alla gran lotta, e restar vittoriosi: fra questi mezzi però non trovasi la Confessione. Dice loro di trasportarsi col pensiero al cielo, dov' è il nostro tesoro; di sostenere la debolezza della carne col vigor dello spirito; e per mezzo di questo parlarle della comune salvezza, pensando alla lotta e al combattimento (85). Gli atti di s. Policarpo ci narrano, che per prepararsi al martirio spendeva i giorni e le notti intere nell' orazione, implorando il soccorso di Dio per essere forte nei patimenti (86). Dei martiri di Lione lasciò scritto Eusebio che pregarono con le lagrime i lor fratelli, ac-

(84) *Tertul. de fuga in persecutione*. Tunc Ecclesia in attonito est: tunc & fides in expeditione sollicitior, & disciplinatio in jejuniis, & stationibus, & oratione, & humilitate, in alterutra diligentia, & dilectione, in sanctitate & sobrietate.

(85) *Tertul. ad Martyrès*. Mentis a terroris avocatas in cœlum tollant, seque totos illuc animò transferant, ubi thesaurus noster; carnem spiritu regant; cum ea spiritu colloquantur de communi salute, de ipso agone & prælio cogitantes.

(86) *Actus latini de Policarpo ab Usserio editi*. Diebus ac noctibus sine intermissione orationi impendendo operam Dei implorasse auxilium, quò fortior esset in pœna.

ciocchè supplicassero ardentemente e instantemente Iddio a volere con la lor morte compiere gloriosamente l' opera che aveva per sua bontà in lor cominciato (87). Lo stesso Eusebio parlando dei Confessori Palestini, che insieme rinchiusi per ordine di Massimiano aspettavano il martirio, dice che erano assidui nelle orazioni, nei digiuni, e negli altri esercizi, e che si armarono contro il nemico per mezzo d' attentissime preghiere a Dio (88). In nessuno di questi luoghi parlasi di Confessione. Nella fiera persecuzione dei re Vandali Genserico e Unnerico contro la Chiesa Affricana, durata dal 427. al 487, si leggono i tormenti, gli esilii, i supplizj di molti martiri, descrittici dal vescovo Vittore, autore contemporaneo; di niuno però si legge che siasi confessato. Sappiam dallo stesso Vittore l' editto di Genserico contro i cattolici, con cui proibisce loro tutti i luoghi di pregare e sacrificare; non dice di confessare (89). Nell' ultimo libro raccontansi dal medesimo le atrocità d' Unnerico contro i vescovi; ad alcuni dei quali avea proibito di

(87) *Euseb. histor.* l. 6. c. 2. Cum lacrimis fratres obsecratos, ut preces ardentem & obnixam pro iis Deo funderent, quò ipso discessu e vita opus, quod Deus tam benigne in illis inceperat, cumulate expleret.

(88) *Euseb. histor.* l. 8. In orationibus, in jejuniis, in reliquis exercitationibus assiduos se precibus attentissime ad Deum fuis contra hostem armasse.

(89) *Victor. de persecut. vandalica* l. 1. *Bibl. PP.* t. 7. Ne usquam orandi, aut immolandi concederetur, gementibus locus.

salmeggiare, di pregare, d'aver libri da leggere, di battezzare, d'ordinare, o di riconciliare persona alcuna (90); ma non trovasi proibizione di confessare. La riconciliazione, di cui qui si parla, non è la Confessione auricolare, bensì la reintegrazione del penitente nel corpo della Chiesa dopo finita la pubblica penitenza.

Nelle feste di Pasqua, e del Natale, e nella quaresima, egli è allora principalmente che i cattolici mostrano oggidì il loro fervore religioso mediante le Confessioni. Ma non era così negli antichi tempi. Ireneo, Tertulliano, Dionigi Alessandrino c' insegnano d'accordo, che nella settimana avanti Pasqua i cristiani erano soliti digiunare: e Tertulliano ci assicura che allora *il digiuno era un atto di religione comune e quasi pubblico, e che i fedeli sospendevano i baci di fraternità* (91); ma nessuno parla di Confessione. Quanto alla festa del Natale, cercasi in vano nei primi tre secoli della Chiesa; essendo stata istituita nel quarto secolo in Roma. In essa gli antichi padri esortano i cristiani a ricevere l'Eucaristia; ma non parlano di Confessione; anzi parlano in maniera da escluderla. Sentia-

(90) *Victor ibid.* l. 3. Ne psallerent, vel orarent, vel codicem in manibus ad legendum gestarent, ne baptizarent, neque ordinarent, aut aliquem reconciliare præsumerent.

(91) *Tertul. de jejun.* c. 14. Communem & quasi publicam jejunii religionem fuisse, & fideles osculum deposuisse.

mo per tutti il Grisostomo nell' omilia su Filogonio, recitata cinque giorni avanti il Natale. Egli esorta i cristiani a rinunziare ai vizi, in cui erano abituati; ad astenersi dalla rapina, dalla maldicenza, dalla contumelia; e in vece, ad esercitare la liberalità, la limosina, la benignità. Queste cose non abbisognano di molti giorni, od anni; ma della sola deliberazione dell' animo, e si fanno in un giorno. Lascia il male, abbraccia la virtù, astienti dalla colpa, prometti di non più commettere in avvenire tai cose; e questo basterà per tua scusa. Io vi protesto e prometto, che se alcuno di noi peccatori allontanandosi dalle antiche colpe prometterà a Dio di cuore e con verità di non più commetterle, Iddio non ricercherà altro da lui per sua discolpa (92). E circa la quaresima, sistemata ella pure solamente circa il 300., in essa, e specialmente nei primi giorni costumavano in vero una volta i cristiani caduti in colpe canoniche di domandare e subire la pu-

(92) *Chrysost. Homil. de B. Philogonio*. Jubet suos vitiis, quibus assueverant, nuntium mittere, a rapina, a maledicentia, a contumelia abstinere, liberalitati, eleemosynis, mansuetudini operam dare. Hæc non egent diebus multis, annisve, sed solo animi proposito; & unico die perficiuntur. Discede a malo, virtutem amplectere, desiste a pravitate. Pollicere, te posthac ista non commissurum; & istud sufficet ad excusationem. Ego testificor, ac fide jubeo, fore ut, si nostrum, qui peccamus, quisque recedens a pristinis malis ex animo vereque promittat Deo se postea nunquam ad illa rediturum, nihil aliud Deus requirat ad excusationem.

blica penitenza ; e a tal fine manifestavano ai preti le rispettive lor colpe : ma quest' atto era libero per chi voleva esercitarlo , come abbiain provato nel corso del nostro lavoro ; salvo che per la pubblicità , e lo scandalo della colpa si obbligasse il delinquente alla penitenza : e poi riguardava le sole colpe canoniche indicate dal penitenziale ; il cui numero non era grande : finalmente avea luogo una volta sola ; ed i recidivi ne erano esclusi , per non avvilitare il pregio della penitenza . Questi recidivi però , ai quali più non accordavasi la penitenza canonica , non erano disperati della loro salvezza ; il che ben mostra che una tal penitenza non credevasi d' assoluta necessità , ma soltanto d' un salutare contegno ed esempio ai fedeli , e perciò era libera . Udiamo Agostino . *Alcuna volta l' iniquità degli uomini va tanto innanzi , che anche dopo fatta la penitenza , dopo essere riconciliati all' altare , commettono ancora o simili o più gravi delitti . Ciò non ostante Iddio fa nascere anche sopra di questi il suo sole , nè accorda loro meno di prima abbondantissimi doni di vita e salute . E benchè nella Chiesa non concedasi loro più alcun luogo all' umile penitenza ; Dio tuttavia non si dimentica per loro della sua pazienza Quantunque cautamente , e salutevolmente siasi provveduto d' accordare una volta sola la penitenza ecclesiastica ; acciocchè avvilenendosi la medicina non diventasse meno utile agli ammalati ; essendo ella tanto più salutare , quanto è meno spregievole ; chi oserà tuttavia dire a Dio : perchè perdoni ancora un' altra volta a questo*

uomo, che dopo la prima penitenza torna a caricarsi d' iniquità? (93) &c.

Chiuderò quest' appendice con un passo bellissimo di Tertulliano, dissimulato da Natale Alessandro, perchè non sapea come rispondermi, e quindi anche dal P. Porta. Espo-
nendo egli a sua consorte gli incomodi a cui era soggetta una donna cristiana con un marito gentile, a fine di dissuaderla di sposare un gentile in caso di sua morte, scrive in questi termini. *Se la moglie vorrà andare alle stazioni; il marito in quel giorno la obliherà di recarsi al bagno; Se dovrà digiunare; il marito terrà banchetto. Se avrà da uscire di casa; non vi sarà mai stata più grande occupazione in famiglia. Qual marito gentile permetterà che sua moglie per visitare i fratelli vada in giro per le strade, ed entri nelle altrui case, e ne più poveri abituri? Quale comporterà di buon gra-*

(93) *August. epist. 54. ad Macedonium.* In tantum aliquando hominum iniquitas progreditur, ut etiam post actam pœnitentiam, post altaris reconciliationem, vel similia, vel graviora committant: & tamen Deus facit etiam super tales oriri solem suum: nec minus tribuit, quam ante tribuebat, largissima munera vitæ ac salutis: & quamvis eis in Ecclesia locus humillimæ pœnitentiæ non concedatur; Deus tamen super eos suæ patientiæ non obliviscitur. Quamvis caute salubriterque provisum sit, ut locus illius humillimæ pœnitentiæ semel in Ecclesia concedatur, ne medicina vilis minus utilis esset ægotis, quæ tanto magis salubris est, quanto minus contemptibilis fuerit; quis tamen audeat dicere Deo: quare huic homini, qui post primam pœnitentiam rursus se laqueis iniquitatis obstringit, adhuc iterum parcis? &c.

94 *Della Confessione Auricolare*

do che si stacchi da se per trovarsi alle notturne assemblee, quando occorran? Qual finalmente soffrirà tranquillo che ella vegli nella solennità di Pasqua? Quale vorrà senza sospetto che ella vada al convito del Signore, che essi diffamano? Quale aderirà che si porti alle prigioni, e vi si sdrai a baciare le catene dei martiri? Che dirà dell' andare al bacio d' alcun dei fratelli? del lavar loro i piedi? del cibarsi, del bere con loro? (94) Qui Tertulliano espone i doveri religiosi di una moglie cristiana, che potevano renderla odiosa e sospetta ad un marito gentile. Se allora fostevi stato l' obbligo o l' uso della Confessione privata e auricolare, avrebbe egli taciuta un' occasione di violenti sospetti per un gentile, la cui moglie andasse

(94) *Tertul. 1. 2. ad Uxorem c. 4.* Viderit qualiter viro officia pender. Domino certe non potest pro disciplina satisfacere; habent in latere diaboli servum, procuratorem domini sui ad impedienda fidelium studia & officia: ut, si statio facienda sit, maritus de die condicat ad balneas; si jejunia observanda sunt, maritus eadem die convivium exerceat: si procedendum erit; nunquam magis familiæ occupatio obveniat. . . . Quis autem sinat conjugem suam, visitandorum fratrum gratia, vicatim aliena, & quidem quæque pauperiora tuguria circuire? Quis nocturnis convocationibus, si ita oportuerit, a latere suo adimi libenter ferat? Quis denique solennibus paschæ abnoctantem securius sustinebit? Quis ad convivium illud Dominicum, quod infamant, sine sua suspitione dimittet? Quis in carcerem ad osculanda vincula martyris reptare patietur? Jam vero alicui fratrum ad osculum convenire? aquam sanctorum pedibus offerre? de cibo, de poculo invadere, desiderare, in mente habere?

a prostrarli ai piedi d' un sacerdote cristiano da esso odiatissimo , e a rivelargli le sue azioni, i suoi pensieri , e per fino i segreti del talamo conjugale ? Il silenzio di Tertulliano su questo articolo ci prova dunque invincibilmente la niuna esistenza in allora della Confessione privata e auricolare , neppure spontanea ; come il complesso di queste prove negative ci mostra ugualmente fino alla metà del secol nono , intorno alla quale morì Lodovico Pio re di Francia , che non praticavasi generalmente nè anco al tempo più critico , qual è il punto di morte ; non che in altre circostanze. In fatti Char- don , l. 1. della *Penit.* c. 9. (riferito buonariamente dallo stesso P. Porta sul fine della nota alla pag. 183. ,) dopo avere prodotti alcuni esempli di Confessioni nei secoli di mezzo , dichiara che *in generale si può dire che sono rare*: il che mostra il *niun obbligo* , e in conseguenza la *libertà* di questa pratica disciplinare a quei tempi . Onde resta sempre più confermata la tirannica novità del giogo innocenziano ; e provato il nostro assunto della *Libertà Ecclesiastica della Confessione interiore* .

Fine della prima Parte .

NB. L' opera di Dalleo è intitolata : *Joannis Dallæi de Sacramentali seu Auriculari Latimorum Confessione Disputatio . Genevæ sumpt. Joannis & Samuelis de Tournes . M.DC.LXI. in 4.*

PARTE SECONDA

DELLA VERA CHIESA ISTITUITA DA GESU' CRISTO.

§. I.

Massime fondamentali.

Gesù Cristo, venuto non a sciogliere la Legge e i Profeti, bensì a compirli (1); perciò venuto a compiere la legge di Natura, in cui tutti i Capi di famiglia erano Sacerdoti; venuto a compiere la legge Mosaica, in cui apparteneva agli stessi Capi il diritto sacerdotale da loro trasferito in Mosè, e per Mosè nella tribù di Levi, e famiglia d' Aronne; venuto a perfezionare e santificare la legge non dissimile del Gentilefimo; qual *Principe dei Re della terra* (2) si fece il rivendicatore delle Nazioni, abolì la monarchia e aristocrazia sacerdotale, e istituì nella nuova Chiesa l' *Egualità e Libertà Democra-*

(1) Math. 5. 17. Nolite putare, quoniam veni solvere Legem, aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere.

(2) Apocal. 1. 5. A Jesu Christo qui est testis fidelis, primogenitus mortuorum, & PRINCEPS REGUM TERRÆ.

Le prove del sacerdozio dei Capi di famiglia nella legge di Natura, nella legge Mosaica, e fra i Gentili, si veggano nel mio *Discorso su la Sovranità del Popolo ec.*

cratica fondate sulla *Virtù*; l'*Egualità* con la facoltà a tutti indistintamente di poter essere eletti al *real sacerdozio* (3); la *Libertà* col diritto a ciascuno d' eleggervi chi gli piacesse; e di trattare nelle assemblee degli affari correnti; la *Virtù* con la gran massima di Natura insegnata dalla Legge e dai Profeti, di fare agli altri tutto quello che vogliamo futo a noi stessi (4). In tal modo il Divino Legislatore perfezionò, e compì la legge di Natura, la Mosaica, e insieme la Gentile, a tenor della missione avuta da suo Padre; e sopra la loro unione e santificazione elevò l'edifizio eterno della sua Chiesa.

Questa limitata missione, ricevuta dal suo Padre celeste per compimento della Legge e delle Profezie, partecipolla Gesù Cristo per l'esecuzione agli Apostoli suoi successori e ministri; allorchè dopo la risurrezione comparso nel loro mezzo a porte chiuse pronunziò le gran parole: come io fui mandato dal mio Padre; così pure io mando voi (5); dopo le quali comunicò loro lo spirito della sua santità, e gli investì

G

(3) 1. Pet. 2. 9. Vos autem genus electum, REGALE SACERDOTIUM. S. Pietro così scrive ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia.

Apocal. 1. 6. Christus fecit nos regnum & sacerdotes Deo & Patri suo.

(4) Math. VII. 12. Omnia ergo quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis. Hæc est enim Lex & Prophetæ.

(5) Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Hæc cum dixisset, insufflavìt, & dixit eis: accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt. Joan. XX. 21. 22. 23.

del carattere minifteriale . Quindi segue neceffariamente , che allor quando Gesù Criſto diſſe a Simone ; *tu ſei Pietro, e ſopra queſta pietra edificherò la mia Chiesa ; e le potenze dell' inferno non prevarranno contro di lei* (6) ; e poi confegnogli le chiavi del regno de' cieli , e la poteſtà minifteriale ; il nuovo edifizio dovette eſſere circoſcritto dalla qualità della ſua miſſione ricevuta dal Padre, e comunicata a' Diſcepoli , e a Simone lor capo, come ſuoi primi commeſſi *ſolidari* (7) ; cioè dal *compimento della legge e delle profezie* .

E' queſta una verità conſacrata dall' oracolo del medefimo Gesù Criſto agli ſteſſi Diſcepoli ; allorchè parlando loro della correzione fraterna , da farſi prima a quattr' occhi ; e poi con uno o due testimoni , eſſendo infruttuoſo il primo mezzo ; qualora anche il ſecondo reſti inutile , intima loro di darne parte alla Chiesa : *lo dirai alla Chiesa ; e ſe non aſcolterà la Chiesa, lo terrai per gentile e publicano . Ora io vi dico: qualunque coſa legherete ſopra la terra , ſarà legata anche in cielo ; e qualunque coſa ſcioglierete*

(6) Math. 16. 18. Queſto paſſo è già recato nella prima Parte alla nota (6) .

(7) S. Cyprianus de Unitate Eccleſiæ . Episcopatus unus eſt ; cujus a ſingulis pars in ſolidum tenetur Apoſtoliſ omnibus *parem poteſtatem* tribuit poſt reſurrectionem Hoc utique erant ceteri Apoſtoli , quod fuit Petrus , & *pari conſortio* præditi *honoris & poteſtatis* .

S. Hieronymus lib. 1. adverſus Jovinianum . At dicis : ſuper Petrum fundatur Eccleſia ; licet hoc ipſum alio in loco ſuper omnes Apoſtolos fiat ; & cuncti *claves regni cœlorum accipiant ; & ex aqua ſuper eos Eccleſiæ fortitudo ſolidetur* .

te sopra la terra, sarà sciolta anche in cielo. (8)

La potestà ministeriale, comunicata da Cristo agli Apostoli *solidariamente*, era una traslazione e investitura del diritto inerente ai Capi delle famiglie: perciò in riconoscenza di questo diritto, egli ordina che gli stessi Capi delle famiglie, e con loro il Popolo tutto componenti l'Assemblea dei fedeli, la Chiesa, sieno resi consapevoli della incorreggibilità de' suoi membri cioè dei refrattarj alla volontà generale espressa nella legge, ed entrino a parte della loro correzione; acciocchè la pubblica partecipazione e correzione serva loro di salutar confusione, e di ravvedimento: o altrimenti sieno considerati quai membri disgiunti dal nuovo corpo religioso. Perchè in virtù appunto di questo Corpo, di questa Adunanza, di questa Chiesa istituita da Gesù Cristo, gli Apostoli e i lor successori hanno *con essa e per essa la compotestà ministeriale*, il diritto di legare e di sciogliere su la terra; e tal diritto sarà confermato nel cielo. Così abbiamo veduto a pag. 21., che operò s. Paolo nella scomunica dell'incestuoso di Corinto, intimatagli *col consenso e per mezzo di quella Chiesa*, di quella Congregazion de' fedeli; e quindi levatagli *per mezzo* anche della medesima.

Perciò le chiavi del cielo, date da Cristo nella persona di Simone a tutti gli Apostoli suoi colleghi, e lor successori nel ministero *in solidum*, non sono altro che le chiavi della Chiesa (9) del cui potere fu esso il primo in-

(8) Math. 18. 15. Questo passo è già recato nella prima Parte alla nota (3).

(9) S. August. de Agon. cap. 30. *Ecclesiae claves*

vestito fra' suoi uguali: e il suo nome di *pietra* datogli da Cristo, cambiato poscia in *Pietro*, non è che un simbolo della permanente stabilità del nuovo edificio a lui confidato co' suoi compagni, e della sua resistenza agli attentati infernali. Quindi è che gli Apostoli scrivendo le loro lettere le indirizzavano alle Chiese, e non mai a' soli ministri delle medesime. E le Chiese siccome avevano il diritto di eleggersi i loro Vescovi e Preti; così aveano anche quello di deporli, occorrendone il bisogno per colpa del loro ministero.

Dunque il deposito di tutta l'autorità religiosa ritrovasi nella *Chiesa*, cioè nell' *Assemblea*, nella *Moltitudine universale* dei fedeli; e alla Chiesa solamente fu promessa l'*indisfettibilità*: ond' è che s. Paolo chiamò la *Chiesa colonna e firmamento della verità*, 1. Tim. 3. 15., e quindi s. Ireneo dichiarò *fuori della verità coloro, che sono fuor della Chiesa*, lib. 4. adv. hæ. c. 62. Il di lei Capo, co' suoi colleghi *solidari* nel ministero, hanno da lei sola per l'autorità di Cristo col nuovo rito la loro missione, la loro consecrazione, le loro

regni coelorum datæ sunt, cum Petro datæ sunt. Et cum ei dicitur, ad omnes dicitur, *pasce oves*. = Idem tract. 50. in Jo. Petrus quando claves accepit, *Ecclesiam sanctam* significavit.

Tertull. Scorpiac. Si clausum putas cœlum, memento, claves ejus Dominum Petro, & per eum *Ecclesia* reliquisse.

Firmilianus inter opera Cypriani epist. 75: Potestas remittendorum peccatorum Apostolis data est, & *Ecclesiis*, quas illi a Christo missi constituerunt.

prerogative (10). Mancando alcuni d'essi, non resta sospeso o interrotto il sacerdozio, per assenza inerente nella Chiesa; la quale ne investe un altro membro; e così si propaga la sacra catena ministeriale fino al fine dei secoli. Le prove di fatto nella storia ecclesiastica metteranno in pieno giorno queste massime fondamentali.

§. 2.

*Prima prova delle massime fondamentali.
Elezione democratica dell' Apostolo Mattia.*

Al picciolo corpo ministeriale scelto da Cristo per la sua Chiesa non mancò il suo traditore. Tal è la sorte delle migliori istituzioni, d'essere contraddette, perseguitate, tradite! Ma queste son ombre; dal cui contrasto rilevanfi meglio le bellezze del quadro. Costui, fattasi

(10) Questa gran verità non fu conosciuta dai molti *Vescovi della Francia* nella loro *Enciclica* del 15. marzo 1795. ; dove nella *Dichiarazione della loro fede e dei loro sentimenti*, al n. 8. così leggesi. *I Vescovi successori degli Apostoli, ricevono da Gesù Cristo mediante la consacrazione il loro potere, e la loro autorità. Doveano dire: ricevono dalla Chiesa, cioè dall'Assemblea dei fedeli delle loro diocesi, per l'oracolo di Gesù Cristo, mediante la consacrazione il loro potere, e la loro autorità.* Ma questa non è poi la sola inesattezza di quella *Enciclica* niente degna della libertà della Chiesa Gallicana, che dovrebbe in questo buon punto risorgere alla maestosa semplicità apostolica, atterrando i pregiudizj e le usurpazioni romanesche succedute ai primi tre secoli.

giustizia da se medesimo, dovea ricevere un successore. Il divin Maestro era salito al cielo. Pietro adunque in sua vece, qual presidente dell'Assemblea de' suoi colleghi, e degli altri fratelli adunati con loro in numero di 120 circa, levatosi in mezzo disse ai fratelli d' eleggere fra coloro, che erano stati perseveranti nella loro Assemblea sin dal principio (che noi diremmo *fra' migliori patrioti*) uno in vece di Giuda, per succedergli nell' apostolato. Allora i fratelli conoscendo nell'Assemblea due soggetti (*due buoni patrioti*) d' ugual merito per tal ministero, gli nominarono amendue, Barsaba e Mattia: ma perchè un solo dovea essere eletto, pregarono in comune il Signore a voler esso farne la scelta: e così tirarono le sorti; ed uscì fuori Mattia (11).

(11) Act. Apost. 1. In diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti). Viri fratres, oportet impleri scripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda, qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Jesum. . . Oporteret ergo ex his viris, qui congregati nobiscum sunt in omni tempore, quo intravit & exivit inter nos dominus Jesus; incipiens a baptismo Joannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri *unum* ex istis. Et statuerunt (*cioè i fratelli in numero di 120. circa*) duos; Joseph qui vocatur Barsabas, qui cognominatus est justus, & Mathiam. Et orantes dixerunt: tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris *ex his duobus unum* accipere locum ministerii hujus, & apostolatus, de quo prævaricatus est Judas, ut abiret in locum suum. Et dederunt sortes eis; & cecidit sors super Mathiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis.

Si noti che Pietro, benchè capo e preside dell'Assemblea, non si arroga il diritto di nomina del nuovo Collega nel ministero: la propone solo ai fratelli adunati. Questi fratelli erano circa 120: dunque non erano i soli Apostoli, e Discepoli così detti, raffiguranti i Vescovi e Parrochi posteriori: erano, al dir di Pietro, i fedeli seguaci di Cristo, stati perseveranti nell'Assemblea dal battesimo di Giovanni fino all'ascensione del loro Maestro.

E' pertanto l'intera Chiesa, la Collezione dei fedeli, l'Assemblea universale, che fa la nomina del nuovo Apostolo; non il solo collegio apostolico; come dassi ad intendere agli ignoranti da una folla di prevenuti scrittori (12).

(12) Fra questi ho trovato molti Francesi contro-rivoluzionarij, e tra gli Italiani in gran numero vidi ultimamente lo stesso Spedalieri nell'*Analisi dell'Esame Critico di Freret*, tom. I. pag. 62. §. 6. ove scrive che gli Apostoli non presentarono alle sorti se non due dei discepoli, &c. Tanto vale lo spirito di partito sopra la verità storica!

Qui non posso dissimulare l'inesattezza dei Vescovi, Membri dell'Assemblea Nazionale costituente, nel loro *Accordo dei veri principj della Chiesa, della Morale, e della Ragione su la Costituzione Civile del Clero di Francia*, i quali al I. Secolo nel §. *Disciplina stabilita dagli Apostoli* scrissero che Pietro propose soltanto l'elezione; e la sorte ne decise. Il sacro testo ci dice che Pietro propose l'elezione d' UNO; che l'Assemblea di 120. circa ne nominò DUE; e che la sorte decise tra questi due. Altra inesattezza di questi Vescovi è il dire che tra le 120. persone dell'Assemblea eranvi le sante Femmine. Questo è falso. Se nel testo in vece dei . . . avessero addotto il principio del verso 15. *Et in diebus illis*, sarebbe risultata l'insussistenza della loro asserzione.

Pietro propone la nomina d'uno. E l'Assemblea conoscendone *due* ugualmente meritevoli, gli sceglie *con libertà amendue*. Quindi l'Assemblea tutta insieme fa la preghiera a Dio per l'elezione d'uno dei due: l'Assemblea li tira a sorte. Finalmente, uscito Mattia, è l'Assemblea che lo installa con gli undici Apostoli suoi colleghi, e gli dà la missione, e lo autorizza alla consacrazione (13). Ecco l'*Egualità e Libertà Democratica* in tutto il suo

(13) Quindi appare lo sbaglio del Vescovo Gregoire benchè buon patriota, e gran rivoluzionario: il quale nel suo *Indirizzo ai Valesiani* scrisse a quei popoli, che il Vescovo di Sion non teneva da loro la sua consacrazione, ma solo il diritto di far grazia, di batter moneta, di votar nella dieta, d'esserne presidente, ec. Sì il Vescovo di Sion tiene dai Valesiani, come ogni altro Vescovo da' suoi Diocesani, il diritto *originario* della sua consacrazione; dico l'*originario* dei tempi apostolici, non l'*adulterato* dei tempi posteriori e odierni. Ma questa gran massima non era conosciuta innanzi lo sviluppo di questo mio scritto. Udiamo s. Clemente, discepolo e coadjutore degli Apostoli, creato Vescovo di Roma nel 90. e morto l'an. 100. Egli nell'epist. ai Corinti, n. 44., dice chiaramente, che i Vescovi furono *stabiliti* dagli Apostoli e dai loro successori, *consentiente ac comprobante universa Ecclesia*. La Chiesa tutta quanta, cioè il Popolo adunato dava il suo *consenso e approvazione* agli individui proposti loro per Vescovi dagli Apostoli, e dai loro successori; i quali autorizzati da tal consenso e approvazione autenticavano e *stabilivano* con la consacrazione la loro *missione* ricevuta dal Popolo *committente*: e questo allora gl'installava nell'esercizio de' suoi rispettivi diritti in loro trasferti legalmente per vanraggio e comodo pubblico. Quindi la pompa solenne del primo ingresso dei Vescovi nelle loro Chiese.

rigore nel primo atto ministeriale della Chiesa Cristiana: ecco il legittimo suo potere. Andiamo innanzi.

§. 3.

Seconda prova

Elezione democratica dei sette Diaconi.

Cresciuto il numero dei discepoli della nuova Dottrina, i Greci si dolsero contro gli Ebrei, che le loro vedove non erano adoperate nel ministero cotidiano. Allora i dodici Apostoli, adunata la *Moltitudine dei discepoli*, cioè l'Assemblea generale dei nuovi credenti, la Chiesa, rappresentarono loro non esser giusto ch'essi tralasciassero di predicare la parola di Dio (non dissero di *confessare*) per servire alle mense: perciò esortarono i fratelli a scegliere fra di loro sette persone le più accreditate, e savie, piene dello Spirito Santo, per destinarle a tal uopo. La proposta degli Apostoli fu grata alla *Moltitudine tutta*, cioè alla Chiesa, la quale elesse i sette ministri nel suo seno, e li presentò agli Apostoli, da cui furono ordinati a tenore del rito (14), Secon-

(14) Act. Apost. VI. In diebus illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Græcorum adversus Hebræos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduæ eorum. Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum dixerunt: non est æquum,

da prova della Democrazia della Chiesa Apostolica; in cui gli Apostoli non si attribuiscono neppure la scelta dei Diaconi; ma la lasciano alla *Moltitudine*; e da lei li ricevono, e ne autenticano la missione con la preghiera, e la imposizion delle mani.

Questi *Diaconi*, eletti dalla *Moltitudine* ad istanza del *ceto conlegislativo* degli Apostoli, erano il *consiglio esecutivo* del nuovo corpo democratico, gli *agenti ministeriali* delle rendite pubbliche fondate con la comunione dei beni ad oggetto d'una perfetta *egualità e fraternità* voluta generalmente da G. Cristo col precetto o consiglio di dare ai poveri il *superfluo*. Ond'ecco G. Cristo vero autore della più stretta *democrazia*, vero legislatore del *sanculotismo*; e gli Apostoli suoi fedeli esecutori (15). Ed ecco

nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis. Considerate ergo, fratres, viros ex vobis boni testimonii septem &c. &c.

(15) Per togliere lo scandalo mal a proposito destatosi in alcuno, che io abbia dichiarato Gesù Cristo per fondatore del *sanculotismo*, farò qui osservare che i primi Cristiani furono chiamati *Ebioniti*, cioè *indigenti*, veri *sanculoti*, dalla parola ebraica *ebion* che significa *indigente*. Eccone la prova in Origène lib. 2. contra Celso. *Ebion apud Judæos pauperem sonat* (in greco *pitocco*, come l'usa Origène) *Et Ebionæi illi vocantur, qui e Judæis Jesum pro Christo receperunt*. Al nome di *sanculot* s'attacò dai nemici della Rivoluzione di Francia tutta l'odiosità immaginabile per il più grande scelerato; laddove nello storico è vero suo senso non denota che un patriota povero è disinteressato, ma caldo autore e sostenitore della Rivoluzione; denota in somma il *Gran Popolo*.

per necessaria conseguenza l' enorme sbaglio di Richerio , che definì la Chiesa una polizia monarchica instituita per fine sopranaturale , con regime aristocratico , come il migliore di tutti , e il più conveniente alla natura , temperata dal sommo pastore dell' anime Gesù Cristo (Richerius cap. 3. de Ecclesia & Pol. Potest.). Questa è la definizione della Chiesa dal quarto secolo in poi ; e non della Chiesa instituita da Gesù Cristo . Eppure , questa spropositata definizione qual chiasso mai fece ! e quali persecuzioni cagionò al suo autore ! Tal era la Francia del secolo XVI. !

§. 4.

Terza prova .

Disputa democratica contro Pietro in Gerusalemme per l' accettazione de' Gentili .

Intesosi dagli Apostoli , e dai fratelli della Giudea , cioè dalla nuova Chiesa , che Pietro avea ricevuto nel di lei seno anche i Gentili nella persona del centurione Cornelio ; venuto Pietro in Gerusalemme , si misero a disputare contro di lui per questa sua condotta i fratelli circoncisi , cioè gli Ebrei . E Pietro narrando partitamente la sua visione del len-

Capite bene , o Popoli d' Italia , questa gran verità , e imparate a metterla in esecuzione ! Sono i *Sanculoti* , cioè il *Gran Popolo* , che fecero , e sostennero sinora la Rivoluzione in Francia ! Voi certo non farete di meno !

zuolo, e la contemporanea venuta dei messi di Cornelio che invitavalo d'andare da lui in Cesarearea, giustificò presso la Chiesa di Gerusalemme il suo operato con i gentili, chiamati in tal modo ancor essi visibilmente da Dio alla partecipazione dei misteri cristiani (16).

In questo fatto ben rimarchevole si vede l'Assemblea dei fratelli, la Chiesa, disputare *con libertà ed egualità* democratica contro il suo preside, il suo Capo, e chiedergli ragione di quanto avea fatto, che essi credevano illegale e contrario ai principj della sana dottrina. Si vede lo stesso preside e Capo dell'Assemblea, della Chiesa, rispondere docilmente ai fratelli, esporre la serie miracolosa del fatto, e persuaderli della giusta sua condotta con i Gentili.

Chi su prova sì chiara e incontestabile oserà di negare la superiorità della Chiesa, dell'Assemblea general dei fedeli al suo preside e Capo; ed il ragionevole ossequio di questo alla medesima? Queste prove degli aurei tempi apostolici si tengano ben a mente; per farne poi uso in tempi meno felici; e rivendicare alle Chiese, alle Assemblee generali dei Cristiani i loro originarj diritti.

(16) Act. Apost. 11. Audierunt autem Apostoli, & fratres, qui erant in Judæa, quoniam & gentes receperunt verbum Dei. Cum autem ascendisset Petrus Jerosolymam, disceptabant adversus illum qui erant ex circumcisione, dicentes. Quare introisti ad viros præputium habentes, & manducasti cum illis? Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem dicens: Ego eram in civitate Joppe &c. . . . His auditis, tacuerunt, & glorificaverunt Deum dicentes: ergo & Gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam.

§. 5.

Quarta prova .

*Altra disputa democratica nell' Assemblea
d' Antiochia per l' accettazione dei Gentili.
Legazione a tal effetto alla Chiesa di Gerusalemme;
e risposta del Concilio di questa alla
Chiesa Antiochena .*

Nata sedizione in Antiochia contro Paolo e Barnaba per mezzo degli Ebrei , i quali non potendo escludere i Gentili dalla nuova Chiesa , pretendevano almeno d' assoggettarli alla circoncisione ; adunossi l' Assemblea dei fedeli Antiocheni, la Chiesa; la quale deliberò di mandar Paolo e Barnaba , ed altri del contrario partito alla Chiesa di Gerusalemme per avere lo scioglimento di tal quistione (17) . Venuti

(17) Act. Apost. 15. Et quidam descendentes de Judæa docebant fratres : quia nisi circumcidamini secundum morem Moisi , non potestis salvari . Facta ergo seditione non minima Paulo & Barnabæ adversus illos , statuerunt , ut ascenderent Paulus & Barnabas , & quidam alii ex aliis , ad Apostolos , & Presbyteros in Jerusalem super hac quæstione . Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phœnicem &c.... Cum autem venissent Jerosolymam , suscepti sunt ab Ecclesia , & ab Apostolis , & Senioribus , annunciantes quanta Deus fecisset cum illis . Surrexerunt autem quidam de hæresi Phariseorum , qui crediderunt , dicentes ; quia oportet circumcidi eos , præcipere quoque servare legem Moisi . Conveneruntque Apostoli , & Seniores videre de verbo hoc . Cum autem ma-

i Commissarj d' Antiochia in Gerusalemme , furono ricevuti da questa *Chiesa* , come dice espressamente il sacro testo , cioè da tutta l' *Assemblea* , dalla *Moltitudine* dei credenti , e dagli *Apostoli* , e dagli *Anziani* . Questi stessi *Apostoli* e *Anziani* s' adunarono quindi in Concilio ad esaminare la controversia . Ed essendovi *gran dibattimento* , cioè fra gli opposti partiti ; alzossi Pietro e si mise a parlare . Allora *tacque tutta la Moltitudine* ; tacque, primo con aver sospesa la disputa, in cui erasi riscaldata , per udir Pietro ; poi tacque persuasa delle ragioni di Pietro , senza fare più repli-

gna conquisitio fieret; surgens Petrus dixit ad eos. Viri fratres vos scitis, &c. . . Tacuit autem omnis Multitudo. Et audiebant Barnabam, & Paulum narrantes quanta Deus fecisset signa & prodigia in gentibus per eos. Et postquam tacuerant, respondit Jacobus dicens. Viri fratres audite me, &c. . . Propter quod ego iudico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertuntur ad Deum. . . Tunc placuit Apostolis & Senioribus, cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba, &c. . . scribes per manus eorum: Apostoli, & Seniores fratres his, qui sunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ fratribus ex gentibus salutem . . . Placuit nobis collectis in unum eligere viros, & mittere ad vos cum carissimis nostris Barnaba & Paulo . . . Misimus ergo Judam, & Silam, qui & ipsi vobis verbis referent eadem. Visum est enim Spiritui Sancto et nobis nihil ultra imponere verba oneris quam hæc necessaria, &c. . . Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam; & congregata Multitudo tradiderunt epistolam; quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione.

ca nè riaprire la discussione . Quindi parlarono Barnaba e Paolo , esponendo i divini prodigj operati fra i Gentili . Dopo loro parlò Giacomo nel medesimo senso di Pietro , di Barnaba , e di Paolo ; e propose all'Assemblea di scrivere alla Chiesa d' Antiochia , che non dovessero molestarsi i Gentili nel fatto della circoncisione . Questa proposta piacque agli Apostoli , agli *Anziani* , e a tutta la Chiesa , cioè a tutta l'Assemblea dei fedeli : e d' accordo elessero i deputati da mandarsi in Antiochia con lettera scritta dagli Apostoli , e dai fratelli *Anziani* a nome di tutta l'Assemblea circa lo scioglimento da essa dato alla proposta quistione . Il tenor della lettera fu ; che era piaciuto ai fedeli insieme adunati di spedir loro i descritti deputati ; che allo Spirito Santo e a tutta l'Adunanza era sembrato bene di non imporre ai Gentili maggior peso ec. ec. Partiti i deputati , e giunti in Antiochia ; e congregata la *Moltitudine* , cioè la Chiesa , consegnarono la lettera , che fu letta con giubilo universale .

Ora, Chiesa e Moltitudine sono sinonimi senza replica in questo gran fatto ; come nell' altro de' sette Diaconi ; e come in appresso vedremo che s. Cipriano al terzo secolo faceva ancora sinonimi Chiesa e Plebe . Gli *Anziani* , cioè i *Capi laici della Moltitudine* , qui fanno insieme agli Apostoli tutte le parti più interessanti a nome della stessa *Moltitudine* da loro rappresentata . Essi concorrono a ricevere i deputati venuti da Antiochia : essi a formare il Concilio : essi ad esaminarvi la quistione , essi

ad eleggere i nuovi deputati da rimandarli in Antiochia: ed in nome loro eziandio è scritta la lettera sinodica. E la definizione della controversia è parimenti annunciata in nome loro e dello Spirito Santo. La *Moltitudine* ha diritto di discutere, di approvare, d'opporli. La Chiesa d'Antiochia, a cui è rimessa la lettera sinodica, non è altrimenti enunciata che col nome di *Moltitudine*. Oh monumento insigne della più completa Democrazia! e della superiorità del Concilio, ossia della Chiesa in esso adunata, al suo preside, al suo Capo (18)!

§ 6.

Quinta prova:

Riprensione democratica di Paolo contro Pietro in Antiochia per la conversazione con i Gentili.

Il contrasto di Paolo con Pietro, per la simulazione di questo nel conversar con i Gen-

(18) La sinonimia di Chiesa e Popolo ci viene attestata alla metà del secondo secolo dal martire s. Giustino nel dialogo con Trifone. Et Populus & Ecclesia, permulti numero mortales, perinde atque una res forrent, una voce vocantur atque appellantur.

E dopo la metà del terzo secolo, cioè nel 272., ne siamo assicurati dall' epistola sinodica del II. Concilio Antiocheno, riferita da Eusebio, Hist. Eccl. lib. 7. c. 30.; in principio della quale dopo i nomi di alcuni si soggiugne: & reliqui omnes, qui nobiscum sunt, vicinarum urbium & provinciarum episcopi, presbyteri, & diaconi, & Ecclesiae Dei, cioè i Deputati laici delle rispettive Chiese.

Gentili, ci porge un' altra prova ben rimarchevole della democrazia ecclesiastica nell' infanzia del cristianesimo. Trovavansi amendue questi Apostoli con Barnaba in Antiochia, dove molti Gentili avevano abbracciata la nuova fede. E Pietro, ugualmente che gli altri, conversava e mangiava liberamente con questi neofiti. Ma giunti da Gerusalemme alcuni Ebrei mandati da Giacomo; per timore dei fratelli circoncisi Pietro s' allontanò dai Gentili, nè più comunicava con loro. E alla sua *simulazione* accondiscelsero tutti gli altri Ebrei, anche lo stesso Barnaba. Allora Paolo vedendo che costoro non marciavano diritto secondo la verità evangelica; fece resistenza in faccia di Pietro, come degno di riprensione, e gli disse alla presenza di tutti, cioè dell' intera Assemblea, della Chiesa; che, se egli essendo Giudeo, vivea tuttavia da Gentile, e non da Giudeo, perchè mai sforzava i Gentili a giudaizare (19)? ec.

Qui vediamo il capo degli Apostoli, e della Chiesa ripreso da Paolo suo collega, tac-

H

(19) Ad Galathas 2. vii. Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat. Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtrahebat, & segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant. Et simulationi ejus consenserunt ceteri Judæi, ita ut & Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem. Sed cum vidissem, quod recte non ambularent ad veritatem evangelii; dixi Cephæ coram omnibus. Si tu, cum Judæus sis, gentiliter vivis; & non judaice; quomodo Gentes cogis judaizare?

ciato di *simulazione*, e dichiarato fuori della *diritta strada del vangelo*. Ma dove tutto questo? Non in privato, non a quattr'occhi, non fra pochi testimonj; ma in pubblico, fra la moltitudine, *alla presenza di tutti*, nel seno della piena *Assemblea*, cioè della Chiesa, perchè pubblico e noto a tutti era il *procedere non retto* di Pietro. Eppur questo fatto è avvenuto non solo dopo che Pietro ebbe da Cristo il primato fra gli Apostoli, e la *suprema co-amministrazione* della Chiesa; ma dopo la conferma avutane dalla discesa dello Spirito Santo su tutta l'*Assemblea* il giorno della Pentecoste (20). Di più. Questo fatto è con tutta probabilità succeduto dopo il Concilio di Gerusalemme, in cui per voto primario dello stesso Pietro erasi

(20) *A questo proposito ben osservò s. Cipriano nella lettera 71. a Quinto. Nec Petrus, quem primum Dominus elegit, & super quem ædificavit Ecclesiam suam, cum Paulus de circumcisione postmodum discerneret, vindicavit sibi aliquid insolenter, aut arroganter assumpsit, ut diceret, se primatum tenere; & obtemperari a novellis & posteris sibi potius oportere: nec despexit Paulum, quod Ecclesie prius persecutor fuisset; sed consilium veritatis admisit, & rationi legitimæ, quam Paulus vindicabat, facile consentit; documentum scilicet nobis & concordie & patientie tribuens; ut non pertinaciter nostra amemus; sed quæ aliquando a fratribus & collegis nostris utiliter & salubriter suggeruntur, si sint vera, & legitima, ipsa potius nostra ducamus.*

Vuolsi notare, che qui s. Cipriano riprende tacitamente il Papa Stefano ch' erasi opposto con violenza al decreto del Concilio di Cartagine, tenuto da s. Cipriano su la necessità di ribattezzare gli eretici.

già decisa la quistione legale circa i Gentili ammessi al cristianesimo: che altrimenti, se non si fosse trattato di cosa certa e fuor d' ogni dubbio, nè Paolo avrebbe con tanta franchezza ripreso Pietro in pubblica Assemblea; nè Pietro farebbesi acquetato alla riprensione di Paolo.

E' dunque un puro logno romanesco la pretesa infallibilità del Papa; eziandio con le restrizioni delle *materie di fede*, e del *giudizio ex Cathedra*; tutti meri trovati del curialismo per sostenere la monarchia papesca. Alla metà del quarto secolo Papa Liberio col sottoscrivere la condanna di s. Atanasio, e la formola semi-ariana di fede del concilio di Sirmio, ben provò che i Papi errar possono anche più di una volta in materie di fede. L' infallibilità fu promessa da Cristo alla sola Chiesa, alla Collezione generale dei fedeli. Paolo da buon repubblicano rimproverò senza soggezione il Capo del collegio apostolico, ma pur collega e fratello, cioè *uguale* nel medesimo tempo. E la Chiesa Antiochena acconsentì, e approvò la riprensione di Paolo; e perciò riconobbe l' errore di Pietro: e insegnò alle Chiese di tutta la posterità quel che possono, quel che debbono fare in simili circostanze i Successori nello apostolato verso i loro Capi e colleghi. E questi nell' umiltà di Pietro hanno pure un grande esempio della loro condotta: ciò che fece dire ad Agostino: *vi è lode di giusta libertà in Paolo, e di santa umiltà in Pietro* (21).

(21) August. epist. 72. Est laus justæ libertatis in Paulo, & sanctæ humilitatis in Petro.

§. 7.

Corollario delle prove antecedenti .

Con queste massime d' *Eguaglià* e *Libertà* democratica , di piena *popolarità* nelle *Assamblee* , fondaronsi dagli Apostoli le nuove Chiese nel territorio dei diversi popoli , a cui gli mandò lo Spirito Santo , e ciò indipendentemente gli uni dagli altri , anche dal loro Capo , perchè *solidaria* e *plenipotente* era la loro missione ricevuta da Cristo per virtù della Chiesa; uniti soltanto nella comunione de' principj , nelle verità della fede , nella santità de' costumi (22) . Non fu loro assegnata limitazione di territorio , e circonferenza di località . Mandati per tutto il mondo a spargere il seme della dottrina evangelica si attennero a quei luoghi che erano più fruttuosi , e suscettibili di cultura , e capaci di buona messe . La divisione civile dell' impero serviva sola di regola alla di-

(22) *E' questa una verità attestata a Papa Stefano dal Concilio Africano nell' epistola sinodica , fra l'opere di s. Cipriano , epist. 72. Nec nos vim cuiquam facimus , aut legem damus : cum habeat in Ecclesiæ administratione voluntatis suæ arbitrium liberum unusquisque Præpositus , rationem actus sui Domino redditurus .*

Lo stesso ripete s. Cipriano nell' epist. 55. Manente concordie vinculo , perseverante catholice Ecclesiæ individuo sacramento , actum suum disponit & dirigit unusquisque Episcopus rationem propositi sui Domino redditurus .

visione ecclesiastica, fondandosi le nuove Chiese nel seno rispettivo dell' impero, soggette perciò a tutte le variazioni locali della divisione politica del medesimo. Epperò disse bene Ottato Milcvitano, che *la Chiesa è nella Repubblica*. E Dupin scrisse a ragione, che *totà Ecclesia ad formam politici regiminis disposita & distributa est*.

§. 8.

Sesta prova presa da Tertulliano.

Tertulliano, che scrivea verso la metà del secondo secolo, nel suo *Apologetico* dopo avere narrato ciò che facevasi nell' *Assemblea e Congregazione* de' Cristiani, cioè la preghiera, la lettura delle sacre lettere, l' esortazione, la correzione, e la censura; soggiugne che a tutto questo presiedevano gli *Anziani più riputati*, promossi a tal onore non già per prezzo, ma per elezione dei fratelli: *præsident probati quique seniores, honorem istum non pretio, sed testimonio adepti* (23). Secondo il precetto di

(23) Tertull. Apolog. cap. 39. Coimus in coetum & congregationem, ut Deum quasi manu facta precationibus ambiamus orantes. Hæc via Deo grata est. Oramus etiam pro Imperatoribus, pro ministris eorum, & potestatibus, pro statu seculi, pro rerum quiete, pro mora finis. Cogimur ad divinarum literarum commemorationem, si quid praesentium temporum qualitas aut præmonere cogit, aut recognoscere. Certe fidem sanctis vocibus pascimus, spem erigimus, fidu-

G. Cristo e la pratica di s. Paolo, qui vediamo la publica correzione in piena Assemblea, nella Chiesa; e a quest'atto principale di ministero ecclesiastico, nonchè agli altri, presiedevano senza distinzione i più attempati, e di miglior fama: non dice i *Preti*, i *Sacerdoti*, ma soltanto *Seniores*.

Nel libro sopra la *Penitenza* cap. 9., descrivendo lo stesso Tertulliano le varie operazioni della medesima, che allora costumavansi nella Chiesa, fra le altre annovera il *prosterndersi davanti ai Preti* (*Presbyteris*); *lo stringere le ginocchia dei cari a Dio*; *il dar commissioni della sua preghiera a tutti i fratelli* (24). Qui volle Tertulliano indicarci i *Preti*, i *Sacerdoti*, a' cui piedi prostravansi i penitenti; e ce li nomina appunto col loro nome di *Preti*. Dunque i *Seniori* dell'altro passo, presidi indistintamente nelle Assemblee, erano anche i *laici* più morigerati, e assennati, e della più grande riputazione. Se questi *Seniori* fossero

ciam figimus, disciplinam præceptorum nihilominus inculcationibus densamus. Ibidem etiam exhortationes, castigationes, & censura divina: nam & judicatur magno cum pondere, ut apud certos de Dei conspectu; summumque futuri judicii præjudicium est, si quis ita deliquerit, ut a communicatione orationis, & conventus, & omnis sancti commercii relegatur. *Præsident probati quique Seniores, honorem istum non pretio, sed testimonio adepti: neque enim pretio ulla res Dei constat.*

(24) Tertul. de Pœnit. cap. 9. *Presbyteris* advolvi; & caris Dei adgeniculari, omnibus fratribus legationes deprecationis suæ injungere.

stati i soli *Prete* ; non avrebbe mai dato per ragione del loro onore la pubblica elezione ad esclusione del prezzo ; bensì la maggiore dottrina, o esattezza nel lor ministero . Chi conosce la precisione , con cui scrive Tertulliano , non lo farà certamente essere così inetto . Ciò si conferma col passo del libro *de Præscriptione* , dove questo Padre contrappone chiaramente il carattere *presbiterale* al *laicale* , rinfacciando agli eretici , che presso di loro era *hodie Presbyter , qui cras Laicus* .

Abbiamo pertanto alla metà del secondo secolo la piena democrazia dei tempi apostolici, non solo con la partecipazione di tutti i fratelli a tutte le funzioni disciplinari , ma eziandio con l' indistinta presidenza alle Assemblee pel solo merito dei talenti , e dei costumi , uniti all' età .

§. 9.

Settima prova presa da Origène .

Con Tertulliano va d' accordo Origène nel terzo secolo . Egli dice chiaramente , che i *Principi del Popolo* , e gli *Anziani della Plebe* (*Presbyteri Plebis*) devono continuamente giudicare il Popolo , seder in giudizio senza interruzione , aggiustare le liti , riconciliare i dissidenti , mettere la pace fra i discordi (25) . Si

(25) Origènes hom. 11. in Ex. 21. Principes Populi, & Presbyteri Plebis debent omni hora Populum judi-

fa che questi erano uffizj ordinarij dei Vescovi a que' tempi. Or dunque Origène c' insegna che questi uffizj erano anche proprj, anzi erano doveri continui de' Laici più distinti per età, per capacità, e per altri titoli di riguardo. Ecco i *Conciliatori*, e i *Giudici di Pace* della Republica Francese.

Di queste omelie d' Origène su l' Esodo non abbiamo più il testo greco, ma la sola version latina di Ruffino, che nel tradurre fu libero. Quindi si spaccia per inesatta questa sua versione; e pretendesi che per *Principi del Popolo*, e *Anziani della Plebe* si debbano appunto intendere i Vescovi, i quali dallo stesso Origène in altre opere, che abbiamo in greco, son detti *Principi delle Chiese*, *Principi Ecclesiastici*, *Principato Ecclesiastico*; *hom. 11. in Jerem.* & *lib. 3. contra Celsum*.

Veramente, avendo noi provato che *Popolo e Chiesa*, *Plebe e Chiesa* eran sinonimi, potrebbe aver luogo simile interpretazione. Ma ella vien esclusa dallo scopo d' Origène in questo sito. Quivi fa egli il confronto fra i Principi del Popolo proposti da Jetto a Mosè (*Exod. 18.*) per giudici degli Ebrei nel deserto, cioè *de omni Plebe viros potentes & timentes Deum*; ed i Principi del Popolo fra i Cristiani, perciò anche questi *de omni Plebe*, e non fra i soli Sacerdoti. Il fatto è che Origène concor-

care, semper & sine intermissione sedere in iudicio, dirimere lites, reconciliare dissidentes, in gratiam revocare discordes.

da perfettamente con Tertulliano ; e si spiegano a vicenda ; e ci mostrano comuni a' Laici nel secondo e terzo secolo gli uffizj disciplinari ecclesiastici , secondo l' istituzione di Gesù Cristo , e la pratica degli Apostoli .

§. 10.

Ottava prova presa dal diacono Ilario .

Ilario , diacono della Chiesa Romana , scrittore del quarto secolo verso la metà , non ci lascia alcun dubbio su la nostra interpretazione dei due passi di Tertulliano , e d' Origène . Egli attesta che la Chiesa Cristiana , come la Sinagoga , ebbe già in onore la vecchiezza , ed aveva i suoi *Seniori* , cioè laici ; senza il consenso dei quali niente facevasi nella Chiesa : ma che tal costumanza era andata in disuso , o per trascuraggine , o piuttosto per superbia dei *Dottori* , mentre vogliono esser soli far qualche figura (26) .

Tanto basta per provare vittoriosamente , che li *Seniori* di Tertulliano in Africa , e gli *Anziani* d' Origène in oriente erano veri *Laici* , come i *Seniori* d' Ilario in occidente ; ammessi agli onori della presidenza nelle Assemblee

(26) Hilarius diaconus in 1. Timoth. 5. 1. Apud omnes utique honorabilis est senectus : unde & Synagoga & postea Ecclesia Seniores habuit ; quorum sine consilio nihil agebatur in Ecclesia . Qua negligentia obsoleverit , nescio ; nisi forte Doctorum desidia , aut magis superbia ; dum soli volunt aliquid videri .

dei Cristiani dove si esercitavano tutti gli atti disciplinari della Chiesa; incaricati dell' ufficio esteriore dello episcopato più interessante per la società, e adoperati per consiglieri in tutte le occorrenze del ministero religioso. Senonchè la gelosia e la superbia dei Dottori ecclesiastici fecero escluderli, forse dal declinare del terzo secolo, da queste autorevoli incombenze, e perciò dalle Adunanze Conciliari, concentrate privatamente nel loro ceto, contro l' istituzione apostolica, e la disciplina dei primi tre secoli.

A questa esclusione contribuì grandemente la persuasiva e la dottrina dei Vescovi di questi tempi, che la loro autorità venisse a dirittura per jus divino da Gesù Cristo; e non dalle Chiese, cioè dal Popolo per rivendicazione di Gesù Cristo. Quindi credevano che la Chiesa consistesse nello episcopato; e perciò *insuperbiti* convertironlo in una *tirannide*, per testimonianza d' Eusebio (27). Queste erano le massime dello stesso s. Cipriano, come appare specialmente dall' epistola 33. (28); benchè d' al-

(27) Eusebius Histor. Eccles. lib. 8. cap. 1. Ipsi, qui Duces Populi videbantur & Principes, divini mandati immemores effecti, adversum se invicem contentionibus, zelo, livore, *superbia*, inimicitiiis, atque odiis inflammarentur, ita ut *tyrannidem* potius quam Sacerdotium tenere se crederent.

(28) Cyprianus epist. 33. Per temporum & successionum vices Episcoporum ordinatio, & Ecclesie ratio decurrit, ut *Ecclesia super Episcopos constituitur*; & omnis actus Ecclesie per eosdem Præpositos gubernetur.

Egli è ben vero, che subito dopo modifica la sua

ttonde egli fosse gran democratico ; e il Po-
polo per conseguenza intervenisse a tutti i suoi
sinodi qual parte integrante , e con voto di
giudice . In somma nel Concilio Niceno 1. del
325. non intervennero più i *deputati laici* di
nessune Chiese ; com' erano intervenuti nel
Concilio 11. Antiocheno del 272. Vi assistè per
tutti il solo Gran Costantino , ma vi assistè i-
gnaro totalmente de' suoi diritti di Capo e gran
Rappresentante del Popolo Cristiano ; vi assi-
stè cieco schiavo del Sacerdozio dominatore .

§. 11.

Nona prova presa da s. Cipriano .

Sentiamo finalmente s. Cipriano Vescovo
di Cartagine nel terzo secolo . Parlando ai pre-
ti , e diaconi , e a tutta la Plebe , dichiara che
nella ordinazione de' chierici egli era solito
consultar tutti , e ponderare i costumi , e i
meriti di ciascuno col *consiglio comune* (29) .
E altrove dà la ragione di questa sua condor-
ta dicendo, che *sta in poter della Plebe l' eleg-*

falsa e ardita tesi , riconoscendo l' autorità del Popolo . —
Quando Ecclesia in Episcopo , & Clero , & *Omnibus*
stantibus sit constituta .

(29) Epist. 38. Presbyteris , Diaconibus , item
Plebi universæ —. In ordinationibus (al. ordinandis)
Clericis , fratres carissimi, solemus vos ante consulere,
& mores ac merita singulorum *communi consilio* pon-
derare .

gere degni Sacerdoti, e rifulgere gl' indegni; costumanza derivata dall' autorità divina (30). In altro luogo protesta di non aver potuto rispondere, perchè dal principio del suo episcopato avea stabilito d' operar nulla per suo privato parere, senza il consiglio del Presbiterio, e il *consenso della Plebe* (31).

Bastino questi tre passi dei molti che si potrebbero addurre, tutti luminosi, dagli scritti di questo gran Vescovo. So che per indebolire la forza di tali prove si sostiene senza rossore, che la Plebe era semplice testimonio passivo in questi atti disciplinari; che facevasi intervenire per sola partecipazione e istruzione degli affari; i quali d' altronde eseguivansi dal solo Clero. Dio buono! Fin dove giunge la cecità dell' impegno per seppellire la verità! Quel *consiglio comune*, quel *senza il consenso della Plebe*, quello *in poter della Plebe*, significano ben altro che assistenza passiva e macchinale: mostrano un' attività consultiva e deliberativa. *Si esaminerà ogni cosa par-*

(30) Epist. 67. Felici Presbytero, & Plebibus consistentibus ad legionem, &c. = Quando ipsa *Plebs maxime habeat potestatem* vel eligendi dignos Sacerdotes, vel indignos recusandi: quod & ipsum videmus de divina auctoritate descendere, ut sacerdos, Plebe praesente, sub omnium oculis deligatur, & dignus atque idoneus publico iudicio ac testimonio comprobetur.

(31) Epist. 14. Presbyteris, & Diaconis fratribus. = Solus rescribere nihil potui; quando a primordio episcopatus mei statuerim nihil sine consilio vestro, & sine *consensu Plebis*, mea privatim sententia gerere.

citamente alla vostra presenza , e per VOSTRO GIUDIZIO, scrive in altra lettera alla Plebe (32). La derivazione di tal potestà della Plebe dalla istituzione divina , attestata da Cipriano , termina di fissarne la qualità secondo il piano di questo nostro lavoro .

Come l' Apostolo Mattia , come i sette Diaconi furono nominati dall' intera Assemblea dei fedeli di Gerusalemme , per mozione di Pietro e del Collegio Apostolico ; perchè di lei delegati e rappresentanti nel ministero religioso : come nel Concilio di Gerusalemme fu trattato l' affare della circoncisione dei Gentili da tutta la Congregazione ; e da' *Seniori* ugualmente che dagli Apostoli : così ancora nel terzo secolo costumava s. Cipriano di far altrettanto nella sua Chiesa di Cartagine . E come poteva far altrimenti questo Vescovo , che si gloria in più luoghi d' essere stato eletto per voto universale del *Popolo* ? e presso cui *Chiesa* e *Plebe* eran sinonimi ? ciò che risulta dal passo dell' epist. 63. a Cecilio , circa la metà : *unde Ecclesiam , idest Plebem in Ecclesia constitutam* , &c. : per lo che alla stessa Plebe egli dà il grandioso titolo di MAESTA' *fedele e incorrotta* nell' epist. 59. a Cornelio (33), ed

(32) Epis. 17. *Fratribus in Plebe consistentibus. — Examinabuntur singula præsentibus , & iudicantibus vobis .*

La nostra edizione di s. Cipriano è quella riconosciuta & illustrata per Joannem Oxoniensem Episcopum . Bremæ 1690. fol.

(33) Epist. 59. Cornelio . — *An ad hoc , frater*

anche di *santissima* e *amplissima*. E nell' epistola 43. alla Plebe fa sinonimi i suffragi di lei e di Dio nella espulsione di cinque Preti scismatici dalla sua Chiesa (34). Di più nell' epistola 55 parlando dell' elezione del Vescovo Cornelio dice che fu eletto per *testimonio* e *consenso* del Clero, ma per *suffragio* del Popolo; e questo *suffragio* anche qui lo dichiara *volere di Dio* (35). Il Popolo dunque facea le prime parti; e il Clero le seconde.

§. 12.

Decadenza delle massime primitive nel quarto secolo e loro peggioramento fino al secolo ottavo.

Salita sul trono la Religione Cristiana per mezzo del gran Costantino nel quarto secolo; e

carissime, deponenda est catholicæ Ecclesiæ dignitas, & Plebis intus positæ fidelis atque incorrupta MAJESTAS &c.? . . . Sanctissimæ atque Amplissimæ Plebi legere te semper literas nostras scio.

E' cosa rimarchevole che i Papi tolsero alla Plebe e si appropriarono con tutti i diritti ecclesiastici anche il titolo di *santissimi*; non osarono però d'arrogarsi quello d' *incorrotti* e *fedeli*!

(34) De Dei providentia est, ut secundum vestram et divinam suffragia conjurati & scelerati de Ecclesia sponte se pellerent.

Ecco il *placuit Spiritui Sancto & nobis*, cioè alla Chiesa, alla Moltitudine, agli Apostoli, ed agli Anziani del Concilio di Gersalemme. Ecco l' autentica del proverbio: *vox Populi vox Dei*!

(35) Epist. 55. Factus est Cornelius Episcopus de Dei & Christi ejus iudicio; de Clericorum pene omnium testimonio; de Plebis, quæ tunc affuit, suffragio . . . gradu cathedræ sacerdotalis occupato de Dei voluntate, atque omnium nostrum consensione firmato.

alla pace della Chiesa venuta dietro l'opulenza de' suoi ministri per le largizioni e gli onori imperiali, e per le beneficenze dei particolari; andò in fumo pressochè generalmente l'ecclesiastica democrazia, che nel declinare del terzo secolo avea già sofferto grandi scosse dalla dominazione episcopale: e succedette in suo luogo un' autorità aristocratica con principio di monarchia pontificia, che a tempi più opportuni dovea poi manifestarsi nella sua pienezza. Quindi il Popolo diventò semplice testimonia degli affari di Chiesa, od anche fu escluso interamente. Restò nel solo pontificale romano il rito d' interpellare la Plebe sul merito degli ordinandi prima d' essere consacrati dal Vescovo. I nuovi Dottori ecclesiastici, come ben disse il diacono Ilario, vollero essi soli *far qualche figura*: perciò esclusero dagli affari di disciplina gli Anziani del Popolo, e li restrinsero al solo ceto sacerdotale. Fu questa la privativa dell' incensiere arrogata dai Sacerdoti Ebrei contro i diritti del Re Ozia da me vendicati altrove (36). Manco male che i Cristiani Dottori non inventarono, come gli Ebraici, un altro miracolo di lepra improvvisa in giustificazione del loro attentato (37).

(36) Nel Discorso in cui si prova la Sovranità civile e religiosa del Popolo con la Rivelazione. P. 2. num. xxxvi.

(37) La favola della lepra del gran Costantino può per altro corrispondere in qualche parte alla favola della lepra del Re Ozia.

Questo rovescio de' principj apostolici andò sempre crescendo per l' infelicità de' tempi; ed era vicino al suo colmo nel secolo ottavo. Sorto allora Carlo Magno per beneficio universale della religione, e delle lettere, tra le molte riforme d' ecclesiastica disciplina fece restituire al Popolo il diritto d' eleggersi col Clero il suo Vescovo preso nella propria diocesi, senza riguardo di personalità. I Monaci riacquistarono pure la facoltà di scegliere l' Abate dal proprio monastero. Le Parrocchie ripigliarono l' antico jus di presentare ai Vescovi gli ordinandi. Lo stesso Papa fu stabilito d' eleggersi dal Clero e dal Popolo, giusta il primo rito: *vide Capitular. Caroli Magni*. Ma questi salutari stabilimenti non ebbero lunga vita.

§. 13.

Rovescio totale delle antiche massime nel secolo ottavo, e più nell' undecimo sotto Gregorio VII. e sua continuazione sino a noi.

Verso il fine del secolo ottavo compilatafi la scelerata raccolta di decretali d' Isidoro peccatore, questo falsario con le spurie sue merci tornò a rovesciar ogni cosa; e preparò la grandezza del solio papesco sopra l' estermínio della venerabile disciplina dei primi secoli. I successori di Carlo Magno piegarono al dispotismo del Clero; e i Vescovi trionfarono sopra l' avvilitimento dei Carolingi. D' allora in appresso i Papi profittando dell' ignoranza e barbarie dei tempi andarono

arrogandosi non solo i diritti ecclesiastici del Popolo e de' suoi Rappresentanti laici, ma quelli pure dei Vescovi lor confratelli. E ribellatisi agli Imperatori d'oriente cominciarono la temporale loro dominazione col favore degli Imperatori d'occidente.

Frattanto montato sul trono pontificio Ildebrando col nome di Gregorio VII. nel secolo undecimo diede l'ultimo crollo all'edifizio apostolico per innalzarvi la macchina mostruosa del dominio universale del papato su tutti i popoli del mondo; conculcando i diritti delle Nazioni, e delle loro potestà; e costituendosi centro e sorgente unica e immediata del potere spirituale; e despota del ministero delle chiavi. A questo rovinoso torrente si oppose Luigi IX. facendo risorgere le riforme di Carlo Magno, malgrado i muggiti del Vaticano. La sua *Prammatica Sanzione* portò alla metà del secolo tredicesimo un gran riparo ai disordini. Senonchè le orde fratriche nate in questo e nei seguenti secoli vennero in ajuto del nuovo mostro del Vaticano; dal quale accarezzate, e munite di privilegi, ne furono gli onnipotenti difensori per tutta la cristianità contro chiunque ardisse di opporvisi e combatterlo. I Concilj di Pisa e di Costanza al principio del secolo decimo quinto non poterono contrastargli. Quindi tolta ogni ingerenza al Popolo negli affari di Chiesa, si privò anche della nomina de' suoi Vescovi, e della presentazione de' Cherici ordinandi. La sola Gerarchia amministrò tutto: e il Papa si appropriò il diritto di confermar l'elezioni dei Vescovi fatte

dai Capitoli, e di consacrarli; di trasferirli da una sede all'altra, e di riceverne le rinunzie; d'unire o dividere i vescovati; di formarne dei nuovi; di eleggere ai benefizj di qualunque Chiesa; di mandar dispense e assoluzioni per l'universo; ma il tutto con tributo pecuniario per le bolle: e, quel che è più, di voler immuni da ogni peso civile i beni ecclesiastici d'ogni luogo benchè immensi, a danno dei Principi, e aggraviò dei loro Popoli: e per sostegno eterno di tante usurpazioni si dichiarò infallibile ne' suoi giudizj! La stessa elezione del Papa, tolta al Clero e al Popolo di Roma, si affidò ai soli preti e diaconi Cardinali delle Chiese titolari, Roma in somma divenne l'emporio universale del cristianesimo, il punto centrale da cui emanavano alla circonferenza tutti i raggi del ministero ecclesiastico; e in cui si versavano con attrazione inudita i tesori reali dei Popoli per riceverne i tesori spirituali. La resistenza dei Papi estorse finalmente a Francesco I. l'abolizione della *Prammatica*; e un mostruoso Concordato assicurò a Roma le sue usurpazioni.

Illuminatisi i Principi, e i Popoli per il coraggio di Lutero e Calvino, reclamarono finalmente i loro diritti, e quelli delle loro Chiese. Ma dopo infiniti reclami e contrasti si venne appena a deboli concordati, ad imperfette capitolazioni. Lo stesso Concilio di Trento non potè ottenere dalla tenacità e scaltrezza di Roma, malgrado le istanze di tutti i Principi e del loro Clero, se non un'ombra di riforma. Si videro al contrario sanzionati dei

nuovi pesi spirituali incogniti a tutta l' antichità ; e confermato sopra la Confessione auricolare , anzi *divinizzato* , col preteso oracolo di Gesù Cristo , il giogo tirannico introdotto per mero arbitrio dal quarto Concilio di Laterano.

§. 14.

*Riforma universale indispensabile al fine
del secolo decimo ottavo .*

Era dunque indispensabile di passar finalmente alle vie di fatto . La Nazione Francese , dopo avere riconosciuto che lo scettro e la corona erano di suo diritto ; che il Re non era più di semplice Rappresentante della Nazione ; che questo diritto nazionale era inalienabile e imprescrittibile ; riconobbe pure gli stessi diritti nella disciplina della Chiesa ; e quindi passò alla riforma del Clero sul modello dei primi secoli.

Nella prima parte del nostro *Discorso sulla Sovranità civile e religiosa del Popolo* noi abbiamo provato con la Rivelazione la giustizia della sua causa nel cambiamento del governo civile . Qui l' abbiamo anche provata nella rinovazione della Gerarchia . Ricapitoliamo i dati giustificativi di questa rinovazione .

Nei primi secoli della Chiesa l' elezione dei Vescovi , e dei Diaconi spettava al Popolo ; perchè i Vescovi e i Preti , non escluso il Papa , abbian veduto che sono semplici mandatarij e commessi del Popolo ; dal quale G. Cristo trasportò nella nuova Chiesa con piena democrazia il diritto del sacerdozio d' originaria competenza dei soli Capi delle famiglie ; e poi dalla Chiesa lo

emanò ne' suoi membri . Infatti ancor oggidì il sacrificio della Messa diceasi dal celebrante *sacrificio suo e del Popolo* (38); e il Popolo era quello che rispondeva nei tempi che parlava la lingua latina , come ora risponde per lui il serviente . E' questa una verità confessata dallo stesso s. Paolo . Ogni Pontefice (ossia Sacerdote) preso fra gli uomini viene stabilito in vece degli uomini in quelle cose , le quali spettano alla Divinità ; perchè offra doni e sacrifici per i peccati Perciò egli deve far offerte per i peccati del Popolo , e di se stesso (39) . Così in Francia s'è rivendicato al Popolo il jus di eleggersi i Vescovi , e i Parrochi : restò ancora a rivendicargli la presentazione dei Chericì ordinandi , e l'ingerenza pubblica negli affari tutti di Chiesa .

Nei primi secoli non v' eran capitoli , non monasteri , non beneficiati . Le loro dotazioni furono mera beneficenza del Popolo , e de' suoi Rappresentanti dei secoli posteriori , a pubblica utilità . Potè dunque il Popolo Francese per la salute pubblica abolirli , e ripigliarsi le sue largizioni , salva la sussistenza degl' individui . Così appunto il Re Asà servivsi dei tesori del tempio ebreo per salvezza del regno . E siccome il Re Asà castigò il zelo indiscreto del

(38) Il Sacerdote dopo la consecrazione rivolto al Popolo dice : *orate fratres , ut hoc meum & vestrum sacrificium &c.* Ma dice forte soltanto le due parole *orate fratres* , e le altre sotto voce . Mistero romanesco !

(39) Questo passo veggasi nella Parte prima , nota (21) .

Profeta Anani , che se gli oppose , e sollevò il Popolo contro di lui (40) : del pari la Nazione Francese potè castigar col trasporto i preti refrattarj e turbolenti per le sue riforme.

La circoscrizione delle diocesi , il loro cambiamento , la riunione , la nuova erezione , erano nei primi secoli indipendenti e libere a tutto buon grado della potestà secolare . Ugual libertà e indipendenza potè riprender la Francia nella nuova ripartizione del suo territorio; con l'indennità ai funzionarj soppressi .

Gesù Cristo elesse Pietro per Capo della Chiesa , onde conservarne l'unità . E ne' suoi successori l'antichità riconobbe solo un primato d'onorifica egualità fra i Vescovi loro fratelli , e di *con-surveglianza* per l'integrità della fede depositata nella Chiesa (41) . La Francia confessò pure questo primato del Papa; e per conservare l'unità e comunione con lui ordinò a' nuovi suoi Vescovi di partecipargli la loro elezione , e istituzione canonica ; di riconoscerlo per Capo nella stessa fraternità ed egualità , e di professare con lui la medesima fede evangelica .

(40) Vedi il nostro *Discorso su la Sovranità del Popolo*. P. II. n. xxxiii.

(41) Lo stesso nome di Papa , nome ora così imponente , era comune a tutti i Vescovi nei primi secoli . Così fra l'opere di s. Cipriano abbiamo la lettera 30. dei preti e diaconi di Roma al Papa Cipriano : e nella stessa lettera i medesimi preti e diaconi Romani parlando della sede di Roma vacante dicono semplicemente : *nondum est Episcopus constitutus* . Dunque *Papa* e *Vescovo* eran nomi sinonimi .

Gesù Cristo nominò per suoi Apostoli dodici *sanculoti* pescatori . Il Collegio Apostolico lasciò al Popolo l' *egualità* e *libertà* democratica nell' elezione dell' Apostolo Mattia , e dei sette Diaconi : e la stessa *egualità* e *libertà* l' abbiamo riconosciuta nel primo Concilio di Gerusalemme assistito veramente dallo Spirito Santo ; e negli atti principali di disciplina dei primi tre secoli . Ma dopo quest' epoca l' *egualità* e *libertà* conciliare democratica apostolica non fu più veduta in verun altro Concilio, tenuti tutti dall' aristocrazia , ed anche dal monarchismo politico-religioso ; cominciando dal Niceno primo al principio del quarto secolo fino al Tridentino : onde non è maraviglia, se tanti loro decreti , malgrado la pretesa sanzione dello Spirito Santo , si trovano discordanti dalle massime apostoliche dei primi tre secoli ! La loro illegittimità non doveva produrre effetti diversi . Ora , dietro l' aristocrazia di questi Concilj , i soli aristocrati erano in Francia gli eletti dalla corte ai ricchissimi vescovati , e ai pingui benefizj , senza poscia far nulla del loro ministero : e ciò con la schiavitù della conferma del Papa , e col tributo alla sua dateria . Soltanto le povere e laboriose parrocchie erano riservate ai preti *sanculoti* . . . Vitupero !

Scoffa finalmente la Nazione dal suo letargo , su l' esempio di Paolo nella Chiesa Antiochena , fece resistenza in faccia a Pietro , perchè era riprensibile . E la Chiesa Francese , come l' Antiochena con Paolo , approvò la resistenza della sua Nazione ai vituperevoli attentati dei successori di Pietro ; e benedisse l' a-

abolizione dell' aristocrazia civile e religiosa ; la distruzione del giogo di mammona di Roma ; la reintegrazione dei Vescovi nella *solidarietà* , e *plenipotenza* dell' apostolico lor ministero ; e la restituzione del Popolo Sovrano a tutte le cariche dello Stato e del Sacerdozio , non sopra i titoli delle famiglie , ma sopra la confidenza del Pubblico , e i meriti delle persone .

In tal modo , salva l' integrità della Religione , e il deposito della Fede , il Popolo Francese nella prima Costituzione mostrò alle altre Nazioni l' esercizio della *Sovranità* originaria , che loro compete sul trono e su l' *incensiere* , creduti già ciecamente d' esclusivo diritto delle famiglie dei Re , e degli ordini della Chiesa . Tocca ora all' altre Nazioni profittare del suo esempio !

CONCLUSIONE

per la Lombardia Republicana

Tocca a questa parte d' **ITALIA LIBERA** metter mano sollecitamente ad una riforma religiosa che corrisponda alla semplicità e dignità del Governo Democratico da lei adottato ! Il POPOLO , il solo POPOLO è la sorgente dei Poteri tutti Civili e Religiosi . A lui solo tocca eleggere i suoi Rappresentanti nella Curia egualmente che nella Chiesa . I non eletti da lui sono tutti *illegittimi* ed *intrusi* , cominciando dal Vescovo di Roma sino al più picciolo Parroco del più oscuro villaggio Si capisca bene questa gran verità ! . . . Il PO-

POLO adunque deve eleggerli di bel nuovo; e ritenere quei soli, che troverà degni del gran ministero; e agli altri sostituirne de' più degni. Così facevano i Popoli d'Africa, per testimonio di Cipriano (1). E' alfin tempo che la PLEBE, la MOLTITUDINE, il POPOLO faccia valere l'originaria sua MAESTA' INCORROTTA, e FEDELE; che spieghi pel suo organo la VOCE della DIVINITA' (2); che eserciti il suo PIEN-POTERE, e lo comunichi in tutta la forza a' suoi Commessi e Delegati nel duplice esercizio civile e religioso! Per lui scosso finalmente e calpestato il giogo vergognoso di Roma, e reintegrati i Vescovi Lombardi nella *solidarietà e plenipotenza* del ministero religioso, potranno con l'intervento e col GIUDIZIO insieme dei Deputati Laici delle rispettive Chiese, in Sinodi liberi e popolari come gli Apostolici e i Ciprianici (3), riformar gli abusi, estirpar gli errori, bandir la superstizione, ritenere i soli dogmi veramente cattolici e apostolici; alla moral casuistica sostituire la moral evangelica; al caos ridicolo delle ceremonie, moltiplicate immensamente nel corso di sedici secoli, far succedere la semplicità primitiva; il gergo latino della liturgia, non inteso dal Popolo, ridurlo in italico idioma che si capisca da tutti; finalmente il lusso e il fasto mal inteso delle suppellettili e funzioni sacre cambiarlo nella modesta

(1) (2) Si veggano poco avanti nelle note 30, 33, 34 i passi bellissimi di s. Cipriano.

(3) Nella nota 32. si vegga il decisivo *Judicantibus vobis* di s. Cipriano ai fratelli della Plebe.

proprietà de' Cristiani Democratici di que' bei tempi, in cui ammogliati i Ministri del Santuario con cuori d' oro e mani pure sacrificavano in vasi di creta e vesti di lana; e il Popolo all' unisono co' suoi sacri Ministri nelle sociali virtù era oggetto d' ammirazione e d' invidia ai Filosofi più severi del gentilefimo!

Così possano adempierfi presto i miei voti che sono i voti di tutti i veri Cristiani!..... Allora vedrem facilmente riuniti in una stessa Greggia, e sotto Pastori del medesimo spirito i varj Ovili di GESU' CRISTO, ora disgiunti per soli abusi non autorizzati che dalla frivola prescrizione di secoli d' ignoranza e fanatismo!

Milano 28. Aprile 1797., anno primo della Repubblica Lombarda .

G. A. Ranza

F I N E

Giovanni Antonio Ranza

AL COMITATO DI SALVEZZA PUBBLICA

A PARIGI

Ti mando ms. un mio *Atto d'Accusazione* contro il cospiratore Chaumet. Gli oggetti piccioli mirati da lungi perdono della lor verità; ma i grandi vi son meglio riconosciuti. Tu vedrai se questo si verifica nella mia Denunzia.

Coraggio; e poi coraggio; e poi nuovamente coraggio: e la Republica farà salva! Addio.

Nizza 1. Nevosio l' anno secondo
della Republica Francese U. I. I.

N. B. La risposta è stata la guillottinatura di Chaumet, Gobel, e comp. il 24. Germinale alle sei del dopo pranzo.

ATTO D' ACCUSAZIONE

C O N T R O

ANASSAGORA CHAUMET

Procuratore della Comunità di Parigi



ricordato nella prefazione

ORACOLO DEMOCRATICO.

Quella non devesi chiamare Democrazia, in cui tutta la Moltitudine può fare quel che le piace, e le salta in capo: ma bensì quella in cui si costuma co' PATRI RITI di venerare gli Dei, d'ubbidir con onore ai genitori, d'ossequiar i vecchi, e d'eseguire le leggi. Quando fra tal Moltitudine ha luogo ciò che viene approvato dai più; allora con diritto chiamasi Democrazia.

Polib. Hist. lib. iv. sub init.

Nizza 15. fructidor l' anno 2. Republicano

il Sanculot Ranza

AL COMITATO DI SALVEZZA PUBBLICA

A PARIGI

Ricevi stampato il mio Atto d' Accusazione contro Chaumet; il quale ricevesti già manoscritto.

L'esito di Chaumet giustificò appieno la mia Denunzia; la quale son sicuro che somministrò dei lumi, e affrettò la caduta di quello scellerato.

Ma la mia Denunzia contro Chaumet non è limitata a questo solo oggetto. Il gran canone democratico di Polibio, su cui aggirasi la mia denunzia, merita la più profonda riflessione. Si eseguisca subito questo canone; si proclami per *culto patrio* il culto cristiano puro e semplice; si facciano riaprire le chiese, si restituiscano le cose sacre nello stato in cui erano quando furono proclamati i Diritti dell' Uomo, e accettata la Costituzione Republicana da tutta la Francia; e vedrete la Francia tutta applaudire con entusiasmo al decreto salvatore e tranquillatore della Repubblica.

Lo stato presente è uno stato di coazione e violenza, che non può continuare. La Convenzione è ingannata, se crede che i voti per la religion naturale, a lei inviati da ogni parte, siano i voti del Popolo. No: egli è dap-

pertutto presso a poco come in Nizza. Pochi individui si fanno l'organo del Popolo: ma intanto il Popolo geme, tace, ed aspetta tranquillo il momento consolatore del gran decreto.

Il Popolo vuol dappertutto la religion de' suoi padri, la religione di 18. secoli. Si faccia dunque presto, io torno a ripetere, il gran decreto; di cui altro più importante non fu mai fatto: e la Francia sarà una volta tranquilla. La Religione Cristiana, ed anche cattolica, si republicanizzerà ben tosto per mezzo di scrittori spregiudicati: e l'Italia, e l'Europa tutta diventerà allora *ben volentieri* democratica, e francese. Pensaci, e proponi il decreto. Addio.

NB. Gli Ateisti, ancora dominanti a Nizza alla pubblicazione di questa lettera, m'accusarono alla Società Popolare di voler introdurre il Cattolicismo per *Religion dominante* (così interpretando malamente il senso di *Culto Patrio*, cioè di Cristianesimo puro e semplice, e perciò di tutte le sette cristiane). Per buona sorte io sapeva l'accusa: onde non mi trovai alla Società: altrimenti mi avrebbero fatto in mille pezzi: tanto erano infuriati e imbestialiti! La Società mandò l'accusa per sei deputati al Comitato di Sorveglianza, che mi chiamò subito a se; e fecemi arrestare dopo breve esame.

EGUALITA' . LIBERTA' . VIRTU'

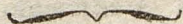
ATTO D' ACCUSAZIONE

CONTRO

ANASSAGORA CHAUMET

Procuratore della Comunità di Parigi

AL COMITATO DI SALVEZZA PUBBLICA



SENTINELLE TUTELARI DELLA NAZIONE

Le requisizioni d' Anassagora Chaumet procuratore della Comunità di Parigi, delle quali il Consiglio generale ordinò l' esecuzione nei tre mesi, vendemmiatore, brumajo, e frimajo, sono il capo d' opera d' un ambizioso demagogo; e possono considerarsi come una trama la più scaltra e pericolosa degli emissarj di Pitt e Cobourg per fare la contro-rivoluzione. In esse distruggonsi gli eterni principi della Democrazia, che sono il fondamento dei Diritti dell' Uomo, e della Costituzione; si fa un perfido contraltare alla Convenzion Nazionale; e per conseguenza cercasi di abbattere la Repubblica, e far risorgere un Tiranno.

Quali siano gli eterni principj della Democrazia, uditeli dalla bocca d' un gran politico, il caro amico di Scipione e di Lelio,

lo storico Polibio = *Quella non deveſi chiamare Democrazia, in cui tutta la Moltitudine può fare quel che le piace, e le ſalta in capo: ma bensì quella, in cui ſi coſtuma co' PATRI RI-TI di venerare gli Dei, d' ubbidir con onore ai genitori, d' oſſequiar i vecchi, e d' eſeguire le leggi. Quando fra tal Moltitudine ha luogo ciò che viene approvato dai più; allora con diritto chiamafi Democrazia.* Polib. Hiſt. lib. VI. ſub init.

Or queſti eterni principj furono appunto adottati dalla Convenzion Nazionale, e da tutta la Repubblica nei Diritti dell' Uomo, e nella Coſtituzione (4). Vediamolo. Il rito patrio della Francia verſo la *Divinità* egli è il rito *Criſtiano* nelle varie ſue branche, le quali tutte riconoſcono un *Ente Supremo*, e il *Cittadin Geſù Criſto* per loro maefiro, quel *Geſù Criſto* ch' è il vero fondatore del ſancuſotiſmo, il vero legiſlatore dell' *egualità e libertà repubblicana*. I Diritti dell' Uomo e l'atto Coſtituzionale furono *proclamati* dalla Convenzione *alla preſenza dell' Ente Supremo*; e con impronto così auguſto furono *accettati* da tutta la Repubblica, e poi *ratificati* e ſanzionati avanti la ſtatua della *Natura*, che è l' *emblemma dell' Ente ſupremo*, il X. agotto, da quaranta mila ſuoi rappreſentanti *convenzionali*, e *municipali*. Fra i Diritti dell' Uomo, num. VII.
v'è

(4) Chi legge, non ceſſi mai di ricordarſi, che allora in Francia era in vigore la ſeconda Coſtituzione, coi riſpettivi Diritti dell' Uomo.

vi è il libero esercizio dei *Culti*; il quale anche trovasi nella *garanzia dei diritti*, Num. CXXII. dell'Atto Costituzionale. In questa *garanzia* vi è pure il *debito pubblico*. Una parte di tal *debito* è lo *stipendio dei ministri del Culto cattolico*, degli *ex-monaci*, e degli *ex-beneficiati*, sotto il nome di *ecclesiastici giurati*, per decreto della Convenzione del 27. giugno, cioè dello stesso giorno (notate bene) in cui decretossi di spedire in tutta la Repubblica i *Diritti dell'Uomo* e l'Atto Costituzionale per la loro accettazione. Tanto è vero che non giudicossi possibile l'accettazione universale della Costituzione, senza prima assicurare alla Francia il libero esercizio del Culto patrio, cioè il cristiano, e cattolico. Dunque il *Culto patrio* della Francia, il *Culto cristiano e cattolico* fu proclamato, accettato, ratificato, sanzionato dalla Convenzione e da tutta la Repubblica: e il suo libero esercizio dev'essere protetto dalle autorità costituite, sotto la salvaguardia della Convenzion Nazionale; finchè disponga altrimenti l'intera Nazione. Ecco il primo principio democratico del Culto patrio stabilito esattamente nella Repubblica.

Ma questo principio, per non essere illusorio, deve restar unito coi diritti di proprietà e sicurezza, diritti dell'uomo ancor essi, proclamati, garantiti e sanzionati con gli altri. Il Culto è un essere metafisico e morale, a cui appartiene ugualmente il diritto civico di poter godere e disporre a suo grado de' proprii beni. Questi beni sono le chiese con i loro

accessorj ; sono lo stipendio degli ecclesiastici giurati , in vigor dell' Atto Costituzionale . Dunque le chiese , e i loro accessorj , e lo stipendio degli ecclesiastici giurati del Culto cattolico , parte integrante del *primo principio democratico* , devono del pari esser protetti dalle autorità costituite .

Gli altri *principi democratici* , di ubbidir con onore ai genitori , e d' ossequiar i vecchi , fanno ancor essi una parte ben cara della moral costituzionale repubblicana ; la quale anderà sempre crescendo con l' aumento stesso della Repubblica .

Resta l' ultimo principio dell' *eseguire le leggi* , e far solamente quel che viene approvato dai più della *Moltitudine* . Or l' Atto Costituzionale ha pur anche provveduto validamente a questo principio con le *assemblee primarie* , e con gli altri regolamenti . Dunque il nuovo Governo Francese è una vera *Democrazia* secondo il canone di Polibio .

Tocca intanto ai poteri costituiti di far eseguire esattamente in tutte le sue parti l' Atto Costituzionale , e le leggi ; senza fermarsi di qua , nè tampoco passare di là della linea di demarcazione . Sopra la loro attività e patriottismo riposa la salute pubblica , e la prosperità della Nazione . Ma tocca insieme alla Convenzion Nazionale , alle Assemblee Legislative di sorvegliarli con la massima cura e severità . Il Procuratore della gran Comunità di Parigi , centro da cui pigliano impulso le varie oscillazioni nazionali in tutta la circonferenza , egli è una molla maestra per tal impulso di esecuzione .

ne ; epperò la sua azione dev' essere la più regolare , e circospetta .

Qual è stata pertanto la circospezione e regolarità del demagogo Chaumet nei moti popolari suscitatisi a Parigi dalla Setta anti-democratica , dagli Ateisti nemici del Culto patrio , e della pubblica tranquillità ? Ha egli cercato di prevenirli , o almeno di calmarli dopo insorti ? o gli ha piuttosto suscitati egli stesso , e moltiplicati ?

Quando fu *sanzionata* la Costituzione da tutta la Repubblica , era libero l' esercizio del Culto cattolico : aveva anche il *possesso pacifico* di fare in publico alcune sue funzioni , che non turbavauo la quiete civica . Appena passati due mesi da questa *sanzione* , per istanza di Chaumet, vien proibito dal Consiglio della Comunità , con ordinanza del 25. vendemmiatore a tutti i preti di Parigi di comparire in publico con le loro decorazioni nelle *mascherate* religiose : e la polizia è invitata ad usare la più gran cura, perchè s' eleguiscia puntualmente quest' ordine . Prima ostilità tribunizia contro il Culto cattolico , avvilito e violentato nella capitale , per darne esempio ai dipartimenti , da un potere costituito che dovea vegliare alla libertà e al pacifico possesso del suo esercizio . Quattro giorni dopo , il 28. , la stessa autorità tribunizia ordina ai mercanti di tener aperte la domenica le loro botteghe sotto pena d'arresto ; e proibisce loro di vendere immagini di santi , ed altri oggetti di religione . Seconda ostilità contro il riposo festivo del culto patrio , e i suoi segni : la quale è confermata il giorno 30. con

la giunta formale, che i giorni di domenica le botteghe dovranno essere aperte; e solo i giorni di decadi potranno restar chiuse. *Bella egualità e libertà dei Culti* sanzionata dalla Costituzione? Perchè non anche ordinare agli Ebrei di tener aperte le loro botteghe il sabbato? Altro delitto contro l'*egualità* democratica. Dopo quattro altri giorni, il 4. brumajo incoraggiata l'insolenza tribunizia dal buon esito delle prime violenze fa togliere dai luoghi pubblici tutte le mostre di religione, fa profanare le immagini, fa sostituire il busto di Marat ad un certo simulacro della Madonna: terza ostilità insolentissima. Finalmente il 15. brumajo ordina d'impossessarsi di tutti gli ori e gli argenti del Culto patrio, contro il sacro diritto di *proprietà*. Queste quattro ostilità del demagogico Chaumet, e del tribunizio suo Consiglio, furono il preludio di violazioni molto maggiori ai Diritti dell'Uomo, e all'Atto Costituzionale. Il silenzio della Convenzione spettatrice, la connivenza del Popolo o sedotto o avvilito, e l'approvazione entusiastica d'una parte di amendue, produrranno ben tosto più gravi attentati contro l'edifizio democratico.

Con queste violenze conculcato il Culto patrio, e ristretto all'interior delle chiese, e spogliato delle sue proprietà mobiliari, restò avvilita presso il Popolo la sua dignità. Quindi il dispregio de' suoi ministri, e la non curanza delle loro funzioni. Scematosi co' varj decreti regolamentari della Convenzione il trattamento dei vescovi; ed esclusi per motivi prudenziali tutti gli ecclesiastici dagli impieghi ammini-

strativi, e dalla istruzione pubblica; fu questa la gran pietra del cimento per discernere i buoni dai cattivi ministri del Culto. I buoni restarono al loro posto; e questi sono la massima parte: perchè non il vile guadagno, ma lo zelo del loro gregge, e l'amor della Patria e della Repubblica è quello che gli anima nel ministero. Gli altri disertarono, incoraggiati dall'apostasia del vescovo di Parigi Gobel il 17. brumajo; e non ebbero vergogna di dichiararsi impostori, e spergiuri nel Culto per giungere ad impieghi più lucrosi nella Repubblica. Degni magistrati in vero che faranno costoro! Si affidi pure alla loro integrità la salute pubblica! La diserzione e lo spergiuro non seppero mai restare solitari e isolati.

Fuggito il pastor dall'ovile, e rimasta vacua la capanna, si pensò a cambiarne la forma, e introdurvi nuovo ordine di cose. Quindi nacquero il Culto e la festa inaugurale della Ragione nella cattedral di Parigi il 20. brumajo, protetta e decorata dall'intervento dei poteri dipartimentale, e municipale, con alla testa il demagogo Chaumet.

Per fare cambiamenti di tanta importanza non bastava che ciò fosse venuto in capo, e piacesse alla Moltitudine. Non è questo il carattere della Democrazia, che abbiain veduto di sopra, e che fu sanzionato da tutta la Francia. Prima d'innovar nulla intorno al Culto patrio sanzionato il X. agosto, bisognava convocare la Moltitudine, cioè le *assemblee primarie*, ma *complete*, ma *libere*; e quindi risolvere sopra il voto dei più. Questa straor-

dinaria convocazione dovea particeparsi alla Convenzion Nazionale; dovea farsi di sua autorità, e sotto i suoi auspizj. Ai cittadini, che volevano cambiar Culto, dovea essere permesso, in vigore dei Diritti dell'Uomo, di separarsi dal rito dei loro fratelli, e adottare il novello rito da loro ideato. Avean essi diritto, a ragione del loro numero, al contingente rispettivo delle proprietà religiose, cioè delle chiese, e loro arredi e vasi sacri, e dello stipendio dei ministri. E i discreti cattolici si farebbero fatto un dovere di ceder loro un tal contingente con la migliore decenza e fraternità. Ma intanto i cattolici doveano restare nel *libero esercizio*, e nel *possesso pacifico e intero* del loro Culto. Tal è l'*oracolo infallibile* dei Diritti dell'Uomo e dell'Atto Costituzionale. Nessun potere costituito, non la stessa Convenzion Nazionale può cambiar questo *oracolo*. Ezzo è la voce della Nazione intera, di tutta la Francia: tocca dunque alla Nazione e alla Francia tutta il variarlo; e non a' suoi delegati, non ad infetti funzionarj di una municipalità e dipartimento.

Ma questi dogmi sacrosanti dell'egualità e libertà repubblicana son meri sogni e sofismi per l'anti-democratico Chaumet. Che Nazione? Che Francia? Che Convenzion Nazionale? Che assemblee primarie? La nostra popolarità in Parigi, il nostro ascendente su lo spirito del Popolo rovesciatore della bastilia, e domatore delle tuilleries, distruggitore del trono e del tiranno co' suoi complici, sono la sola regola della nostra condotta. Nuovo Maomet-

to diamo a questo Popolo un altro Culto, per dargli ben presto un' altra legge, un altro despota. Così diceva il demagogo Chaumet a se stesso; e con tali viste fece eseguire il principio della sua trama per mezzo del suo Consiglio. Eſſo violò la libertà del Culto patrio; rapì le sue proprietà; ne conculcò la sicurezza; vilipese la Convenzione; insultò la Francia tutta intera. E intanto la Convenzione, i Rappresentanti di tutta la Francia non si alzano contro il demagogo insolente? Non lo consegnano al rigor delle leggi?

Espulso il Culto patrio dalla cattedral di Parigi, e occupate le sue suppellettili e i vasi sacri; l' impeto della Moltitudine passa dal centro a varie altre chiese nella circonferenza; ed ebbra d' entusiasmo pel nuovo Culto della Ragione, inalzato su le rovine dei Diritti dell' Uomo e dell' Atto costituzionale calpestati inseparabilmente col Culto cattolico, vien condotta ad altri eccessi i più irragionevoli da scaltre persone, che profittano dell' orgasmo propizio per tentar un' insurrezione favorevole ai lor disegni. Si calpestano e si bruciano pubblicamente i sacri libri, le immagini e le reliquie dei santi: e il Consiglio della Comunità, assistito dal Procuratore Chaumet e dal suo sostituto Hebert, applaude a tal annunzio, ed ordina che ugual festa si farà su la piazza di Greves, tosto che s' abbia una quantità di simili *buffonerie* religiose. Il che fu veramente eseguito con bruciare le ossa di santa Genoveffa, ed altre reliquie di santi, la notte del 1.

frimajo fra 'l canto, il suono, e la danza d'una Moltitudine traviata e sedotta. Per rendere più odioso e ridicolo il Culto cattolico si vestono dei sacri arredi uomini robusti, i quali carichi delle ricche spoglie dei templi corrono così abbigliati, e tripudiano per Parigi, e si presentano alla stessa Convenzione. Queste farse ridicole della capitale, comunicate ai dipartimenti, si rinnovano in molti luoghi: e a Lione, e poi a Limoges ebbesi la debolezza d'abbigliare un asino con gli arredi episcopali; e condurlo mitrato per tutta la città. Siffatte stravaganze son elle un grand' urto di fronte, il più inudito e impolitico, contro la pubblica opinione per il Culto patrio. Tuttavia non bastano ancora; bisogna colmar lo stajo. Il Consiglio generale pien di giubilo per il suo trionfo pseudo-democratico incarica la-Harpe ed un altro di tradurre in italiano tutte le sue ordinanze contro il clero, che egli chiama *rivoluzionarie e filosofiche*, ma che devono piuttosto dirsi *contro-rivoluzionarie e anti-filosofiche*, per inviarle al Papa ad oggetto di *guarirlo da' suoi errori*.

Per tanti insulti e violenze, succedutesi rapidamente l'une all' altre in meno d' un mese, egli è naturale che inaspriti i cattolici, e con ragione irritati di non trovar nella legge la garanzia del *libero esercizio* del loro Culto, e delle sue proprietà, sanzionate nell' Atto Costituzionale da tutta la Nazione; e d' aver anzi negli stessi esecutori della legge i di lei violatori, mormorassero, si agitassero, reclamassero i lor diritti. Che fa dunque il nuovo

arbitro della Francia, il Procuratore della Comunità di Parigi? Nella seduta del 3. frimajo si scatenò in Consiglio contro il fanatismo, che vuol farsi risorgere in Parigi dai cattolici: accusa i preti, le bigotte, e le donne pubbliche quai loro stromenti per destare dei moti contro-rivoluzionarij: li dichiara capaci di avvelenare i più caldi patrioti, di dare il fuoco al palazzo della comunità, ed alla tesoreria nazionale, e poi gridare nell' incendio delle loro vittime, che la giustizia del cielo è quella che li castiga. Perciò rinnova e accumula gli eccessi di tirannia con far ordinare al Consiglio de' suoi satelliti, che

Avendo il Popolo di Parigi dichiarato di non più riconoscere altro Culto fuorchè quello della Ragione e della Verità;

1.º Tutte le chiese, o templi, di qualunque religione o Culto in Parigi faranno subito chiuse.

2.º Che destandosi a Parigi alcuni torbidi per motivo di religione, faranno di loro responsabili personalmente i preti, o ministri delle medesime religioni.

3.º Che sarà arrestato come sospetto ogni individuo, il qual dimandasse l' aprimento di un tempio, o d' una chiesa.

4.º Che s' inviteranno i comitati rivoluzionarij a vegliare da vicino sopra i preti.

5.º Che si domanderà alla Convenzione un decreto, acciocchè i preti tutti non possano esercitare alcune funzioni di pubblica amministrazione, e siano esclusi dalle manifatture

d'armi, e da qualunque sorte di travaglio.

6.^o Che la presente ordinanza, e la sua requisizione del *Procuratore della Comunità*, saranno stampate, ed affisse, e inviate alle Sezioni di Parigi, alle Società Popolari, ed ai Dipartimenti.

Questa mostruosa ordinanza è il termometro, che ci segna i gradi di elevazione a cui è montato il governo tirannico di Chaumet in tempo sì corto; è il più gran vilipendio della Costituzione, e per conseguenza della libertà; è un primo tentativo per distruggere la Convenzione avvilita, e sostituirvi il dispotismo tribunizio. Il giorno avanti, 2. frimajo, discutendosi nella Convenzione il progetto di decreto pel *trattamento* degli ecclesiastici giurati, che abjurano il lor ministero; il suo relatore Forestier confessò che la *Nazione promise solennemente di salariare i preti giurati*; quindi conchiuse, che la giustizia e la politica domandavano la continuazione di un *soccorso di sussistenza* ai medesimi dopo l'abiura. Qualche membro voleva che il *salario* dei preti giurati fosse diminuito, e pareggiato con questi *soccorsi* per gli abjurati. Tal altro opinò doverli negare ogni *soccorso* ai capaci di travagliare, e restringerlo ai soli impotenti. Danton, benchè abbia detto un errore pronunziando, che l'*Assemblea non vuole salariare verun Culto*, fu tuttavia d'avviso per l'affermativa del *trattamento* progettato. In somma la Convenzione decretò il *trattamento* proposto; lasciando sussistere il *salario nazionale* ai preti giurati. Così, e con decretare il *trattamento*, e con lasciare intatto il *salario*

fece un puro atto di giustizia, un atto *necessario e indispensabile*; perchè il *salario degli ecclesiastici giurati* essendosi sanzionato *costituzionalmente col debito pubblico* da tutta la Nazione, non può togliersi fuorchè dalla stessa Nazione intera in un'altra Costituzione: ond' ecco mostrato a Danton l' errore della sua proposizione.

Poco importa però al demagogo Chaumet, e al tirannico suo Consiglio, di questi riflessi e decreti della Convenzione. Effe il giorno dopo li distrugge tutti indirettamente; e così eseguisce il vano tentativo del 19 brumajo, in cui invitò tutte le sezioni a dimandar alla Convenzione di sopprimere il salario dei preti, per quindi togliere l' assegnamento dopo toltone il suo soggetto. Viola sfacciatamente un altro dei Diritti dell' Uomo, cioè il sacro diritto di *presentar petizioni ai depositari della autorità pubblica*, N. XXXII., minacciando d' arresto come sospetto ogni individuo, il qual dimandasse l' apertura di qualche tempio o chiesa. Per sostener le infrazioni della legge ci vuol sempre il terrore. Così fecero tutti i tiranni. E per dar forza a questo terrore bisogna investirlo del braccio del Popolo. Questa è la condotta di Chaumet nella presente ordinanza. Dichiarata per volontà del Popolo di Parigi ciò, che non è se non voto d' alquanti individui di poche sezioni: e così sotto l' egida del fondatore della libertà cerca d' abbattere la stessa libertà cominciando da quella del Culto. Scaltro demagogo! Tu vuoi dunque usurpare la sovranità? E fra

tanti liberi Parigini non se ne trova uno che t'immerga un pugnale nel seno facendo uso del suo diritto sovrano? N. XXVII.

I timori del despota Chaumet per li supposti delitti del clero sono un mero effetto dei rimorsi della sua tirannia. Sa, che i Diritti dell' Uomo, num. IX, *ingiungono alla legge di proteggere la libertà pubblica, e individua contro l'oppressione di chi governa; che al num. XIX. dichiarano, che niuno può essere privato della più piccola porzione della sua proprietà senza suo consentimento; fuorchè lo esiga la pubblica necessità legalmente provata, e con patto di una giusta e preventiva indennizzazione: che al num. XXXIII. insegnano la resistenza all'oppressione, come una conseguenza degli altri Diritti dell' Uomo: che al n. XXXIX. inculcano esservi oppressione contro di ciascun membro, allorchè vien oppresso il corpo sociale: finalmente che al num. XXXV. predicano la gran massima, che quando il governo viola i diritti del Popolo, allora l'insurrezione è per il Popolo, e per ciascuna porzione del Popolo il più sacro dei diritti, e il più indispensabile dei doveri.* Da tutti questi Diritti dell' Uomo ben prevede Chaumet la sua perdita; già scorge il pugnale loro vendicatore, che s'affretta a trafiggerlo. Per sottrarsi alla giusta vendetta accomuna la sua causa co' più caldi patrioti; interessa il tesoro publico, e la Nazione. Scelerato impostore! Tu patriota! Tu sei il più scaltro, il più meditato distruggitore del patriottismo; sei un vero anti-democratico. No: i veri patrioti saran salvi; l'erario nazionale,

il palazzo della Comunità saranno illesi. E tu morrai sotto il ferro salvatore della Patria e della Libertà.

La pubblica indignazione, gli insulti e le minacce degli oppressi, l'avvilimento della Convenzione Nazionale oltraggiata così sfacciatamente al cospetto di tutta l'Europa da un picciolo funzionario, scossero lo spirito d'un buon patriota, che levossi contro il torrente irreligioso, e si oppose all'impeto ateistico. Se l'aringa di Robespierre ai Giacobini il 1 di frimajo, tuttochè energica, e piena di senso e patriottismo, non potè impedire la tirannica ordinanza dettata da Chaumet il giorno 3, perchè già concertata con lo schiavo suo Consiglio, frenò almeno l'irreligione di alcuni giornalisti predicatori del più sfacciato ateismo; i quali per meschina vendetta passarono sotto silenzio la sua aringa. Fu anche senza dubbio la causa della ritrattazione, benchè ridicola, che ne fece Chaumet il giorno 5. e della palliata modificazione che ne portò il Consiglio. Nuovi attentati, nuovi delitti, novelle prove del dispotismo tribunizio di questi tiranni. Udite, e fremete.

Il 5. frimajo Chaumet nel Consiglio della Comunità reclama vivamente contro una certa requisizione sopra i preti, a lui stata attribuita, la quale contiene disposizioni le più contrarie ai principj dell'umanità ed alla dichiarazione dei Diritti dell' Uomo. Protesta con le maggiori formalità contro gli articoli che feriscono questa dichiarazione, e sopra tutto contro l'articolo 5. Domanda; e il Con-

figlio ordina che sarà registrato nel processo verbale la seguente sua requisizione . „ Io ho letto un' ordinanza del Consiglio generale del 3. frimajo , falsamente appoggiata con queste parole , *sulla requisizione del Procuratore della Comunità* . Io non ho mai potuto richiedere gli articoli di tal ordinanza : io la smentisco , e ne ricerco l' annullazione per quel che tende a risvegliare e innasprire il fanatismo , come pure per quello che impedisce agli ex-preti di guadagnarsi onde vivere col travaglio di qualunque sorta . „ Segn. *Chaumet* . “ Ed il Consiglio generale ritratta la parte dell' articolo 5. della sua ordinanza del 3. frimajo , in cui si trovano queste parole , *da qualunque sorta di travaglio* ; dichiarando che non ha mai inteso di privare dei mezzi , onde guadagnarsi da vivere , gli ex-preti che eserciteranno un mestiere o una professione qualunque .

Via : crediamo pure a *Chaumet* su la sua parola , che egli non fece la requisizione del giorno 3. , che non è egli l' autore di quella icelerata ordinanza . Crediamogli , che il suo Consiglio è un bugiardo impostore , il qual si serve del suo nome per accreditare le proprie ribalderie . Ammiamo la sua indifferenza per tanta impostura , la sua fraternità in compatire e assolvere i ribaldi consiglieri , i distruggitori della dichiarazione dei Diritti dell' Uomo . Bagatella da niente ! Ammiamo insieme la docilità del Consiglio a prestarsi a tutti i desiderj del suo capo con propria vergogna . Già si tratta d' assassini pubblici colti in flagranti . Vediamo

solo come si sbrigano dalla sorpresa del loro delitto. Chaumet smentisce d' avere richiesto gli articoli dell' ordinanza ; ma non smentisce il discorso preparatorio, pieno d' oltraggi e d' insulti contro la religione ed i preti : esso non è una ordinanza ; perciò non gl' importa che passi per suo. Ricerca l' annullazione dell' ordinanza per quel che tende a risvegliare e innasprire il fanatismo ; dunque l' annullazione intiera in tutti gli articoli ; dunque per la stessa ragione deve far annullare tutte l' altre ordinanze anteriori , d' uguale spirito , cominciando da quella del 25. vendemmiatore . E per mostrarsi zelante dei Diritti dell' Uomo ricerca segnatamente l' annullazione dell' articolo 5. sul fine . Egli ha detto il *mea culpa* : è assolto : questo delitto è iparito , non c' è più , e lascia il suo luogo ad un altro maggiore per la prima occasione . Or sentiamo la confessione dell' impostore suo Consiglio . Esso restringesi a ritrattare il finimento dell' articolo 5 : tutto il resto di tal articolo , e gli altri interi si lasciano intatti : devon sussistere , ed eseguirsi , benchè anatematizzati dal suo capo . Oh truffatori solennissimi ! Chaumet si è messo in salvo con la verbale ritrattazione di tutta l' ordinanza : a lui basta che questa sussista per mezzo del Consiglio . Il Consiglio con la ritrattazione verbale di Chaumet credesi abbastanza al coperto senza ritrattarla egli pure : perciò si restringe soltanto a ritrattare l' ultima parte dell' articolo 5. In tal guisa questi assassini con la più astuta e profonda combinazione han lasciato sussistere in tutta la sua pienezza il

loro orribile attentato , burlandosi della Convenzion Nazionale , del buon Popolo di Parigi , e di tutta la Francia . Europa spettatrice di questa mimica scena qual concetto si formerà ella mai della vantata nostra libertà ed egualità repubblicana !

Oh atleta del republicanismo , infaticabile nei maggiori bisogni pubblici , oh Robespierre ! Tu vedi tutto questo ; e taci ? No . Il giorno 8 egli monta alla tribuna de' Giacobini : egli fulmina e tuona contro gli apostoli impolitici della irreligione , e dell' ateismo : li minaccia d' essere riguardati come emissarj delle potenze straniere , e perciò trattati da nemici . E che ? Possono forse non esser tali coloro , che vogliono sforzare a cambiar religione loro mal grado intiere città e dipartimenti , che non vi sono disposti ; minacciandoli di perfezione per la loro resistenza ? Mostra il pericolo di questo stravagante progetto nella crisi attuale , e l' odio implacabile di tutte le nazioni contro un popolo d' atei nella nuova repubblica . Giura che la libertà dei Culti sarà protetta , e che il fanatismo sarà rovesciato dalla sola luce della moral universale . Così egli attaccò il nuovo mostro ; di cui per altro non seppe conoscere la fina sceleratezza da me svelata . Ciò non ostante il suo assalto lo sconcertò ; e diè luogo a nuovi raggiri , con cui rivelar totalmente l' orribile macchinazione .

Caelo tonante credidimus Jovem regnare , cantava l' ateo di Venosa . Così l' ateo Procuratore della Comunità di Parigi scosso dal tuono di Robespierre presentati il giorno

dopo al Consiglio della Comunità; e con una semi-abjura d' irreligione insulta vieppiù lo spirito pubblico. Si sforza di sostenere i Diritti dell' Uomo, e l' Atto Costituzionale, ch' egli ha rovesciati, ma a solo oggetto di rovesciarli di nuovo, e sbritolarli interamente. Vuol coprire la sua debolezza per questa specie di ritrattazione col velo menzognero del rispetto dell' opinione che egli teme signoreggiata dal terrore (notisi la delicatezza del ribaldo impostore); mentre dovrebbe esser condotta soltanto dalla verità, e dalla ragione. Bugiardo, com' egli è, passa subito ad oltraggiare la stessa opinione con la più crassa ignoranza, o sfacciata impostura. Accusa i primitivi Cristiani, che per dispregio egli nomina Galilei col linguaggio dell' apostata Giuliano, gli accusa di *cospirazione*, per cui puniti dal governo si dichiararono Martiri; e così la loro setta moltiplicò per la persecuzione; dove sprezzata e negletta farebbesi da se stessa disperda. E in tal guisa s' insulta l' opinione pubblica, consacrata con un giorno speciale nel calendario repubblicano? E così s' abusa della luce del nostro secolo riproducendo una grossolana calunnia da tanto tempo e da tanti combattuta e annichilata? Ecco quanto è meschina, inconseguente, e ridicola l' empietà di costoro! Continua i suoi insulti all' opinione, dichiarando la propria indifferenza per l' ateismo o il teismo; pel cattolicesimo o per il semplice cristianesimo; per Mosè o per Maometto. Protesta di non voler ne scolarfi nella coscienza d' alcuno; di restrin-

gersi alla sola amministrazione, e ad assicurare altrui il libero esercizio de' suoi diritti; e per fin de' suoi sogni. Oh che larga promessa! Vedremo tosto s'egli è di parola quest'ateo ciarlatano. „ Perciò richiede al Consiglio di ordinare

1. Che non s'ascolteranno verune proposizioni, petizioni, o mozioni sopra i Culti, e le idee metafisiche e religiose.

2. Che l'esercizio dei Culti essendo libero, il Consiglio non ha mai pensato, nè mai penserà d'impedire i cittadini ad affittar delle case, pagar dei ministri per qualunque Culto; purchè questo non sia nocevole alla società con la sua manifestazione. Che del resto farà rispettare la volontà delle sezioni, le quali han rinunciato al Culto Cattolico per non riconoscere se non il Culto della Ragione, della Libertà, e delle Virtù Republicane.

Il Consiglio, secondo il solito, applaudì vivamente alla requisizione del suo despota; e ordinò di farla eseguir per intero.

Ecco il final risultato dell'ipocrisia politica e del dispotismo. Questi due mostri furono sempre gli stessi e sul trono e su la semplice sedia curule: veri protei di tutte le forme: duri sempre e inflessibili: avidi sol d'ambizione e violenza. La maschera finalmente è levata: non c'è più mistero: l'impunità dei passati delitti dà tutta la franchiggia per correre a pieni passi a compir la gran macchina. Questa nuova ordinanza giustifica le mie riflessioni; che la ritrattazione dell'anteriore era solo illusoria, e sussisteva in tutta la sua forza;

e che il voto di cambiar religione , attribuito nella medesima all' intero Popolo di Parigi , non era se non il voto di alquanti individui di poche sessioni , come si confessa nella presente . Qui dopo la solenne protesta d' assicurare altrui il libero esercizio de' suoi diritti , e per fin de' suoi sogni , rinnovasi presso a poco il disposto dell' ordinanza del giorno 3. La violazione del Diritto dell' Uomo , Num. XXXII. , *di presentare petizioni ai depositari dell' autorità pubblica* , è qui anche rinnovata , con la maligna eccezione di non ricusarne la presentazione , ma insieme di non ascoltarla ; il che riesce allo stesso . Qui si prescinde soltanto dalla minaccia di arresto al presentatore qual persona sospetta . Questo è tutto il beneficio , che fa il tiranno . Men terrore per gli altri , men timore a se stesso . Ma l' oppressione dei Diritti dell' Uomo è tuttor la medesima per nutrimento del proprio orgoglio , e per veicolo alla contumazione della gran trama .

Il secondo articolo è una vera cortesia da assassino di strada , che dopo avervi spogliato nudo vi lascia la libertà di comperarvi degli altri abiti per spogliarvene poi altra volta ; facendovi per questo sol motivo la grazia della vita . A tal segno s' abusa della interpretazione dei Diritti dell' Uomo , e dell' Atto Costituzionale ! Dov' è la garanzia dei diritti di proprietà e sicurezza ? Dove la garanzia del debito pubblico , e perciò dello stipendio dei ministri cattolici , ed altri preti giurati ? Le chiese coi loro arredi e vasi sacri , non che lo stipendio degli ecclesiastici giurati , sono

proprietà del Culto patrio e cattolico, della cui *sicurezza* si è resa garante la Costituzione; e la Nazione intera la sanzionò il X. agosto. Confessi tu stesso, ipocrita demagogo, nella tua requisizione, che nessuno può intaccare in veruna parte i Diritti dell' Uomo, e l'Atto Costituzionale; neppur la stessa Convenzione. La Nazione sola, che improntò loro il sigillo della sua volontà, può ella sola levarlo e cambiarlo. Perchè dunque ti arroghi tu il diritto della Nazione, la volontà del Sovrano? Perchè distruggi tu il 9. frimajo ciò che fece il giorno 2. la rappresentanza vera del Sovrano, la Convenzion Nazionale, negando tu lo stipendio costituzionale ai ministri cattolici? Ah! perchè mai tace avvilita la Convenzione a tanto insulto! ad un delitto di lesa costituzione! ad un tradimento così dichiarato! a così perfido assassinio della libertà! Piuttosto tornerò a dir francamente e con linguaggio repubblicano, perchè nessuno stiletto il patricida, il liberticida, in sacrificio dei Diritti dell' Uomo che violò tante volte, e con tanta impudenza!

Oh bravi Parigini! Oh voi distruggitori della bastiglia, e domatori delle tuilleries! rovesciatori del trono; immolatori del tiranno, e de' suoi complici! così presto vi lasciate sedurre e opprimere da un nuovo tiranno, che col pretesto di abbattere il fanatismo vi domina con l' ipocrisia del suo orgoglio; e abusa dell' ascendente che ha preso sul vostro spirito la sua falsa popolarità, per rimettervi nelle catene? Voi cambiate soltanto di nomi;

il trono nella sedia curule; la reggia nella curia; la corona nel berretto rosso; il re in un tribunò insolente. Eh! via svegliatevi; alzatevi, movete un sol dito: e sparisca il nuovo despota dal suolo della libertà. . . . Ma no: sospendete la vostra giusta vendetta: lo giudichi la legge: ella sia che purghi gli oltraggiati vostri diritti col ferro fatale.

Che alcune sezioni di Parigi, che alcune comunità nei varj dipartimenti, se non intiere, almeno in parte, persistano di buona volontà nella rinunzia del Culto cattolico, e vogliano il solo Culto della Ragione, e delle Virtù Republicane; ciò sia pure con piena lor libertà. Nessuno dei cattolici si oppone al voto dei loro fratelli, che sperano di presto riabbracciare in una sola e medesima comunanza di religione cristiana ridotta all' antica semplicità su i democratici eterni principj della Ragione, Verità, e Carità. Confessano anzi, che a rata di numero d' individui hanno essi diritto al loro contingente delle chiese, coi loro arredi e vasi sacri, ed anche dello stipendio dei preti giurati: perchè questo stipendio è assicurato su i fondi delle medesime chiese ceduti al bisogno della Nazione. E questo lor contingente si dichiarano pronti i cattolici a cederlo alle stesse sezioni e comunità nella maniera la più discreta. Ma intanto reclamano per se nuovi vescovi, e nuovi curati da surrogarsi ai disertori: reclamano le loro chiese con gli arredi e vasi sacri di assoluta necessità: reclamano lo stipendio nazionale dei loro ecclesiastici giurati: reclamano la libertà

e tranquillità del Culto patrio; qual era il X. agosto al tempo della solennissima sanzione dell'Atto Costituzionale: finalmente reclamano *egualità* col nuovo Culto. Perchè mai a questo saranno permesse funzioni pubbliche; e non lo saranno al Culto cattolico? Protestano che le ricchezze dei templi, delle loro proprietà, di cui non potevano essere spogliati senza loro consenso, doveano offrirsi all' altar della Patria dalla loro *cordialità*, e non dall' altrui prepotenza: che la riduzione del loro Culto alla nativa semplicità appartiene alla persuasione dello spirito, allo schiarimento dell' intelletto; non alla forza e violenza della persecuzione. Gareggiamo, essi dicono, in fraternità di virtù morali; gli uni con virtù repubblicane; gli altri con virtù cristiane maestre delle repubblicane. La Provvidenza affretta la grand' epoca della riunione di tutti i Culti in un solo. Un sol pastore, un sol gregge di tutti i Popoli è il suo disegno immortale. Le varie sette già vi sono disposte. Il bel momento non è forse lontano. Per maturarlo più presto mantengansi esattamente i Diritti dell' Uomo sul *libero esercizio* dei Culti, ma *intero e tranquillo*. Non fiavi, come ben disse Barrere alla Convenzione il 15. frimajo, nè *religion dominante*, nè *religion dominata*. Si stermini la persecuzione, l' intolleranza, la violenza: se ne obliino per fino i nomi. La Ragione, la Verità, la Carità, Trinità cattolico-repubblicana, faranno il resto.

Questi sono i reclami dei cattolici di tutta la Francia, appoggiati appunto dalla Ragione, dalla Verità, dalla Carità. La loro pronta ele-

cuzione sventerà i raggi e le macchinazioni dei nostri nemici di far con questo nuovo mezzo la contro-rivoluzione, e abbattere la Repubblica: tranquillerà e riunirà gli spiriti alterati e divisi dei cittadini (2); calmerà l'allarme delle Potenze neutrali: e mostrerà all'Europa tutta che se alcuni uomini torbidi e sediziosi possono per un momento offuscar la giustizia nazionale, e sorprendere una parte del Popolo; corre tosto alla sua salvezza l'augusto Confesso de' suoi Rappresentanti, e rafferma su maggiore solidità la base inalterabile dell'Egualità e Libertà col sacrificio de' sediziosi e ribelli.

Tanto appunto ci annunzia la solenne protesta di Robespierre nella sua risposta a nome della Nazione ai manifesti dei re coalizzati contro la Francia, stata decretata il giorno 15. *Il Popolo Francese* (egli dice) *e i suoi Rappresentanti rispettano la Libertà di tutti i Culti; non ne prescrivono alcuno; aborriscono l'intolleranza, e la persecuzione sotto qualunque pretesto: condannano le stravaganze del filosofismo, come le follie della superstizione, e i crimini del fanatismo.* Tanto ci promette il decreto della Convenzione del giorno 16., proposto il giorno avanti da Barrere, e in questo di riprodotto dallo stesso Robespierre, cioè: *la Convenzion Nazionale proibisce ogni violenza, o mi-*

(2) Se questi reclami fossero stati pienamente esauditi; sarebbesi risparmiata la guerra disastrosissima della Vendéa; e la Francia intera avrebbe da lungo tempo la calma, che desidera ancora.

naccia contraria alla Libertà dei Culti ec. Oh vero oracolo della ragione! oracolo di consolazione e salute universale! A lui è debitore del suo riposo, così utile, così necessario nelle presenti circostanze, il capo-luogo dell'Alpi Marittime. Senza di lui violentati i Nizzardi, e costretti di cedere la chiesa cattedrale, contro il voto pubblico, a pochi loro fratelli seguaci del nuovo Culto, costretti quindi a fare lo stesso di tutte le chiese principali degli altri luoghi; chi può calcolare i disordini e le pessime conseguenze di tal violenza nella situazione attuale del mezzodì, nell'imminente assalto (3) di Tolone? Non mancano altre chiese soppresse, in cui i nostri fratelli potranno esercitare il nuovo lor Culto, senza violentare il Culto patrio dei cattolici, senza rendersi gl'incanti ministri della cospirazione del demagogo Chaumet, generalizzata per tutta la Francia, e passata con tanta rapidità agli estremi confini per totale sconvolgimento della Repubblica (4).

(3) La nuova della presa di Tolone per assalto, seguita il 28., cioè lo stesso giorno che io finiva di stendere questa Denunzia, giunse a Nizza il 30. frimajo alle 4. dopo mezzo giorno.

(4) Nizza restò tranquilla per allora, ed in appresso quasi un anno. Ma dopo il mio arresto, ad istigazione del Gen. Vachot Comandante di Nizza si chiusero le Chiese, si profanarono i vasi sacri, si lacerarono le immagini dei Santi, e si misero in arresto per qualche settimana tutti gli ecclesiastici. Lo stesso Vachot, venendo a visitare gli arrestati, ne insultò parecchi; e me sopra tutti; io per altro seppi rispondergli a tuono. Intanto, partito Vachot per Tolone per una spedizione in Corsica; e questa an-

Eccovi, o Sentinelle tutelari della Nazione, i voti della Francia cattolica, cioè della massima parte dei Francesi buoni repubblicani, circa i torbidi attuali per gli attentati del Procuratore della Comunità di Parigi contro i Diritti dell' Uomo, e l' Atto Costituzionale; contro la Sovranità del Popolo; contro la maestà della sua Rappresentanza. Un' altra prova incontrastabile delle macchinazioni di questo demagogo e del suo Consiglio per avvilire la Convenzione, renderla il centro dei poteri, e invadere la Sovranità, ella è l' ordinanza del 12. frimajo di adunar nel suo seno tutti i Comitati rivoluzionarij, e costituirsene la molla maestra, per dar loro l' impulso arbitrario della sua popolarità: il tutto ad onta

L 5

data a vuoto; si cambiarono le fazioni; e restò al di sotto quella degli Ateisti; e risorse l' altra per la libertà dei Culti. Allora si riaprirono le Chiese per funzionarle. In tal circostanza tornò a Nizza *Vachot*; il quale infuriato per questo cambiamento, protestò in un caffè che avrebbe tagliata la testa a tutti quelli che avessero ancor detto messa. Ciò bastò per farlo mettere 15. giorni in arresto fra alcuni di quegli stessi da lui già fatti arrestare. A me toccò il piacere d' averlo nella mia camera col General d' *Auvergne*, e col cittadino *Girard* Commissario dell' Agenzia generale d' abbigliamento: dove conosciutomi a fondo *Vachot* diventò mio amico a segno, che voleva farmi suo segretario e ajutante di campo. Questo gran terrorista dicesi morto di veleno a Parigi l' anno scorso 1796 (v. s.). Altro piacere simile al suddetto mi toccò di provare due giorni prima della mia scarcerazione, con vedere nelle medesime prigioni parte de' miei accusatori, e dei membri del Comitato che m' avevano fatto arrestare. Ecco le vicende rivoluzionarie!

della legge, che pone i Comitati rivoluzionarij sotto la sorveglianza immediata ed unica del Comitato di sicurezza generale. S' alzò finalmente a questo nuovo colpo il vostro Comitato; e subito il giorno 15. ottenne dalla Convenzion Nazionale la cassazione della ribelle ordinanza. Ma Come mai? giusto cielo! una semplice cassazione per un tentativo il più ardito, il più palese d' usurpare la Sovranità! Eh via! non più rispetti, non più indulgenza con un cospiratore così dichiarato. La sua astuta ritrattazione dello stesso giorno è il solito palliativo di questo cameleonte politico: è un' aperta contraddizione con l' ordinanza del 12. In essa egli dice con tuono fiero e dispotico ai Comitati Rivoluzionarij: *voi non esistete se non per mezzo del Popolo: dunque non separatevi dal Popolo.* Ma dov' è questo Popolo, questo Sovrano? Non è nella Rappresentazione Convenzionale? oibò: egli è nel Consiglio generale della Comunità di Parigi; egli è nel suo Procuratore: presso loro conviene adunarsi, e combinare tutti i mezzi rivoluzionarij per compir la grand' opera.

Finalmente, uguale fu pur il disegno dell'ordinanza dell' 11 febbrajo su la revocazion generale dei certificati di civilismo, per accrescere la massa dei clienti nella loro rinovazione, e generalizzare immensamente la sua popolarità; ordinanza poi revocata con sagace prontezza il giorno 16 dopo il decreto della Convenzione che sopprime l' altra del giorno 12.

Tale è stato sempre lo spirito di tutte le sue ordinanze liberticide, che abbiamo analiz-

zate finora . Non è questa una svista involontaria , un trascurlo di buona fede , un errore accidentale per troppo zelo . No : è una trama contro-rivoluzionaria ordita a disegno , e continuata con l'astuzia più fina , e con l'ostinazione più sfacciata ; è un complotto profondo ormai maturo , un vulcano prossimo a scoppiare con la distruzione della Democrazia . Su dunque : non più indugio . E' tempo di far arrestare , e giudicare il gran colpevole co' suoi complici e cooperatori dal tribunale rivoluzionario : e se trovansi rei , come io ve gli ho dimostrati con la massima evidenza , è giusto che lavino col loro sangue le macchie di tanti delitti . Le prove delle mie accuse sono nei fatti pubblici , nei fogli periodici della stessa setta anti-democratica ; i quali circolano a migliaia nelle mani di tutto il Popolo Francese , di cui ho perorata la causa con tanto maggior impegno , perchè ancor io ne sono parte integrante , benchè minima , e adottiva .

Il Dipartimento dell' Alpi Marittime , che nella cospirazion generale del mezzodì contro l'unità e indivisibilità della Repubblica stette fermo al suo posto , trincierossi alla montagna , abbracciò a larghe mani , e con espansione di cuore la Costituzione ; e in tal modo salvò il mezzodì , e con esso la Repubblica intera ; questo medesimo Dipartimento nella nuova crisi della Religione , ugualmente violenta e pericolosa , gloriasi per mio organo , per bocca dell' oratore del Culto patrio della Francia , di avervi mostrato il precipizio , sul cui orlo trovasi la Repubblica , strascinatavi

per mezzo d'una setta liberticida e anti-democratica, da un insolentissimo demagogo, dal cospiratore Chaumer.

Nizza 28. frimajo l'anno secondo della Repubblica, Una, Indivisibile, Invincibile.

GIOANNI ANTONIO RANZA

*Cittadino Francese per beneficio d'ospitalità,
e Oratore del Culto Patrio della Francia*



AVVISO AL LETTORE

Questa Denunzia fu letta dall'autore al Comitato di Sorveglianza della Società Popolare di Nizza la sera del 30. frimajo in una sessione, a cui intervennero dei Deputati dal Dipartimento, dal Distretto, e dalla Municipalità. Fu generalmente udita con poco interesse: alla fine fu censurata da alcuni in varie parti: ed uno ebbe il coraggio di taciarla di controrivoluzionaria, e molto pericolosa, perchè intaccava il *potentissimo* Consiglio della Comunità di Parigi (costui era venuto da Parigi di fresco): da tutti in somma fu rigettata Perchè non farla deporre presso il Comitato, e poi darla ad esaminare posatamente ad alcuni Commissarj: essendo ben altro il leggere uno scritto con riflessione, e l'udirlo con indifferenza? Il giorno dopo l'autore la mandò a Parigi al Comitato di Salvezza Publica, tal e quale era stata letta, e quale si pubblica ora, e avendo partecipato tale spedizione ad alcuni degli assistenti alla lettura; questi si maravigliarono di tanto coraggio. Dunque il loro rifiuto venne anche da pusillanimità, ec. ec. Che bravi Republican! A buon conto l'Autore gloriasi ora di aver denunziata tre mesi prima l'orribile cospirazione di Chaumet, Hebert,

Gobel , Cloodt, Momorò, e compagni , scopertasi al fine di ventoso , e strozzata nel corso di germinale con la guillotina-
tura dei cospiratori; e d' essere in tal gui-
sa benemerito della Republica: gloriasi di
aver eseguito ciò , che disse Robespierre
alla tribuna de' Giacobini il 28 prairial:
*che non occorre insultar oggi la tomba di
Chaumet , dopo che questo mostro perì sul
palco : ma che bisognava combatterlo quando
era vivo .*

Niente giustifica meglio questa De-
nuncia , che il seguente articolo dell' Atto
d' accusa dell' Accusator publico del tri-
bunale rivoluzionario di Parigi contro i
suddetti cospiratori . „ Gobel ex-vescovo
di Parigi , e Chaumet agente nazionale
cospirarono evidentemente con l' infame
Cloodt, Hebert , Vincent, ed altri con-
tro la Republica Francese . Gobel co-
spirò fin dal tempo della sua missione
a Porentrù. Le prove della complicità
di Chaumet con gli altri congiurati ri-
sultano dalla sua condotta nell' esercizio
delle sue funzioni di Procuratore della
Comunità di Parigi , dalla sua affetta-
zione d' insultare e vilipendere l' auto-
rità e le leggi della Convenzion Nazio-
nale, dall' erigersi egli medesimo in le-
gislatore con la più audace e colpevole
usurpazione, provocando con le sue re-
quisizioni delle ordinanze liberticide , il

cui oggetto era d'annichilare le leggi, alle quali eran contrarie. Ma questa complicità è sopra tutto provata dalla coalizione fra Gobel, Cloutz, Chaumet, Hebert, e compagni, per cancellare ogni idea della Divinità, e fondar il Governo Francese sopra l'ateismo, e con la sovversione dello spirito publico, per dar consistenza alle infami calunnie dei Despoti coalizzati contro la Nazione Francese. Egli è dimostrato, che la condotta di Chaumet, e de' suoi complici, era uno de' più potenti mezzi di esecuzione di questo piano di congiura, che abbiamo svelato, e strozzato. Il fine di Chaumet, e di Gobel, insieme a Ronzin Cromwel, era d'annichilare ogni sorta di morale, di spegnere ogni principio di virtù, e di persuadere ai popoli vicini, che la Nazione Francese era passata all'ultimo grado di dissolutezza possibile, distruggendo per fino l'idea dell'Essere Supremo, sotto gli auspizj del quale avea essa proclamati i Diritti imprescrittibili dell'Uomo, e la libertà naturale di tutti i Culti. In codesti bacchanali, in codesti pasti a cento scudi per testa, e inoltrati a notte ben avanzata, si concertavano le misure liberticide, che Chaumet estese fin nel dipartimento della Nievre, dove una società popolare osò per di lui istigazione di

vilipendere l' autorità nazionale, e insultarla col rifiuto d' ubbidire alla legge su la libertà dei Culti. L' oro di Pitt pagava Chaumet del suo infame tradimento. Quindi egli mandando a suo padre 30 mila lire scrivevagli di non comprare nè beni nazionali, nè beni d' emigrati, perchè questo non poteva durare ec.

NB. La stampa di questa Denunzia sarebbe uscita nelle mani del Pubblico subito dopo la guillottinatura di Chaumet, se i lavori tipografici per il governo lo avessero permesso. Intanto si cominciò a comporre: ma sopraggiunto il terrore all' ordine del giorno, e compressa la libertà di dire tutta intera la verità; restò la composizione della Denunzia compressa ancor ella dentro la stamperia.

Venuto finalmente il biduo energico del 9-10 termidor; e immolato il *gran colpevole* che aveva messo all' ordine del giorno il terrore, e fatta sparire la verità; esce ora la Denunzia qual fu recitata al Comitato della Società Popolare di Nizza, e poscia inviata a Parigi al Comitato di Salvezza Publica. Non si vollero cambiar i passi onorifici al *gran colpevole*: il suo carattere di despota non erasi allora per anco sviluppato; come fece in appresso; e come io stesso l' ho poscia rilevato tante volte con gli amici, e predettone il suo fine.

Se mi fosse stato permesso dalle circostanze, io avrei fatto contro cotesto scelerato una seconda catilinaria d'ugual nerbo che quella contro Chaumet: io avrei declamato da tre mesi pubblicamente ciò che declamava in privato con pochi confidenti contro la perpetua prorogazione, e confermazione del Comitato di Salvezza Publica, senza cambiarvi mai alcuno. Ma, grazie a Dio, il nuovo pericolo fece aprir gli occhi; e per l'energia di Dubois-Crancè, Tallien, e Barrere, la Convenzione fece l'11. termidor il gran decreto della rinnovazione ogni mese d'un quarto di tutti i Comitati, con proibizione agli usciti di non potere rientrare in alcuno, se non un mese dopo. Così nella Convenzione vi sarà la vera Libertà, e Ugualianza democratica: e la Republica non anderà più all'orlo del precipizio per la oppressione dell'opinione; ora che il diritto illimitato di pensare, e pubblicare i suoi pensieri torna essere il patrimonio del patriottismo; e che la Giustizia e la Verità sono all'ordine del giorno in permanenza; come ben disse Barrere nel suo rapporto del 14. termidor.

Nizza 28. termidor dell'anno secondo Republicano.

Ranza.

INDICE

PARTE PRIMA

Della Confessione Auricolare.

P	refazione	pag. 3
§. 1.	Oracoli di Gesù Cristo	pag. 5
§. 2.	Massime degli Apostoli, e dei loro Discipoli nel primo secolo	n. 16
§. 3.	Confessione Apostolica degli Etiopi o Abissini, degli Indiani di s. Tommaso, dei Babilonesi, degli Armeni, de' Giacobiti orientali, de' Tartari, e dei Preti Greci e Russi	n. 28
§. 4.	Ufi della Chiesa nel secondo secolo	n. 32
§. 5.	Ufi della Chiesa nel terzo secolo	n. 37
§. 6.	Ufi della Chiesa nel quarto secolo	n. 42
§. 7.	Ufi della Chiesa nel quinto secolo	n. 54
§. 8.	Ufi della Chiesa nel settimo secolo	n. 57
§. 9.	Ufi della Chiesa nel secolo ottavo	n. 60
§. 10.	Ufi della Chiesa nel secolo nono	n. 62
§. 11.	Ufi della Chiesa dal secolo decimo fino al decimo terzo	n. 69
§. 12.	Ufi della Chiesa nel secolo XII. Concilio IV. Lateranese	n. 74
§. 13.	Stato della Chiesa dal Concilio IV Lateranese al Tridentino	n. 76
§. 14.	Ricapitolazione della prima parte; e censura dei due Concili, Lateranese IV., e Tridentino	n. 81
§. 15.	Appendice di prove negative, ma però convincenti la novità della Confessione auricolare	n. 83

PARTE SECONDA

Della vera Chiesa instituita da Gesù Cristo ,

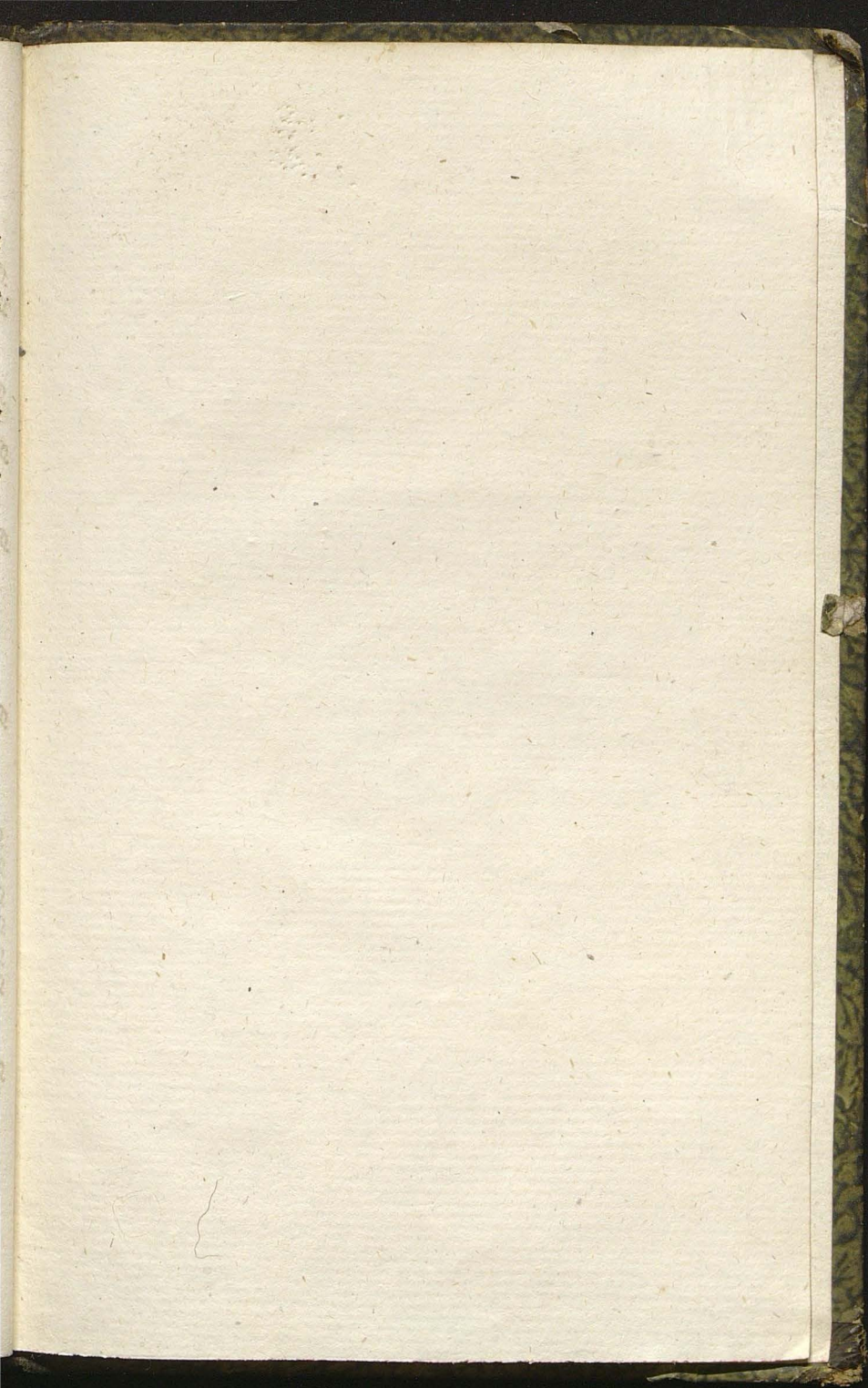
- §. 1. *Massime fondamentali* ————— n. 96
- §. 2. *Prima prova delle Massime fondamentali : elezione democratica dell' apostolo Mattia* ————— n. 101
- §. 3. *Seconda prova : elezione democratica dei sette Diaconi* ————— n. 105
- §. 4. *Terza prova : disputa democratica contro Pietro in Gerusalemme per l'accettazione dei Gentili* ————— n. 107
- §. 5. *Quarta prova : altra disputa democratica nell' assemblea di Antiochia per l'accettazione dei Gentili . Legazione a tal effetto alla Chiesa di Gerusalemme , e risposta del Concilio di questa alla Chiesa Antiochena* n. 109
- §. 6. *Quinta prova : riprensione democratica di Paolo contro Pietro in Antiochia per la conversazione con i Gentili* ————— n. 112
- §. 7. *Corollario delle prove antecedenti* n. 116
- §. 8. *Sesta prova presa da Tertulliano* n. 117
- §. 9. *Settima prova presa da Origene* — n. 119
- §. 10. *Ottava prova presa dal diacono Ilario* n. 121
- §. 11. *Nona prova presa da s. Cipriano* n. 123
- §. 12. *Decadenza delle massime primitive nel IV. secolo ; e loro peggioramento fino al secolo VIII.* ————— n. 126
- §. 13. *Rovescio totale delle antiche massime nel secolo VIII. e più nell' XI. sotto Gregorio VII. , e sua continuazione fino a noi* ————— n. 128

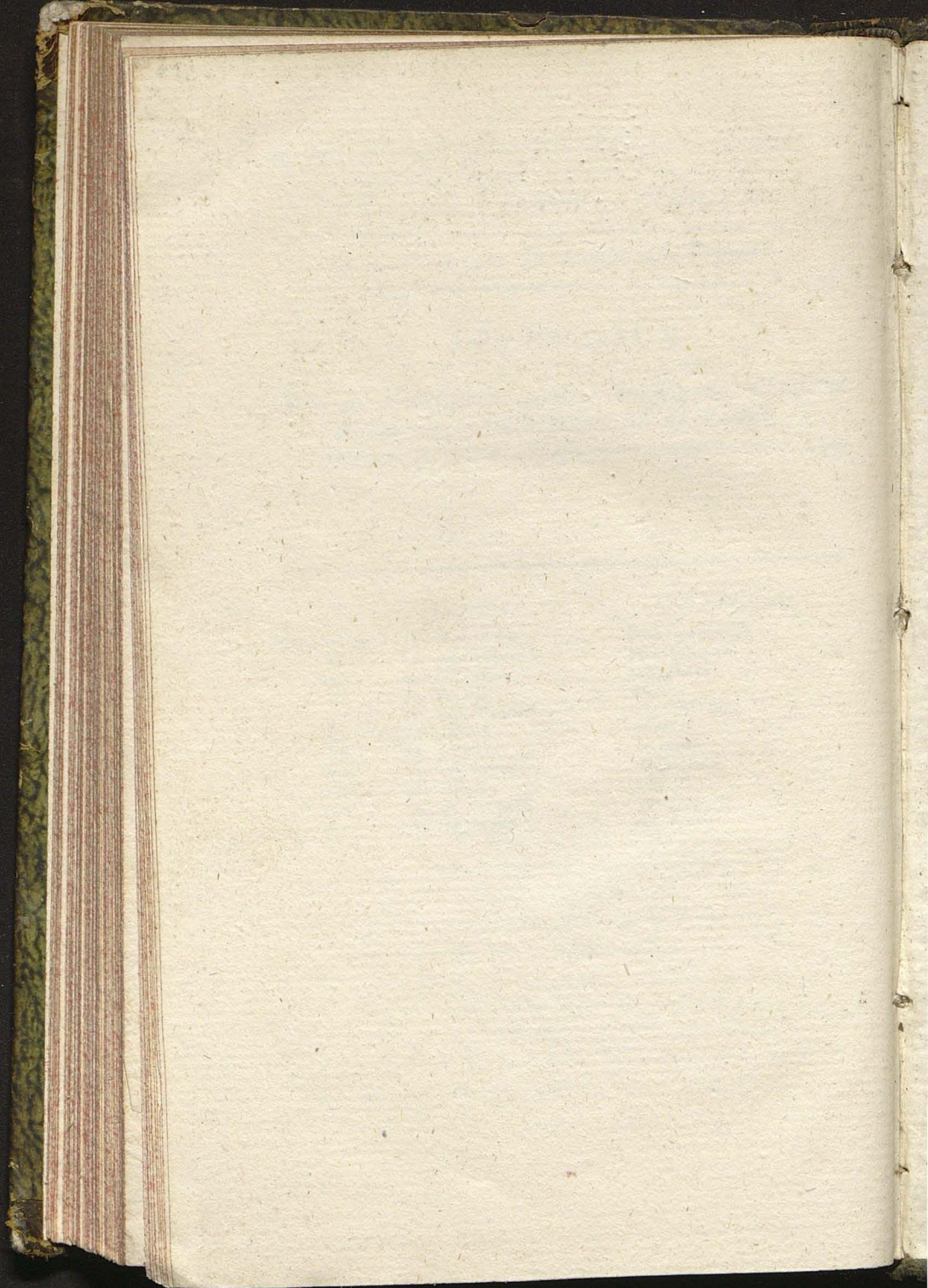
9. 14. *Riforma universale indispensabile al
fine del secolo XVIII., fatta dai
Francesi; e modello per l'altre Na-
zioni* ————— n. 131
*Conclusione per la Lombardia Republi-
cana* ————— n. 135

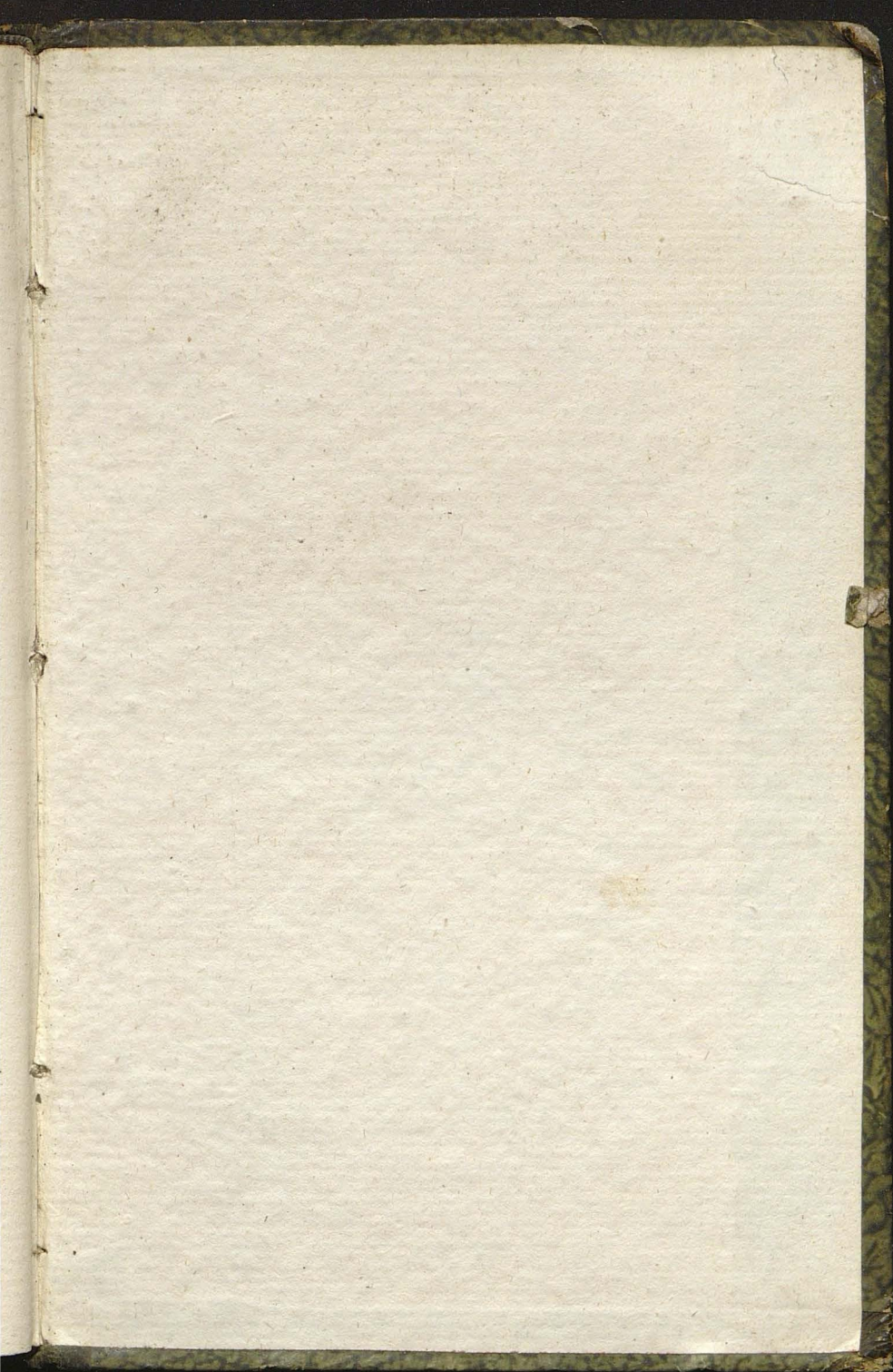
APPENDICE

*Atto di Accusazione contro Anassagora Chaumet
Procuratore della Comunità di Parigi,
ricordato nella Prefazione* ————— 139

	ERRORI	CORREZIONI
pag. 18. lin.	18. Manifesto	Non manifesto
38.	26. poenitantiam	poenitentiam
42.	37. coaguant	coaguant
55.	36. nostro	nostro
57.	15. superstizione	superstizione
75.	36. prabere	prabere
98.	26. terroris	te renis
104.	21. conosciuta	conosciuta
140.	12. lib. iv	lib. vi.
150.	1. partic parsi	participarsi
158.	1. registrato	registrata







MU

DC

CIVICHE R